L'HOSPIDALE DE' PAZZI INCVRABILI,

NVOVAMENTE FORMATO, & posto in luce da TOMASO Garzoni da Bagnacauallo.

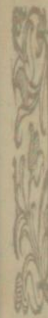
CON TRE CAPITOLI IN FINE *Sopra la Pazzia.*

ALL'ECCELLENTISS. MEDICO, ET Filosofo Chiariß. il S. Bernardino Paterno.

CON LA SVA TAVOLA.

IN FERRARA,

Appreſſo Giulio Ceſare Cagnacini, & Fratelli.

Con licenza de' Superiori. 1586.

AL MOLTO MAG.
SIG. BERNARDINO PATERNO
FILOSOFO CLARISSIMO
& Medico Eccellentiss.

IL Nome celebre, & la fama singolare, che con veloci penne hà trasportato à un tratto l'infinito valore di V. Eccell. con tanta celerità di modo hà penetrato hormai per tutte le parti d'Italia, che anco nel picciolo seno della patria mia (dilatandosi à guisa d'una chiara fiamma) s'è scoperto il suo lume in modo, che, se quest'occhi miei non fusser più che auari alla vista del suo splendore, non potrei senza inuidia tacer quel tanto, che gli eccessiui meriti suoi m'obligano con tutti i debiti del mondo à manifestare. Oltra che la relatione, che da molte persone amiche hò riceuuta del

l'affettione, che Vostra Eccellenza hà dimostrato, senza alcuna preuia dispositione di meriti, a i miei scritti, m'ha dipinto l'animo suo per tanto nobile, & generoso che, quanto più le cose mie son humili, & basse, tanto più coi suo giudicio & intelletto alzandole, meritl che io per suo beneficio & fauore appresso di molti illustrato, resti, con perpetui legami d'un'obligo insolubile seruitor di quella, e tenuto à honorarla cō tutti gli sforzi possibili come padrone. Per questo non fia marauiglia, Sig. mio eccellentissimo, se dallo sprone della gratitudine punto, e insieme insieme dal vigor dè suoi pregi commosso hò preso destramente occasione d'entrar nel uasto, & spatioso Oceano delle sue lodi, cō dedicarli quest'opera mia dell'Hospedal dè Pazzi, la qual fia come un'imagine del mio amore, & come vn'idea dè suoi meriti per tāte circōstanze, nelle quali il soggetto, e l'oggetto cōuēgono fra loro. E qual titolo per uita mia poteua meglio

conuenire

cōuenire all'eccellēte professione d'un medico chiarissimo, che quel d'un Hospidale di pazzi incurabili? comportãdo ogni ragione, che l'Hospidale sia consecrato à quello, che trahe dall'Hospidale mille infermi; i pazzi à colui che con la sapientia della sua dottrina illumina le Scuole, e l'Academie; l'infirmità incurabili à chi con la cura Macharonia (per usare il detto di Battista Pio) da casi disperati libera infiniti, & qual nuouo Esculapio, ò moderno Apollo dona la vita a i morti, & dalla morte perserua co' suoi rimedij salutari i viui? Possono bene, eccellentiss. Sig. mio, gli antichi lodarsi del loro Asclepiade Prusiense il qual trasse dal funerale (come si dice) & cōseruò vno tenuto per morto; di quel Critobolo che con singolar sua lode cauò dall'occhio di Filippo Macedone, senza deformar la faccia, vna saetta penetrata dentro estremamente; di quel Chirone, che restituì la vista à Phenice figliuol d'Amintore priuo di quella af-

fatto affatto; e di mille altri soggetti nella sciē
za della medicina veramente compiti, e per-
fetti; ma ne anco la moderna età deue cessar
di gloriarsi, hauēdo il Paterno anima di Ga
leno, spirito d'Hippocrate, viscere del padre
di quest'arte, che può suscitar gl'Hippoliti,
rauuiuar gli Androgei, e reuocar da morte à
vita l'istessa morte. Quest'è la causa adūque,
che all'Eccell. V. dedico al presente questa o-
peretta mia, & si come con varie orationi fin
go di pregare i Dei de gli Antichi à risanar
questo ammorbato gregge di pazzi, cosi da
senno supplico quella, che à guisa d'un'altro
Hippocrate s'affatichi per guarir l'insania
di Democrito, ò come un'altro Melāpo quel
la di Preto Re de gli Argiui; e con la sua
dottrina restituisca la sapientia persa à costo-
ro. per far che in effetto il mondo conosca di
non hauer'altro padre della sua uita, & del-
la sua salute che il famosissimo, singularissimo
& unico Paterno. Ne mi sarà poco fauore
appresso

appresso al mondo, se pigliarà tanto intelletto che intenda, che V. Eccell. sia l'auttore, & io instromento della sua sanità, se però tanto interuallo dalla continuata insania si sforzarà d'hauere, che vogli accettare il rimedio, & disporsi pian piano alla dieta delle sue pazzie: Entrate adunque Eccellētiss. Sig. dentro nell'Hospidale, & mirate à vostro bell'agio in quanto disagio stan questi pazzi, e quanto han bisogno della visita di V. E. ch'io fra tanto l'aspettarò di fuori, & sarò la tromba delle sue lodi, sperando il mio Hospidale dalla presenza della uirtù vostra honorato, douer' in breue racquistar le perdute sue forze, e tramutarsi in quel castello d'Athlante, doue le genti d'ogni natione non conosceuano altro, che vita lieta, felice, e tranquilla. Cō questo ui lascio, & bacio le mani dell'Eccell. V.

Di Treuigi alli 25. di Febraio. 1586.

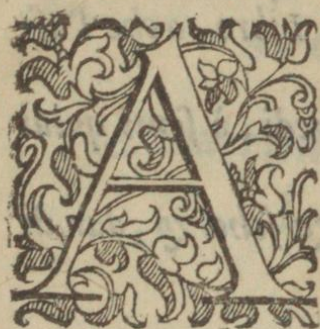
Di V. Eccell.

Humiliß. Seruitore

Tomaso Garzoni.

SONETTO
DEL POLICRETI
IN LODE DELL'AVTTORE.

GIA Mai più ſaggio, e nobile architetto.
Non hebbe il mondo, honor de l'età noſtra,
Che in mille guiſe con l'inuidia gio ſtra,
E di zeuſi, e di Fidia, è più perfetto.
Queſti benigno del lor proprio tetto
A' pigri ingegni il buon ſentier dimoſtra
E s'alcun langue per l'ombroſa chioſtra
Moſtra il ſuo male, e l'accompagna al letto.
E forſe à quei, che più de gli altri ſano
Si crede, infirmità mortale ei ſcopre,
Onde reſti ſchernito il uolgo inſano.
E queſta gran pietà d'un, che s'adopre
Per far paleſe, e non s'adopra in uano
Qud' ſian de' pazzi i portamenti, e l'opre.

DELL'ISTESSO
SOPRA LA PAZZIA
DEL MONDO.

LTRI co' piè uà misurando i passi,
Altri parla latin, nè sà, nè intende,
Chi trà se stesso per la uia contende,
E chi crede saper tirando sassi.
Chi sempre ride, ò sempre muto stassi.
E chi a le sberretate ogn'hora attende,
Chi canta, chi balletta, ò gli altri offende,
Chi d'ogni cosa merauiglia fassi.
Chi è troppo ingordo, e chi fa il troppo auaro,
Chi si lascia adular da la bugia;
E chi crede di Gioue andar à paro.
Di queste tutte mio Signor qual sia
Desidero saper (se pur u'è caro)
La più perfetta, e la maggior pazzia.

DI GIVLIO NVTI.

ON Esser così semplice, od insano,
Tu che leggi tal Libro, o che l'ascolti;
Ch'à Dei, che vedi, ò senti quiui accolti
Si deggia, senza scherzo, dar di mano:
E se (mirabil mostro) in tutto sano
Hai l'intelletto, habbi mercè de' stolti:
Se delira la mente; à che riuolti
Non hai gli accenti à Dio solo, e sourano.
Chi corpo non ne hauendo ombra possiede
Di questi horrendi mali sì difformi
Impari ancor, come si fugga quella;
E se, di sorte auuersa fatto herede,
Ti troui, à che pur neghittoso dormi
In così perigliosa atra procella?

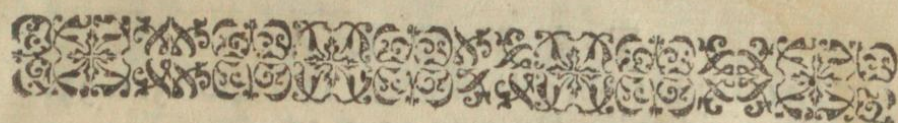



TAVOLA DE DISCORSI CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO,

Auuertendo che ogni Discorso ha la sua Oratione.

DELLA Pazzia in vniuersale. Discorso 1. carte. 1.
De' Pazzi frenetici, & deliri. Discorso 2. c. 5.
De' Pazzi malinconici, & seluatici. Discorso 3. c. 9.
De' Pazzi scioperati, o trascurati. Discorso 4. c. 14.
De' Pazzi vbbriachi. Discorso 5. c. 16.
De' Pazzi smemorati, o dementi. Discorso 6. c. 19.
De' Pazzi stupidi, perduti, & morti. Discorso. 7. car. 21
De' Pazzi tondi, grossi, e di facile leuatura. Discorso 8. car. 22.
De' Pazzi scemi, e sori. Discorso 9. c. 24.
De' Pazzi balordi, o matti torlurù. Discorso 10. c. 26.
De' Pazzi goffi, e fatui. Discorso 11. c. 29.
De' Pazzi vitiosi. Discorso 12. c. 31.

De'

TAVOLA.

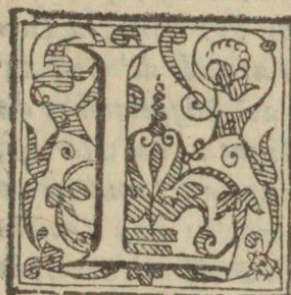
De' Pazzi dispettosi, o da tarocco. Discorso 13. c. 33.
De' Pazzi ridicoli. Discorso 14. c. 35.
De' Pazzi gloriosi. Discorso 15 c. 38.
De' Pazzi simulati, o da burla. Discorso 16. c. 42.
De lunatici, o Pazzi a tempo. Discorso 17. c. 45.
De' Pazzi d'Amore. Discorso 18. c. 47.
De' Pazzi disperati. Discorso 19 c. 51.
De' Pazzi heterocliti, balzani, stroppiati del ceruello, o matti spacciati. Discorso 20. c. 53.
De' Pazzi buffoneschi. Discorso 21. c. 55.
De' Pazzi allegri, solazzeuoli, faceti, & amoreuoli. Discorso 22. c. 58.
De' Pazzi bizzarri, & furiosi Discorso 23. c 60.
De' Pazzi furibondi, bestiali da catena, o da ligare. Discorso 24. c. 63.
De' Pazzi sperticati, o di tre cotte. Discorso 25. c. 66.
De' Pazzi ostinati come un Mulo. Discorso 26. c. 68.
De' Pazzi pelati. Discorso 27. c 70.
De' Pazzi sfrenati come un Cauallo. Discorso 28. c. 72.
De' Pazzi strauaganti estremi e per il senno. Discorso. 29. c. 75.
De' Pazzi da mille forche, o del Diauolo. Discorso 30 car. 79.
Ragionamento sopra la parte che si conuiene alle Donne. c. 81.

CAPITOLI SOPRA LA PAZZIA.

Del Sig. Theodoro Angelucci. car. 93.
Del Sig. Guido Casoni. c. 99.
Dell'Auttore. 103.

Il fine della Tauola.

PROLO-

PROLOGO
DELL'AVTTORE
A' SPETTATORI.

A vanità manifesta, la sciocchezza euidente, l'insania espressa d'alcuni miserrimi, & infelicissimi, che col capo gonfio d'alterigia, & con la nuca più leggiera d'vn Pan cucco, & più vuota di senno, che non son vuote le capparoccie à luna scema, presumono nondimeno estremamente di se stessi, per uedersi dalla sorte amica de' Buffoni, che secondo il detto del Filosofo, doue poco ingegno si troua, iui con maggior fauore accorre, solleuati à quel passo, d'onde à guisa della Zucca presso all'Ariosto memorabile, in breuissimo spatio di tempo stan per cadere, è potissima causa che io di tanta lor follia stupido, e attonito, mi ponga à fabricare dopo il Theatro de' miei Ceruelli, questo solennissimo Hospidale, doue la gloriosa pazzia di costoro hà da uedersi à lettere maiuscole in un camerone appartato, con si bella, & maestreuol prospettiua da me dipinta, che gli altri pazzi gli faran corona interno, e come Re de matti riceueranno vn strabocche uole applauso da tutti, acciò mentre la pignatta boglie, il fumo che tanto lor piace, ascenda sopra il camino della beretta à più potere. Non è però che l'uniuersal pazzia del mondo non mi sproni à far l'istesso, oltra le specie delle pazzie particolari, le quali han forza, che io, compatendo à tutto l'human genere, fabrichi à ciascuno celle distinte, dentro alle quali tutti possino commodamente, & con molto agio loro riposa-

re.

re. E in questo si vedrà quanto sia stato pio l'Auttore di questa fabrica, che oltra l'edificio fatto à instanza di tanti infermi, & poueri di ceruello, con bellissima inuentione hà cercato di racomandargli tutti à qualche Dio, sotto la cui tutela sian custoditi, ò dalla lor pazzia, più che in possibil sia, difesi, & aiutati. Così pregarà sommamente Minerua, che tenga cura de' PazZi Frenetici, & deliri; Gioue Hospitale de' Maniconici, & Seluatici; Apollo de' Scioperati, ò Trascurati; il Dio Abstemio de gli Vbbriachi, Caronte de' Smemorati, ò Dementi; il Dio Sentino de' Stupidi, Persi, & morti; il Bue de gli Egittij de' Tondi, Grossi, & di facile leuatura; la Pecora de' Samij de' Scemi, & Sori; la Dea Bubona de' Balordi; ò Torlurù; il Dio Fatuello de' Goffi, & fatui; la Dea Themi de' Vitiosi; Nemesi de' Dispettosi, o da Tarocchо; il Dio Riso de' Ridicoli; Giunone de' Gloriosi; Mercurio de' Simulati, o da burla, Hecate de' Lunatici, o Pazzi a tempo; Cupido de' Pazzi d'Amore; la Dea Venilia de' Disperati; Vulcano de gli Heterocliti, BalZani, Stroppiati del ceruello, o matti spacciati; Fabulano de' Buffoneschi Bacco de gli Allegri, Dolci, SolazZeuoli, Faceti, & Amoreuoli; Thesiphone de' Bizzari, & furiosi; Marte de' Furibondi, Bestiali, da ligare, o da cathena; Hercole de' Strauaganti, Estremi, & per il Senno; Rhandamanto de' Pelati Volutina de' Sperticati o di tre cotte; Hippona de' Sfrenati, come un Cauallo; Minos inessorabile de gli Ostinati come vn Mulo; e finalmente Plutone infernale de' PaZZi da mille forche ouero del Diauolo. Ma fra tanto scongiura i Dei Penati c'habbino buona cura di questa casa de' Pazzi uniuersale; i Dei Tutelari, che pigliano la tutela di questo nuouo Hospidale; la Dea Ope, che soccorra con rimedij opportuni a tanti infermi, & nudi d'ogni senno; la Dea Meditrina che gli medichi bene; il Dio Esculapio, che col miracoloso elleboro gli purghi à modo; la Dea Sospita, gli risani affatto; il Dio Giano che lasci entrar ciascuno dentro alla porta di questo Hospitio per ueder la miseria di questi infelici, e sfortunati: e quel dì massime, che si fa la festa di tutti i matti, come faceuano i Romani, desidera l'Auttore, che si spalan-

chino

chino le porte, oue si vedano i Baccanali delle Menade, cosa sopra l'altre piaceuole, & curiosa da vedere. Con questa inuentione adunque gli è piacciuto rintuzzare la temerità di quei moderni Thersiti che si tengono Aiaci, di quei Pigmei, che si reputano Alcidi: di quei matti da tarocco che si stimano Nestori: di quei Grilli di campagna, che fan tanto del Papagallo: di quei Cucchi inarborati, che si ridono di tutto il mondo; di quelle chiocciole senza scorza, che alzano le corna per niente; di quei Taffani di Pigneta, che vengon fuori dalla boaccia; di quei saltamartini propriamente col piombo a i piedi, & con la testa leggiera più che la paglia: perche, passeggiando per questo Hospidale, vedranno la sciocchezza essergli madre, la buffoneria sorella, le melonagine compagna per la uita, e fra loro, & la pazzia, farsi una equipollenza logica, una relatione fisica, & una identità di Scotista. Questi son quelli, c'han posto il capriccio in capo all'Auttore di comporre questa nuoua fabrica, oue gli honorati spettatori hauran solazzo, e trastullo, a mirar la stolta prosopopea di queste oche seluatiche, e pigliaranno non picciol diletto, & piacere dall'inaudite, & insolite pazzie, che quà dentro si scopriranno in costoro, che, facendo del Catone fra la brigata, appariranno finalmente mastri Grilli, ò dottori Gratiani, o Merlini Cocai, come realmente sono. Però chi uuol entrare à questi spassi, pagarà almeno una da uinti per sua parte, perche questa non è Comedia da due gazzette, ne la squarquerata triuiale di Gradella, che si dona per le piazze per antipasto delle balle di macaleppo. La prima cosa che si mostrarà sarà un monstro di più teste, che farà stupire ogn'uno con la sua difformità: ne l'Hidra, ne Medusa, ne Pithone furono così horribili, & spauentosi, come sarà questo; e poi di mano in mano si farà uedere il palazzo della Fata Alcina à camera per camera pieno di gente incantata nel ceruello, e trasmutata con bestiale metamorfosi in gente stupida, & irrationale, doue che fra risi, & marauiglie ogn'un s'allegrarà d'hauerci speso i uinti

soldi

soldi; partendo sodisfatto dall'Auttore, che con nuouamagia ui rappresenterà il Castello de Athlante pien di balordi, e cercarà di condurui à saluamento da Logistilla, dandoui in mano l'anello de Angelica; per il cui mezzo scoprendo le pazzie de gli altri, tanto più saggi ui dimostriate uoi. Hor ritirateui alquanto, ch'ei scioglie il monstro, e stateben con gli occhi affissi, se uolete stupirui al primo tratto.

DELLA PAZZIA IN VNIVERSALE

DISCORSO PRIMO.

APOI c'ho preſo queſto carico alle ſpalle di far publiche al mondo le monſtruoſe maniere della pazzia, la qual d'aſpetto più difforme, che il ſerpente di Cadmo, più brutta, che la Chimera, più velenoſa che'l Dragone dell'Heſperidi, più nociua, che'l moſtro di Corebo, più terribile, che il Minotauro di Theſeo, più horribile di preſenza, che Gerione da tre teſte, e diſceſa nel mondo, per uomitar le fiamme del ſuo ueleno à guiſa della belua Alcida à danno di queſto, & di quell'altro, ſenza riguardo d'alcuno particolare, è ben douero, ch'io la deſcriua in modo, che col ſuo guardo ſolo metta ſpauento, e terrore à qualunque perſona; e tutto il mondo affermi, che l'Harpie non furon ſi fetide, ne il Toro Herculeo ſi peſtifero, ne Heſione monſtro marino ſi dã-

neuole,quanto essa, la quale,entrando dentro alla casa del ceruello,offusca l'imaginatiua, peruertisce la cogitatione, aliena la mente,corrompe la ragione,impedisce,che l'huomo non discerne,non elegge, non parla, non opera cosa, che sia à proposito, ma co i fantasmi turbati, co i spiriti uacillanti, col senno infermo,col ceruello agonizante con la testa vuota,come un cucumero secco,s'aggira vanamẽte à guisa,d'un cauallaccio da pistrino intorno à mille scempietà non meno compassioneuoli, che ridicolose.Ma il peggio, che da lei nasca, è questo, che fomentando tuttauia il dolor del cerebro, fa restar cosi stupido,& insensato l'huomo,che si tien più sauio,quando è più matto,e allhora si stima vn Mercurio,quando egli è vn Coridone,e vn Menalca proprio fra la gente,& questo auuiene,perche(come dice Hippocrate ne' suoi Aphorismi.)Quibus ita mens ægrotat,ij dolorem non sentiunt. La pazzia dunque è quella,che disseminata e sparsa per tutte le prouincie, & paesi del mondo: trauaglia i mortali di mala maniera,e tien soggette al suo imperio tirannico vna infinità di popoli,& di persone,essendo più che vero il detto dell'Ecclesiaste, che Stultorum infinitus est numerus,& cosi digrigna i monstruosi denti contra questo, &

Hipocrate

quello,

quello, & cerca di satiar l'ingorde uoglie del ceruello humano, come fece Arpiage non tanto empiamente, quanto scelerata-mente del ceruel del proprio figlio. Questa non perdona à Regi, non porta rispetto à Imperatori, non istima Capitani, non tien conto di Dotti, non fa stima di ricchi, non ha timor di nobili, non ha risguardo alcuno, che l'affreni, dando mazzate da orbo, e per dritto, e per trauerso à tutto il seme de'mortali. Vedi l'antico possesso, c'hebbe già questa bestia sopra il mondo, che i popoli Agathyrsi vicini alle syrti primi fra pazzi, in segno della lor follia euidente andauano nudi, col corpo de varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo. Onde Virgilio nel quarto dell'Eneida disse. *Virgilio.*

Cretesq; , Dryropesq; fremunt, pictiq; Agathyrsi.

Gli Andabati ritratto di vera stoltitia, nella guerra erano soliti à pugnare à occhi chiusi. Gli Arcadi sciocchi affatto si stimauano più antichi della Luna, & per questo Seneca nel suo Hippolito dice. *Seneca.*

Aut te stellifero dispiciens polo
Sydus post ueteres Arcadas editum.

Gli Himantopoli scemi da senno, andauano serpendo co'piedi, & con le mani per terra, come fanno le biscie. I Mendesij priui di giudicio in tutto, il maggior honor, che faceua

 no

no al mõdo, lo faceuano a i Caprari. I popoli Psylli buffoni in quarto grado combatteuano, secondo Herodoto, à schiere armate contra il vento Austro à loro infesto. I Tonemphoi di ceruel scemo da douero eleggeuano vn Cane in luogo di Re, & da i moti di quello s'augurauano gl'imperij, c'haueuano da hauere. Hor chi non uede quanta pazzia regni ne gli huomini, se le persone dotte, che de gli altri deuerebbono esser più saggie, talhora si dimostran più stolte, dicendo, cose, che i merlotti manco le credono, & à pena i Gazotti di Valcamonica direbbono quel tanto che dicon loro? non è bella quella di Plinio, che Phileta Coo compositore d'elegie fosse di corpo tãto magro & leggiero, che bisognasse attaccargli il piõbo à piedi, acciò che il uento col soffio non se'l portasse uia? Non son'anco belle quelle due, che scriuono Ausonio, & il Pontano che Ceneo, e Tyresia di maschi diuentasser femine, cangiando forma, come farebbe un vasaio d'un boccale una pignatta, mentre la terra è fresca? Ma non è men gentil quell'altra pur di Plinio, che nel lago Tarquinense fossero già due selue, ch'eran portato attorno, hor con la figura triangolare, hora quadrata, & hora rotonda. Ne quell'altra sa di finocchio, che l'herba chiamata Achemene, getta-

Herodoto.

Plinio

Ausonio.
Il Pontano.

ne,gettata fra le ſquadre de gl'inimici,habbia virtù di fargli uolger le ſpalle, & di cacciargli in fuga al lor diſpetto. Licinio Mutiano non la dice sgarbata, quando racconta d'hauer uiſto in Argo una certa femina chiamata Areſtuſa, la qual ſi maritò in un'huomo,& il giorno delle ſue nozze diuentò maſchio, mettendo fuor la barba, & i membri genitali, e dopo ancora preſe moglie,eſſendo in maſchio(come egli dice)tra mutata. Ne quell'altra detta da Celio puzza di Camomilla,che vn certo Marino dalla parte dinanzi huomo,& da quella di dietro cauallo,tre uolte moriſſe, e tre uolte da morte merauiglioſamente reſuſcitaſſe.Non è manco ſolenne dell'altre quella detta da Eliano,quando narra,che Tolomeo Filadelfo hebbe un ceruo di maniera inſtrutto,che intendeua il maeſtro chiaramente, quando parlaua greco. Quell'altra ancora, che dice Plinio,ha del fantaſtico aſſai bene,contãdo,che in Limira fonte della Licia ſacrato ad Apollo, i peſci tre uolte con la piua, o ſampogna di ſopra chiamati, vbidiſcono al ſuono,& uengon ſenz'altro.Ma Pietro Meſſia per relatione d'altri, ne racconta una sfondrata da ſenno, dicendo, che vn certo Cipus,che fu Re,hauendo uiſto con molta attentione combatter due tori, un giorno

Licinio Mutiano.

Celio.

Eliano.

Pietro Meſſia.

postosi con quella imaginatione à dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo. Ma costui fu forse della setta di Protagora filosofo, il qual da stolido babbione osò d'affermare, che tutto quel, che pare all'huomo è cosi in fatto, talche Platone si prese un poco di fatica à redarguir questo pazzo da mille funi, dicendo, che se questo era uero, à lui pareua, che Protagora dicesse una castronaria, affermando questo, adunque ne seguiua, che cosi fosse. Hor chi volesse discorrer pienamente di tutte le pazzie, c'han detto molti periti, & narrar tutte quelle, che gli huomini del mõdo hanno operato, haurebbe tolto un peso da straccare Athlante, non che il debile ingegno, & la memoria roza d'un minimo scrittore, come son io. Basta che col sauio ciascuno può dirittamente esclamare. Vidi cuncta quæ fiunt sub sole, & ecce uniuersa vanitas, & afflictio spiritus. Eran vanissimi pur gli Egitij, & folli da douero, adorando le cipolle, i porri, e gli agli per lor Dei, come pon Giuuenale nella Satira quintadecima. Eran pur stolti da senno i Babilonij, adorando quel lor Dio Bel, alquale portauano tante uiuande da mangiare, che sarebbono state per mille persone sufficienti. Eran di quei matti da tre cotte i Romani, a porgere i diuini

Salomone.

Giuuenale.

i diuini ſacrificij à una meretrice com' era Flora, & adorar Stercutio per Dio, facendolo non meno indegnamente, che uergognoſamente ai cacatoi, & allo ſterco preſidente. Ma che uò io contando le follie de gli antichi, ſe l'età noſtra preſente è un uero ſimulacro di pazzia, anzi l'armario di tutte le uanie, che può commetter l'huomo al mõdo? Quando fu mai più in prezzo la bizzaria de gli Alchimiſti, come hora, che molti grandi ſi degnano d'entrare in fucina, & ſoffiar co' mantici dentro ai crogioli, per farſi della ſetta di Geber, & di Morieno più matti, che vn cauallo ognun di loro? Quando ſi cercò mai con maggiore anſietà la ſtolta cabala di Raimondo, il qual ſi da ad intendere con la ſua arte imperfettiſſima, di far ſaltare gli Aſini, come barbari & correr quei uelocemente, c'hanno il trotto ne' calcagni per natura? Quando fu mai cotanta copia di quei che fanno Tacuini, o bugiardelli, trouandoſi per Rialto fino al pronoſtico d'uno c'ha ſorbito cento oua una mattina, per non entrar nell'Hoſpidal di Pazzi? Ne il miſero ha potuto ſchifare la maligna Inclinatione delle ſtelle & pianeti, o la ſua ſtella maligna, ch'è biſognato entrar nell'Hoſpidale de' pazzi incurabili, per Aſttologo da un bezzo, perche ne più, ne manco ſi uende la ſua

compoſitione da ceſtaruoli. Quando camí-
nò mai per il mondo tanto numero di Cere
tani, o Cantimbanchi, che facendo profeſ-
ſione di medicina, con le patenti dello ſtu-
dio di Bologna, all'ultimo ſi ſcoprono per
caſtradori da Norſia, & vendono bragheri
in luogo di buſſoli da rogna? Quando fu
mai tanta abondanza di quelli, che attendo
no à ſecreti nuoui, che anco in Bergamo ne
comparue uno, che ſi uantò d'hauere un ſe-
creto da conuertire il Turco, & lo uolſe uē-
dere a un medico mio amico per una da
quaranta, ſe lui lo uoleua? coſa da far che,
ſe il Fiorauanti da Bologna l'haueſſe ſaputa
ſi diſperaſſe da ſe ſteſſo per non hauerla po-
ſta ne' ſuoi capricci medicinali, ſotto titolo
dell'angelico, & diuino Elixir Fiorauanti.
Quando ſi uider mai più cotanti mecanici,
come hora, che con l'ingegno non d'Archi
mede, ma di Cabalao fanno un deſtro in ſof
fitta in luogo di colombara, e una foſſa da
biſcie in uece di peſchiera? In ſomma tutto
il mondo è pieno di Materia da capo a pie-
di, e chi ſi becca il ceruello a una foggia, chi
à un'altra; chi impazziſce nella gloria del
mondo, tenendoſi per un trionfo groſſo,
quādo ual manco del bagatto; chi gōfia per
quattro cuius, che tiene alla mente, come ſe
foſſe l'Arciduca della latinità coſi greca, co-
me

me latina; chi s'allaccia le braghesse co'pun
tali afferrati da senno per possedere in cassa
dieci scudi al suo commando, che digiunan
do uinti anni à pena ha potuto congregare
insieme; chi fa del Re di Cappadocia a spa-
da tratta, per uedersi essaltato à un'ufficio da
boia, come se ognun non sapesse, che à dar
vn'ufficio in mā d'un goffo è, come metter
vn'asino à sonar di lira; chi uà in brodetto, e
in geladina da se stesso per hauer la coda di
quattro scalzi atorno, parendo il Phrando
ne dei buffoni in mezzo delle simie di So-
ria; chi fa del ser Cappocchia per il senno,
& del Quamquam per lettera, per trouarsi
come il zone di mezo auantaggiato, quasi
che il gioco sia per fornirsi, senza sentirsi la
borella nella testa, e cosi ognuno scarta del
buono, & del migliore in tauola, senza con-
siderare al detto del sauio, che Vanitas vani
tatum, & omnia uanitas. Ma perche meglio
si conosce l'uniuersale, quando si discorre
sopra le specie, ueniamo pian piano a i paz-
zi particolari, che cosi della pazzia s'ha-
urà quella compita, & perfetta cognione,
che si ricerca.

De'

DE' PAZZI FRENETICI, ET DELIRI. Discorso II.

Galeno.

L'Vniuersal parere de' più dotti Medici, & massime di Galeno nel primo libro de' Prorrhetici, intorno à quella sorte di materia che frenesia si chiama, è questo, che frenesia propriamente si dica quella afflittione ò passione interiore, che accompagnata con la febre acuta, porta seco una continuata dementia nel cerebro del patiente. Et questo effetto (come scriue Aetio, per auttorità di Possidonio) è una certa infiammatione delle membrane del ceruello, che induce un delirio, & una percussione di mente grauissima, onde son detti frenetici & deliri quelli che da tale affetto spiaceuole e strano souer chiati sono. Ma l'eccellente medico Tralliano nel capitolo terzodecimo del primo libro vuole, che la frenesia si dica essere una infiammatione, ò del cerebro, ouero delle membrane di quello. Et Paulo Medico nel capitolo sesto del terzo libro proferisce la sua sentenza in questa guisa, che la frenesia è una infiammatione delle membrane del ceruello, con questo talhora esso ceruello

Aetio.

Tralliano

Paulo Medico.

appaia

appaia coinfiammato, e talhora si troui in esso una certa calidità fuor di quella, che calidità naturale si dimaada. Galeno poi nel secondo delle cause de' Simptomati apertamente tiene il luogo affetto essere così il ceruello, come le membrane; & la maggior parte de' medici consente con esso, & massime fra moderni l'Altomare nel capitolo sesto del suo Methodo medicinale. Fanno però qualche differenza i medici tra frenesia, & delirio, se ben tuttadue sono con febre, perche il delirio (come scriue Giouan Fernellio Ambiano nel quinto libro delle sue opere medicinali) è cagionato qualche uolta dalla bile, & qualche uolta da un sangue sottile effuso per il cerebro, ò da altra causa; ma la frenesia sempre è causata da quella infiãmatione del cerebro, che di sopra detta habbiamo: oltra che il delirio il più delle volte è simptoma della febre, ò di qualche male più graue; ma della frenesia non è simptona, ma causa la febre, & il delirio spesse uolte auuiene, ma la frenesia molto di raro, essendo anco più potente il male della frenesia, che quello del delirio. Ma, perche della pazzia non intendo io di parlare tanto secondo i medici, quanto secondo il fauellar del uolgo, per questo ho posto i pazzi frenetici & deliranti in una specie, perche

l'Altomare.

Giouã Fernellio Ambiano.

commu-

communemente si suol dire, quando uno da in sius, & in bas, in qualche cosa, che quel tale frenetica, & delira, accadendo à quel tale quel che auuiene à coloro, che dal delirio, ò dalla frenesia propriamente oppressi sono. Adunque i pazzi frenetici, & deliranti presso à noi son quelli, che con una certa imitatione del proprio delirio, & della propria frenesia, non stanno in ceruello niente, & nel parlare sono inconstanti, e di modo s'intricano, che la Sphinge haurebbe fatica à snodare il tor concetto, e Edippo sudarebbe à capire il senso delle parole loro, perche il parlare l'hanno in pronto, & alla mano, ma i fantasmi uanno su'l caual Pegaseo uolando mò di quà, mò di là a tutta briglia. Di questa sorte di Pazzi due essempi soli bastano appresso ai dotti, l'uno d'un certo Sparso nominato da Seneca nell'Epistole, alquale egli ascriue queste cōditioni, che fra Scolastici parlaua come insano, & fra gl'insani ragionaua come Scolastico; oue cosi in vna parte, come nell'altra, il delirio della sua mente era euidente a tutti: l'alrro da Celio auttore molto pregiato nel nono libro delle sue antiche lettioni raccontato, oue dice che fu una certa femina decrepita da lui chiamata Acco; la quale (e tanto più che il delirare par che sia più di questa età, che

Seneca pone l'essempio d'un pazzo delirante.

Celio ne pone un'altro.

d'alcu-

d'alcun'altra) vedendosi nello specchio la faccia per la vecchiaia desormata, per il dispiacer, che di questo riceuette nell'animo, diuentò pazza; oue in quella insania parlaua con la faccia sua nello specchio; rideua con essa, confabulaua seco; la menacciaua talhora le prometteua qualche cosa; qualche uolta la lusingaua; e qualche volta ancora freneticando à questa maniera si corrucciaua con quella; & quando era lieta come vn'Alcina, quando come vn'altra Gabrina di astio, & di dispetto piena. Ma fra il volgo si può soggionger l'essempio di Talpino da Bergomo, vecchio Cucco, il quale non essendo obligato di stare in proposito più d'vn quarto, e vn minuto, partitosi da Bergamo, & ito à Venetia dinanzi a i Signori di Quarantia per appellarsi d'vna sentenza prononciata contra vna certa casa, sopra la quale ei pretendeua, come fù dinanzi à loro, dalla casa saltò nel pozzo con tanta ostinatione difendendo, che almen voleua il pozzo di quella casa, che quei signori, ridendo, li proposero di farlo anco signor del mare, non che del pozzo; & ei lasciò l'appellatione del pozzo, & portò la noua à Bergomo, che i signori l'haueuan fatto padron del mare, & anco del Bucentoro.

Essempi de' moderni frenetici, e deliri.

Ma, tornato sù i primi humori, fece di uo-

uo ricorſo da eſſi,proclamando che gli pare
ua indegnità,che vn'Armiraglio par ſuo po
teſſe diſporre di tant'acqua ſalſa da nauiga-
re,e non poteſſe hauer l'acqua d'un pozzo
per la prouiſione delle ſue galere: oue alcu-
ni di quei ſignori, vedendolo sù i balzi da
ſenno, per trattenimento della compagnia,
li fecero fare vn ſcritto ſegnato col carbo-
ne, & impreſſo con vn bollo da marcar ca-
ualli, nel quale narrauano di farli vn preſen
te di tutta l'acqua del Sergio, dell'Oio, del-
la Brenta, del Sile, della Piaue, del Taglia-
mento, del Graualone, dell'Adige, & di
quella parte del Pò che ſcorre per il domi-
nio loro, per vſo di queſto negocio; doue
in vltimo conchiuſe il matto, che non uole
ua tant'acqua,ma ſi bene la caſa altramente,
che ſpianarebbe Bergomo fin da fondamen
ti inſieme con la capella. Non è minor deli-
rio quello, che ſi racconta di Santino dalla
Tripalda, al quale venne humore d'andare
in ſtudio à Padoa dell'età di anni ſeſſanta-
quattro, & arriuato à vn'Hoſtaria più proſſi
ma alle ſcuole, ſi fece inſegnare vn medico,
che in quel tempo era il più famoſo, che
foſſe in quel ſtudio; doue entrato all'hora
della lettione in ſcola con gli altri, mentre
il Dottor leggeua per caſo la materia di Ce
rebro,cominciò à ſcuotere il capo à più po
tere

tere, & finalmente, non potendo ſtare à ſe-
gno, alla preſenza di tanti ſcolari, che nel
principio lo conobbero, per la bella preſen
za del vecchione, di che piede ei zopicaſſe,
eſclamò fortemente, che uoleua tenere que
ſta concluſione, che più ceruello haueuano
i buoi dalla Tripalda, che quanti Dottori,
& Scolari erano in Padoa; La onde fatto il
cerchio intorno al matto ſcoperto, fù poſto
in cathedra ſubito con molte riſa da i ſcola-
ri deſideroſi di ſentire qualche bella botta
da queſto nuouo Arcidottore; & coſi entra
to in pergamo, doue loro aſpettauano una
coſa, ne ſucceſſe vn'altra, ch'ei cominciò à
parlar del modo d'iſpugnare il Turco, & il
Sophì inſieme; e poi ſaltò à parlar delle gra-
tia di S. Paulo, come fanno i Ceretani, &
appreſſo fece lo ſcappato dalle mani de Tur
chi,& finalmente venne à queſto propoſito,
ch'era venuto à Padoa per farſi Dottore, &
perche haueua inteſo,che i ſcolari di Padoa
fan mille materie, egli voleua legger publi-
camente in quello ſtudio vna lettione d'Or
lando Furioſo ſenza ſalario, pur che ſi con-
tentaſſero tutti, che lui haueſſe la prima ſco
la;& conſentendo tutti per burla, & gridan
do à vna voce Viua Santino dalla Tripal-
da (per eſſerſi nel ragionamento à conoſcer
per tale) eſſo ſmontò del pulpito,& voltato

ſi à tutti

ſi à tutta quella brigata, diſſe. Compagni ciaſcuno facci la ſua parte; io vi laſcio la cathedra v ota. In ſequenti lectione io tornarò alla Tripalda addottorato per gratia voſtra. Quelli adunque c'hanno il ceruello di Santino dalla Tripalda, & di Talpino da Bergomo, ſon di quei pazzi, che frenetici, & deliri ſuoi chiamare il volgo; la lor cella nell'Hoſpidale ha una Minerua fuori per inſegna, perche queſta è la Dea, c'hà da proteger queſta ſpecie di matti. Onde proſtrati in terra con la ſeguente oratione imploriamo il ſuo aiuto, ꝑ impetrar la ſanità di queſti poueri diceruellati, & conſonti d'ingegno.

ORATIONE ALLA DEA MInerua, per i pazzi Frenetici, & Deliranti,

A Te Vergine Tritonia di mille alti epitetti ben degnamente ornata come d'Itonia, di Lyndia, di Meduſea, di Ionia, di Scillutia, d'Alceſia, di Scyras, di Elea, di Pyletis, di Polias, di Glaucopis, di Vergine Attea, da Greci detta Pallade, perche armata con l'haſta in mano ti fai tener per Dea dell'arme, & da Latini Minerua, perche ammoniſci rettamente quelli, c'han biſono di cō-

ſiglio, indrizzo effettuoſamente queſte mie debol preci: e, ſe tu ſei (come ti tengon tutti) la Dea della ſapienza nata dal cerebro di Gioue, chiamata ragioneuolmente operaria, perche tutte le ſaggie operationi procedon dal tuo mezzo: detta Nerine, che vol dir forte, perche ſei di ceruel coſtante, & forte in ogni tua deliberatione; da tutti predicata col nome di Dedala, che vuol dire ingegnoſa, perche tu ſei madre, maeſtra, & signora dell'ingegno humano: ti prego à hauer per raccomandati coſtoro, che derelitti dal sẽno, abbãdonati dal ceruello, à te tutta ceruello, e sẽno, p mezzo mio, ſãno ricorſo. Tu ſai, che tutto quel che dicono, è con craſſa, Minerua da loro pronuntiato, eſſendo in modo Frenetici, & Deliri, che il fatto loro ſi tien communemente, per iſpedito. Però tu leua loro queſto delirio di mente, riſana queſta inſania, medica queſta freneſia, acciò con l'ingegno recuperato, col ſenno racquiſtato, col ceruello tornato à caſa poſſino lodar te Dea fonte, principio, e cauſa dell'intelletto, & del ceruello. Non ti dirò altro ſapientisſima Dea per hora, ne ſus Mineruam, eſſendo tu quella, che ſei baſtãte ad inſegnare à tutto il mondo, e tenendo tu la chiaue della ſcienza dell'arti, delle diſcipline, & d'ogni inteligenza noſtra. Se ti

degnerai porger ſalute à queſti miſeri nel ſacro tempio tuo uedrai conſecrata una zucca, la qual ſtarà appeſa dinanzi a i piedi tuoi come per ſegno d'hauer dato intelletto à queſti pazzi, ch'erano vuoti di dentro come vna zucca propriamente. Reſtati in pace, e ſalua chi ha biſogno del tuo aiuto.

DE' PAZZI MANINCONICI, ET *Seluatici. Diſcorſo III.*

CONuengono tutti i più famoſi Medici coſi antichi, come moderni in queſta cõcluſione principale, che la maninconia ſi debba nominare per una ſpecie di delirio ſenza febre, la qual non naſca d'altronde, che dall'abondanza dell'humore melancolico, il quale habbia occupato la ſede della mente, eſſendo coſa commune à tutti i maninconici l'hauere il ceruello male affetto, o per eſſenza, ò per conſenſo, come dice l'Altomare nella ſua arte Medicinale, al capitolo ſettimo. Et queſta è ſentenza di Galeno nel terzo de' luoghi affetti: d'Hippocrate nel ſeſto de' morbi vulgari: di Paulo

L'Altomare. Galeno. Hippocrate.

Medico

Medico nel terzo libro, al capitolo quarto-decimo: e di Giouanni Fernellio Ambiano nel trattato de partium morbis, & ſymptomatibus, doue dice queſte parole eſpreſſe. Melancholia eſt mentis alienatio, qua laborantes, uel cogitant, uel loquuntur, vel efficiunt abſurda, longeq́ue à ratione, & conſilio abhorrentia, eaq́ue omnia cum metu, ac mæſtitia: i quali doi ſegni ultimi ſon poſti da Hippocrate per ſegni ſicuri, e indubitati d'humore maninconico. Proua però Donato Antonio d'Altomare, per auttorità di Galeno nel ſecondo de Cauſis ſymptomatum; d'Aetio nel proprio capitolo de Melancholia; & di Tralliano nel capitolo decimo ſettimo del primo libro, che i maninconici habbiano ſolo l'imaginatione offeſa, e non la cogitatiua, ne la memoria reſtando loro ingannati intorno alle coſe viſte, nelle quali cade l'errore della imaginatione, & non dell'altre due potenze. Tutti medeſimamente confeſſan queſto, che uarie & diuerſe ſiano le ſpecie di queſta inſania melancholica; il che nel proceſſo di queſt'opra ſi potrà conoſcere, & aſſegnano fra gli effetti multiplici di queſta dementia, l'hauer pochiſſimo animo, & ardimento; l'eſſer quelli ripieni di triſtez- & di paura, ne ſaper di ciò render la cauſa; il

Paulo Medico.

Il Fernellio.

pianger souerchio che fanno il desiderio della solitudine, l'odio del consortio humano; l'abhorrire i solazzi e i piaceri per qualche tempo, & di nuouo (come dice Theodoro Prisciano nel secondo libro delle sue medicinali) pentirsi d'hauergli sprezzati, & far ritorno à quelli; il bramar la morte, & & qualche uolta procurarla in fatto; i quali effetti tutti non concorrono sempre in un soggetto, ma trauagliano talhora appartatamente, e talhora vnitamente; onde infinite specie di maninconici vediamo trouarsi, secondo, che l'humore abondante dispone à maggiori effetti, & più matteschi l'uno, che l'altro. Galeno frà gli altri nel terzo de locis affectis, testifica di uno, il quale, hauendo pensiero d'esser diuentato tutto testa, cedeua à qualunque persona l'incontraua, per non vrtare in essa, & farsi male. E l'Altomare nel Trattato de Medendis humani corporis malis, fa mentione di due altri, de' quali vno, sentẽdo il gallo cantare, si come quello con l'ali si dibatte, cosi egli con le braccia si scuoteua per imitare il canto, & lo strepito di quello: l'altro, temendo, che Athlante, il quale è detto da' Poeti sostenere il mõte Olimpo, da cosi graue peso affaticato, e lasso, non lo gettasse longi da se, & cosi restass' egli sotto quel monte oppresso, non po

Galeno.

L'Altamare.

ueua stare io piedi,& sempre s'andaua à dietro rinculando, quasi, che quella mole ognor li fosse sopra il capo. Et Celio nel capitolo uigesimosesto del nono libro, fra questi matti numera un certo Pisandro, il qual stimando d'esser morto, haueua timor grandissimo di non riceuer lo scontro della sua anima, la qual teneua per nemica mortale del suo corpo, & di nó bisognar far questione con quella, hauendolo trattato si malamente, & diportato con lui si infidamente nel lasciarlo. Ma che cosa diremo di Nicoletto da Gattia, il qual patendo questa indispositione del cerebro, s'imaginò un giorno d'esser diuentato vn stupino da lucerna, & perciò voleua, che ogniuno li soffiasse dinanzi, e di dietro, & dalle bande temendo di non arder tanto, che tutto si dileguasse? Non è mãco seluatico l'humor salso di questa sorte, c'hebbe già Toniolo da Marostica, il qual'entrato in fantasia d'esser diuentato un taccone da scarpa, caminò fino à Vicenza con le natiche per terra, & con le mani a i piedi, dubitando, che qualche ciauattino per strada non gli appuntasse i calcagni o le suole per disgratia. Ne men credo che sia sgarbato quell'altro humore, che uenne in testa à Bertazzuolo da Nuuolara, ilquale, essendo annuuolato nel ceruello da seno

Celio.

Essempi moderni.

no, s'imaginò un dì d'esser fatto una peponza da Chioggia, e con la testa andaua urtando nel naso di questo, e nel naso di quell'altro, gridando che niuno lo comprasse, perche non era ancora il mese d'Agosto. Ma fornirò le pazzie di questi miserabili con l'essempio ridicoloso affatto di Petruccio da Prato il quale, datosi à credere d'esser diuentato vn grano di Senapa, si cacciò tutto con le mani, & co i piedi in un mastello di mostarda, che vn certo speciaro teneua così fuor di bottega, & diede un danno d'otto, ò dieci ducati à quel pouer'huomo, che mai s'haurebbe imaginato una cosa tale. Fra questi humoni maninconici numerano i Medici vna specie d'insania, da Greci detta lycantropia, & da Latini insania lupina, la quale induce l'huomo à questo (come dice l'Alromare) che nel mese di Febraro esce di notte fuor di casa, & à guisa d'un lupo và circondando le sepolture de' morti vlulando, & da i sepolcri tira fuora l'ossa de' defonti, e strascinale per le strade con gran timore, & spauento di tutti quelli, che se incontrano in esso. Et il predetto Auttore dice, che questi maninconici di questa specie hanno la faccia pallida, gli occhi secchi, e incauati, e di debil uista, senza gettar pur una lagrima al mondo, la

lingua secca, una sete estrema, e patiscon necessità di saliua fuor di modo. Oue anco afferma de hauerne uisto due da tal materia grandemente oppressi, e trauagliati. Ma l'essempio di Fornaretto da Lugo è notabile in questo, che patendo questa insania nella imaginatione, & nella cogitatiua (perche della memoria non s'accordano tutti) andò una notte nel cemitero de gli Hebrei, doue di fresco era stato sepelito vn certo uecchio Giudeo, che passaua ottanta anni; & era stato infermo più di sei anni di mal d'hidropisia; & leuatosi quel corpo sù le spalle, andò sù la piazza dinanzi alla rocca, giocando come al ballone con quello, & gridando hora fallo, hora manda, hora batti, hora giuoca, destò pian piano tutta la contrada, & di mano in mano la uoce andò per le case de gli Hebrei, che costui hauea dissotterrato messer Simone (che tal era il nome del giudeo morto) doue che si fece una sinagoga di risaglia stupenda alla presenza loro, uedēdo che il matto adoperaua uno stinco d'una gamba per braciale, & quel corpaccio pien di bazoffia per ballone, uscendo fuori per ogni botta la minestra, laqual diede da far due settimane à quella cōmunità à cauarne il puzzo solamente volendo anco molti ostinati più presto paga

re un carlino per la pena che v'era à nõ nettar la piazza, che lambir quel profumo, di Messer Simone d'altro, che di ciancie. Di questa schiatta adũque sono i pazzi Maninconici, & Seluaggi, i quali hanno nell'Hospidale una cella, che par la grotta della Sibilla Cumea, & dinanzi alla porta tien per insegna vn Gioue, il quale come per prottettore di simil gente inuochiamo con la seguente oratione in loro aiuto.

ORATIONE A GIOVE PER GLI Pazzi, & Maninconici, & Seluatici.

QVesta schiera d'infermi priua d'aiuto &di consiglio dal tuo nume diretta, per il mezo mio ricorre à te grãdissimo figliuol di Ope,& di Sarurno, fratello, e consorte della Regina Giunone, meritamente chiamato Gioue per il giouamẽto che porgi a i bisognosi; ottimo massimo per l'infinita bontà con la qual reggi l'vniuerso, Satore, Creatore, Altitonante, Re de gli Dei, Signor del mondo, Rettor dell'Olimpo, Correttore de i uitii,& delle colpe, Altissimo padre Ethereo, Scettrigero, onnipotente, & d'altri epiteti illustre, perche tutte le cose à un minimo tuo cenno son pronte ad vbedire: onde da tanta deità mosso, da

tanta

tanta maestà ſuegliato, ti prego per quella miſericordia, che ti fecero i Cureti à nutrirti nel mõte Ida, che tu habbi pietà di queſta pouera, & ſconſolata gente; & ſe l'amor d'Europa, & quel di Ganimede tuo paggio ti rallegra il cuore, penſando al martel ſofferto, alle pene ſoſtenute, all'angoſcie paſſate, da tãto maggior piacer dopo eccedute, per quello iſteſſo gaudio ti ſcõgiuro à rallegrar queſti dolenti, conſolar queſti afflitti, trar d'affanno e trauaglio queſti maninconici, che à te come à ſua ſtella fauorabile deputati ſono. Se tu ſei quello c'hai generato Minerua Dea della ſapienza, purga il lor capo di tanta inſipienza, della quale abondano; Se tu ſei veramente detto Panompheo, perche odi le uoci di tutti, odi & aſcolta, non le voci, ma i ſtridi veri di queſti abbandonati; Se tu ſei quel Gioue Hoſpitale ſi celebrato da' Poeti, habbi cura di quelli, che gridã nell'hoſpidale ad altiſſima uoce per ſoccorſo: Se tu ſei quel Gioue Penetrale coſi caro al tempo de gli antichi, fa che la miſeria di coſtoro penetri non ſolo all'orecchie, ma dentro alle viſcere del cuor d'un ſi pietoſo Dio: Se tu ſei quel Gioue Lapideo, che fai marauiglia nelle pietre, che maggior marauiglia potreſti far di queſta, quanto da queſte pietre inſenſate rimouer l'humor ſeluatico

tico

tico & duro c'hanno in loro? Se tu ſei quel Gioue da tutti chiamato Genio per il genio & natura c'hai di far fauor à tutti, fauoriſci, ti prego, un poco quelli, che del tuo maggior fauor han più biſogno: ſe tu ſei quel Gioue Prodigiale, c'hai fatto tanti miracoli per l'età paſſate, fa al preſente queſto prodigio, che le ſpine diuentino roſe, i cardi narciſi, l'urtiche gineſtre: e allhora con liete voci tutto l'Hoſpidale riſuonarà, viua Gioue Elycio, Anxuro, Egioco, Lyceo, Dodoneo, Latiale, Dioteo, Predatore, Vltore, Piſtore, Ammone, Eleo, Ceneo, Atabyro, Caſio, Eleutherio, Nicephorio, Papeo, Lucetio, Olympio, Labryando, Laprio, Melione, Aſſabino, Herceo, Laryſio, Eneſio, Pluuio, Triphalio; & coſi ſolenniſſime canzoni tutti correranno a i tuoi templi, offerendo mille ſcoue di ruta ſeluatica all'imagine tua, per hauer nettato coſtoro da tanta ſeluatichezza che regnaua in eſſi. Confidato adunque nel tuo conſueto giouamento, aſpetto à queſti infermi il debito aiuto, & ſoccorſo.

DE'

DE' PAZZI SCIOPERATI, O Traſcurati. Diſcorſo IIII.

ERA la ſchiatta de' matti, è coſa honeſta numerarſi ancora certi Scioperati, ouero Traſcurati, i quali par che ſempre nelle coſe loro addormentati ſiano, & da cotanta ignauia ſourapreſi ſono, che in loro ſi uerifica a un certo modo il prouerbio di Diogeniano, cioè che dormono il ſonno d'Epimenide, moſtrandoſi nelle attioni, & negocij, non dirò incolti e rozi, ma negligenti, inerti, e dormiglioni affatto. Di coſtoro ſi può dire quel che ſi dice de' popoli Cimmerij, che da tante tenebre, e da tanta caligine offuſcati ſono, che Febo luminoſo hà tolto bando perpetuo dalle menti loro, dicendo Homero di quei popoli.

Diogeniano.

Illos haud vnquam radijs ſol aſpicit ardens,
Nec quando aſtriferũ curru petit arduus axẽ,
Nec rursũ ad terras magno deuectus olympo.

Et fra queſti ſi può con ragione metter quel Vacia cittadino Romano da Seneca nelle ſue Epiſtole per unico eſſempio di traſcuragine poſto, il quale inuecchiato nella inertia diede luogo al prouerbio, che quando ſi

Seneca.

vuol

vuol parlar d'un pazzo ſcioperato e traſcurato da ſenno, ſi dice. Vacia hic ſitus eſt. A

Ouidio.

queſti tali par ch'alluda anco Ouidio Poeta in quel uerſo.

Stulte quid eſt ſomnus, gelidæ niſi mortis imago?

Perche veramente vn pazzo di queſta ſorte è tanto ſonnacchioſo nelle ſue operationi, che ſi può dir quaſi morto. La onde Meſſer

Dante

Dāte, hauendo riſguardo à queſta miſerabil gente, diſſe i ſeguēti uerſi al propoſito d'eſſi.

Fama di loro il mondo eſſer non laſſa.
Miſericordia, & giuſtitia gli ſdegna,
Non ragionar di lor, ma guarda, e paſſa.

Ma, ſe gli eſſempi de' moderni han forza di

Eſſempi moderni.

far più noti al mondo queſti infelici, ſi può notar per ſegnalato eſſēpio quello di Cauccio da S. Lupidio, il quale, andando all'hoſteria à Sinigaglia, mentre che i ſuoi compagni cenarono allegramente, & ſtettero per due hore à tauola, ſtette egli due hore e un quarto ad allacciarſi una ſtrenga d'una ſcarpa; & quando l'hoſte, credendo, che l'haueſſe cenato con gli altri, lo dimandò per metterlo à dormire; dimandò un puntiruolo da farci vn buco di nuouo, parendoli che quella ſcarpa non ſteſſe ancora a modo ſuo Ma non è men famoſo l'eſſempio di Marchetto da Piombino, ilquale, andando à Roma per trouarſi un padrone, & imparar

qual-

qualche mestiero da guadagnarsi il uitto, trouò per strada uno intoppo d'un sasso, il qual cominciò co' piedi à urtare innanzi, & non arriuò a Primaporta di Roma, che tutti i suoi compagni, ch'eran partiti seco, tornando adietro, lo uidero distrutto pur in torno à quel sasso per cacciarlo auanti; oue finalmente alla presenza di quelli se'l pose in sacca, & disse, che come arriuaua alle mura di Roma, era disposto d'urtarlo in tal modo dentro, che mai più desse fastidio a i forastieri, ch'andassero a Roma. Hor questi miserabili, & infelicissimi soggetti di senno & d'intelletto priui, hauendo bisogno del lume d'Apollo, di quello come di tutore mantengon l'insegna dinanzi alla cella, mentre stanno all'oscuro, & al buio nel tenebroso hospitio della dementia loro. Per questo con solenni preghiere inuochiamo il Diuo Apollo in aiuto d'essi, dicendo.

ORATIONE AL DIVO APOLLO *per i Pazzi Scioperati, e Trascurati.*

O Sacro Apollo da Greci detto Febo, che con gli aurei crini consoli, & rallegri l'uno & l'altro Hemispero, a tutti grato, a niuno scortese, a questa cieca e trascurata turba di pazzi porgi de' tuoi diuini rag

gi luce tale, che per te senta d'esser nella mẽ te illustrata, & godendo del tuo lume deifico, essalti quella uirtù, ch'uccise i superbi Ciclopi, che saettò gl'iniqui figliuoli di Niobe, ch'estinse il maledetto serpente Pithone onde se ne trasse il nome Pithio à te cosi glorioso. Aiuta tu coltor del fiume Amphriso, habitator di Parnaso amator d'Helicona, Signor del fonte Caballino, padron del lauro, inuentor della lira, maestro dell'Astrologia, & Prencipe della Medicina, questi poueri trascurati, i quali hanno bisogno di rimedij interiori per dar luce al ceruello patiente, al senno destituto, all'intelletto offuscato, alla memoria persa, & si come sei chiamato Pronopio, per hauer liberato i Beotij dalle zanzare, Lemio per hauer guarito i Siciliani dalla peste; Eretibio, per hauer sanato a Rhodiani le marouelle; cosi ti prego che a questi epiteti nobili alla tua deità conuenienti, & à quegli altri di Thimbreo, di Cataone, di Cylleo, di Teneato, di Larisseo, di Tilphossio, di Leucadio, di Philleo, di Lybissimo, di Smyntheo, di Patareo da Patara nella Lycia, di Cinthio da Cintho in Delo, di Cyrrheo da Cyrrha, di Clorio da Claro in Colophone, di Lycio dalla Lycia, di Gryneo da quel bosco nella Ionia, di Marmorino dal castel Marmario, uogli, che s'aggionga

ga anco quest'altro di Medico da Trascurati, acciò per tutto il mondo sia celebrato cõ eccelse lodi il nome tuo. Hor, se pietoso haurai cura di questi, come de' popoli predetti, uedrai dinanzi all'imagine tua consecrato un par d'occhiali di quei di sessanta nel tempio di Delfo, come per segno uero d'hauer guarito, e risanato una gente insensata, come questa; & sempre ti sarà dato questo honore, che i ciechi uedon lume per mezo de gli occhiali d'Apollo al naso loro. Fà dunque presto, & ispedisci il soccorso, perche ogni poco che tu indugi, di pazzi trascurati diuentaran pazzi balordi affatto.

DE' PAZZI UBBRIACHI.
Discorso V.

E Chiara cosa & nota a tutti, che fra le specie di materia ha da riporsi quella, che dal fumo, & dai uapori del uino cagionata constituisce quella specie di pazzi, che noi communemente pazzi ubbriachi sogliamo nominare, i quali hanno questa pro

prietà

prietà in loro, che come ſon dal uino toc-
chi & riſcaldati, eccitano tumulti & ſtrepiti
tali, che ſomigliano Sterope & Bronte nella
Atheneo. fucina di Vulcano. Per queſto Atheneo Fi-
loſofo nel quartodecimo libro de' ſuo' Gin
noſofiſti propone queſta dimanda, perche
cauſa Dyoniſio, ò Libero ſia da' Poeti finto
inſano; alla qual dimanda nel primo capi-
tolo riſponde cō queſte parole. Dyoniſium
amice Tymocrates inſanientem complures
idcirco finxerunt, quòd ij qui uino immode
ratius utantur, tumultuoſi fiant. La qual co-
Ouidio. ſa fù toccata anco da Ouidio in quei uerſi.

Iurgia præcipue vino ſtimulata caueto,
Et nimium facile ad fera bella manus.

Herodoto. Et Herodoto à queſto propoſito dice, che
Senofonte. vino in corpus deſcendente, mala uerba &
inſanientia educuntur. Senofonte ancor'eſ-
ſo, douendo dare un ſalutifero conſiglio al
gran Capitano Ageſilao intorno all'aſtinen
za del uino, diſſe queſte parole. Abſtine ab
ebrietate, atque ab inſania: non facendo dif
ferenza tra un'ubbriaco, e un pazzo, perche
il uapore del uino, aſcendendo al ceruello,
toglie all'huomo il uedere, il conoſcere, il
giudicare, & opprime tutte le più nobili po
tenze di queſt'anima in un tratto, la qual
Ambroſio Santo. coſa toccò beniſſimo Ambroſio Santo, nel
libro de Ieiunio, dicendo, Cum ebrij fue-
rint

rint de continentia disputant, vbi vnusquis que pugnas suas enarrat, ibi fortia facta prę dicat, vino madidus, & somno dissolutus nescit mente quid lingua proferat. Quindi ragioneuolmete ne'Decreti alla distintione trigesimanona son registrate queste vtilissime parole. Alienum est à sapiente comessationibus, potationibus, & ebrietatibus uacare. E il nostro Poeta Dante loda eccellentemente per questo quel primo secolo di Saturno, doue non s'andaua in cantina a spinar le tine, ma con le mani si correua a i ruscelli d'acqua fresca, dicendo.

Gratiano.

Dante.

Lo secol primo quant'oro fu bello,
Fe saporite con fame le ghiande,
Et nettare con sete ogni ruscello,

Beato il secolo nostro, se fusse di quella astinenza ornato ch'era quello. Ma il fatto stà che non si trouano altro che Gaze insuppate, che ciarlano per cinquanta, quando l'humore di Lieo comincia a fare operatione. Vn solo essempio fra moderni di Margutte dal Binasco riempie di risa tutto l'uniuerso, perche quando ha beuuto tre gotti di moscato, allhora n'indorme a Bacco, & caualcando col ceruello a staffetta, arriua in Cucagna per la prima posta, doue concorre col Re Panigone al primo tratto, parendo il meglior compagno del mondo; ma, quan

do la vernaccia tocca la cima del pinacolo allhor com'una delle Menade s'aggira per casa, & mette tanto conquasso in ogni luogo, che par che Baiardo sia vscito di cauezza, non potendo alcuno star saldo allo scõtro d'una bestia scathenata come questa. Qualche uolta però è di trastullo & solazzo alla brigata, come quella notte, ch'essendo ubbriaco, nell'andar à letto, mirò alla luna; &, pensando che fusse vn fiume, disse a i compagni, & amici: tenetemi di gratia, se non che m'annego dentro in questo fiume Fra gli antichi son biasimati assai gli Scythi, e Thraci, perche la maggiore gloria c'haueuano, era tiposta nel beuer tanto, chediuentasseto ubbriachi. Però di duelli scriue Horatio.

Horatio.

Natis in vsum lætitiæ
Scyphis pugnare Thracum est,

Aristotile.

Et de Siragusani in biasimo scriue Aristotile che stettero qualche uolta nonanta giorni l'un dietro all'altro in questo intrico d'inebriarsi ogni giorno, hauendolo per cosa gloriosa, & signorile. Di Tiberio Nerone sopra gli altri si troua scritto, che fu tanto studioso della ebietà, che per questo vitupe rosamente fu detto, pro Tyberio, Biberius: pro Claudio, Caldius: pro Nerone, mero. Ma chi non sa quanto gran male sia la ebrie

tà,

tà, legga ſolamente la pittura di Bacco poſta da Poeti, che da quella reſtarà chiarito ſommamente del ſuo errore; imperoche Bacco ſi dipingeua in forma di putto, perchè gli ubbriachi perdono il ſenno e l'intelletto; in forma di donna, perche gli ubbriachi non fanno operatione alcuna c'habbia del uirile; ſueſtito e ignudo, perche con gli vbbriachi non ſi può conferir quel tanto che ſi vuol tener ſecreto: tirato in carrozzia, perche ne gli vbbriachi ſi ritroua una inſtabilità & uolubilità mirabile; con l'edera alla fronte per corona, perche, ſi come l'edera rompe i muri, coſi gli vbbriachi ſon prontiſſimi ad ogni ſorte di rottura. Et queſto può baſtare di queſta razza di matti, i quali hanno dinanzi alla cella lo lo dentro nell'Hoſpidale il Dio Abſtemio per inſegna, perche queſti è il tutore, & l'auuocato di tutti gli Vbbriachi: onde à quello ricorriamo con la ſeguente oratione per lor ſeruitio, & fauore.

ORATIONE AL DIO ABSTEMIO *per i pazzi Vbbriachi.*

CON poche parole, ma con tanta più caldezza in tanto gran bisogno à te ne uẽgo ò sprezzatore di Lieò, auersario di Bacco, oppugnatore di Libero, inimico mortal di Bromio, & per quella uirtù ti prego, con la qual operasti, che i Locresi tenesser per cosa capitale l'inebriarsi del uino, & desti à Mosco Sofista, & ad Apollonio Thianeo pẽsieri da quello si longinqui, & remoti, odiãdo più che'l morbo i Phigalei, che non sapeuan viuere altroue, che dentro alle cantine, che tu vogli aiuttar costoro dal pazzo desiderio c'hanno d'inebriarsi tutto il giorno. E se tu doni questa gratia à costoro, facciamo un uoto al presente d'attaccar dinanzi all'imagine tua vn botticello di ribolla perfetta dal Zante in segno della sanità che hauraì donato à questa turba mattesca più de intelletto, che di uino bisognosa. Statti in pace, & aiuta chi del tuo aiuto ha di mestiero.

DE' PAZZI SMEMORATI, O Dementi. Discorso VI.

RA Medici moderni Giouan Fernellio Ambiano, nel diffinire che cosa sia dementia, dice queste parole precise, che, Amentia est, uel imaginationis, vel mentis occasus, atque priuatio; qua iam ab ipso ortu perculsi, affectique vix inopia mentis loqui discunt, & soggionge. Huius classis est fluxa, & amissa memoria. La perdita della qual memoria constituisce quella sorte di pazzi, che Smemorati, ouero Dementi communemente nominar sogliamo. Et questi son facili da conoscere in questo, che non han niente di discorso, ne possedono in loro una minima scintilla di meditatione, stando la uerità di quella sentenza di Galeno nel Prohemio del libro delle sette, che Memoriam commendat magna, e frequens rerum meditatio. E ben uero, che questi pazzi possono esser causati dal uitio della natura, & anco da qualche accidente straordinario, mentre l'huomo è adulto, come gli essempi addotti da gli auttori testificano a tut-

Il Fernellio.

Galeno.

to il mondo. Celio fra gli altri, parlando di quelli, che per accidente son smemorati, dice, che Messala Coruino oratore egregio del suo tempo due anni auanti che morisse, perdè talmente la memória, che non era bastante di congiongere insieme quattro parole, che stessero à proposito, & che facessero senso perfetto nell'animo, & nella mente dell'auditore. Il medesimo scriue Bibaculo esser successo à Orbilio Beneuentano, quello che da M. Tullio è chiamato precettore plagoso uerso i suoi Scolari. Fra quelli che naturalmente furono infecondi di memoria, pon Cicerone l'essempio di Curione il maggiore, il quale n'hebbe talmente poca, che qualche uolta in giudicio si scordò tutta la causa intiera. Et Seneca scriue di Caluisio Sabino, che dalla natura fu di si fragile memoria dotato, che hora si scordaua il nome d'Vlisse, hora quel di Priamo, hora quel d'Achille, se ben gli haueua innanzi molto à mente. Di Corebo figliuolo di Migdone Frigio è celebrata la stultitia memorabile intorno alla memoria da Luciano, e Eustatio, perche si sforzaua di numerare le spessissime onde del mare, benche per sua natura oltra il quinario numero, annouerando, non potesse passare. Et Plinio per ultimo essempio recita, che i Thraci son di cosi ob-

Bibaculo. *Cicerone* *Seneca.* *Luciano.* *Eustatio.* *Plinio.*

tuso ingegno, & di memoria si labile, che non possono, numerando, eccedere il numero del quattro. Et d'Attico figliuolo d'Herode Sofista narra per cosa uerissima, che fù d'una memoria così roza, che mai puote tenere à mente manco i primi elementi, ouero i primi caratteri della lingua. Et di tutto questo è causa (come dicono i Medici) l'intemperie del cerebro, che rende tutte le parti officiose piene di torpore, & per la segnitie (à ragionar co i uocaboli loro) inutili à tenere à mente cosa alcuna. Fra moderni è notabile l'essempio di vn certo Melchior da Riua bassa, il quale apparue a' giorni suoi pazzo tanto smemorato, & demente, che, quando se gli dimandaua il nome del padre, ò della madre, non era sufficiente à ricordarsi d'alcun di loro. Et questi è quel Melchior si goffo, che dimandò un giorno à un suo amico sù la fiera di Bergomo, se i Giudei erano Christiani, ò nò. Così è ridicolo assai quell'altro essempio di Marchetto da Tollentino, il quale inuitato da certi gentil huomini da Foligno, ne hauendo per la uecchiaia denti da masticare, si scordò certi denti posticci, che à questo effetto legati con un filo d'argento solea tal uolta adoperare, & ri-

Essempi moderni.

tornando à casa, uoltò sottosopra ogni cosa fin'à vn granaro di frumento, c'haueua, pensando d'hauergli indubitatamente lasciati la dentro. Questi son dunque i pazzi smemorati, & dementi, i quali ottengono dentro all'Hospidale vna stanza, che si dimanda la stanza dell'oblio; & hanno per insegna auanti la porta l'imagine di Caronte, come d'Iddio propitio, & fauoreuole a i bisogni loro, il qual per questo chiamo in aiutto d'essi con la seguente oratione.

ORATIONE A CARONTE PER gli pazzi Smemorati, & Dementi.

HOR io mi uolgo à te uecchio Caronte dominator della palude stigia, padrone di Cocito, nocchier famoso di Lethe custode principale di Phlegetonte; & per quella cimba ti prego, che trapassa i mortali all'acqua d'obliuione, che tu vogli ritornare adietro questi smemorati, i quali, hauendo perso i ricordi delle cose del mondo, stá nell'acqua di Lethe immersi, anzi sopiti fino alla gola. Se questo aiutto porgi à questa turba demente, uedrai dinanzi alla tua imagine barbuta, nel tempio consacrato al tuo nome appresso i Ciziceni, appesa una gabbia

bia piena di grilli, come per ſegno d'hauer ſolleuato queſti pazzi, i quali, hauendo mãco memoria che un Grillo, allhor ne moſtraranno tanta, che beato Caronte per conto di gloria, ſe ſi ricorda trar del fango Letheo coſtoro, che vi ſtã ſepolti da tutte l'hore. Dirizza adunque il timone della barca, e paſſagli a un tratto, finche il ricordo è freſco & il biſogno eſtremo più che mai foſſe.

DE' PAZZI STVPIDI, PERSI, ET *Morti.* Diſcorſo. VII.

ZElla ſchiera de' Pazzi ſon degni ancora d'eſſer collocati quelli, che nell'attioni, nelle parole, nelle deliberationi, & nelle riſolutioni ſon tali, che paiono come pietre, immobili, & inſenſate: La onde gli aſſegnamo il nome di pazzi ſtupidi, perſi, & morti, eſſendo à punto come morti in tutte l'operationi che deriuano da loro. Di queſta razza erano i popoli Gamſofanti habitatori d'una parte della Libia, i quali haueuano la natura coſi pauida, & morta, che fuggiuano l'incontro di ciaſcuno; & non poteuano indurſi a ſtare in conſortio con huomo del mondo, parendo à loro d'eſſer perſi in com

pagnia

Essempi moderni.

pagnia de gli altri. Di questa istessa natura son descritti i Rhegini antichi, i quali per la loro ignauia, & timidità mirabile han dato luogo al prouerbio, che, quando si parla d'un'huomo perso, & morto da douero, si dice. Rheginis timidor. Chi negarà, che non sia stato un pazzo stupido & perso da senno quell'Artemone Greco, che stette tãto tempo fra due muri senza proposito serrato in casa, facendosi tener da due serui un scudo di ferro sopra il capo del cõtinuo, acciò che danno alcuno di sopra via non gli accadesse; & quando qualche uolta uscì di casa, si fece portare in vna Lettica con un tetto di sopra galantomente accommodato per l'istesso timore? Aristofane, & Luciano che cosa dicono d'un certo Pluto, se non ch'era tantc perso, che ogni soffio di uento lo faceua tremar da capo à piede? A nostri tempi è memorabile l'essempio di quel Mõferrino, che hauendo da fare una oratione dinanzi à certi Personaggi, quando fu montato in pulpito, chiuse gli occhi, e con le palpebre serrate, & la lingua tremolante come vna gorghetta, a pena puote fornire, il prohemio, che rimase come attratto. D'un certo Colombino Bergamasco (con tutto che si stimasse un bel ceruello) auenne altra uolta questo ancora, che nell'orare fece molte

volte il gesto ma la parola si trattenne à meza strada, perche mentre il gesto era in feruore, la parola come agghiacciata non ardiua di scoprirsi, essendo così poca conueniēza tra l'uno, e l'altro. Fra questi essempi non reputo ingrato quello del Salonese, che, quando montò su la ringhiera, per discorre re in fauor d'un suo Cliente, fu sourapreso da un sudor così gelato, che li messe una febre terzana, che l'ispedì quasi per le poste alla uolta di Rhadamanto. Hor questi Pazzi son raccommandati propriamēte al Dio Sentino protettore de gl'insensati; & hanno dinanzi alla lor cella dentro all'Hospidale eretta la sua insegna, perche da esso aspettanon quello aiutto, che noi con la seguente oratione intensamente ricerchiamo.

ORATIONE AL DIO SENTINO *per i Pazzi Stupidi, Persi, & Morti.*

DA te padron de' sentimenti humani, vita & uigor di queste membra, virtù de' nostri spiriti, che à persone insensate, & perse doni l'ardimento che si conuiene, aspettano con grande ansietà questi poueri pazzi stupidi & persi gli opportuni aiuti, accioche quell'ardir che desti à Theseo,

& Piri-

e Pirithoo di penetrar l'irremeabile ombre della casa di Dite, & quel che desti à Giasone, e Typhi di solcar l'onde turbate del mar di Colcho, quelli per rapir la bella Proserpina, questi per rapir l'aureo uello tãto pregiato, ritrouandosi in loro per tua gratia, dalla paura, dal stupore, & dalla morte appaiano a tua gloria, & honore marauigliosamente risorti. Ilche s'ottengono, come la speranza gli detta, vogliono al tuo nume glorioso dedicare un bel mazzo d'urtiche, come per riconoscer da i tuoi sproni pungenti il senso recuperato, e il senno perso felicemente à lor restituito. Consenti adunque a i uoti loro, se questa gloria ti preme il cuore come si deue.

DE' PAZZI TONDI, GROSSI, ET *di facile Leuatura. Discorso. VIII.*

QVEI grossolani ignoranti da tutti communemente chiamati Boacci, i quali non possono per lor natura apprehender cosa alcuna, & sopra mercato son cosi poco accorti, che l'huomo è bastante di dargli à capire ch'un'asino sia un papagallo, son quelli che noi col nome di pazzi tondi, grossi, & di facile

cile

cile leuatura al presente dimandiamo. Batti sta Egnatio fa mentione à questo proposito d'un certo Britãnione, che fu talmente per sua natura tõdo, & grosso, che mai gli puote il maestro ficcar nel capo, che cosa fusse una minima parte dell'alfabeto. Et Filonide Melitense di corpo grande si, ma d'ingegno più grosso che un castrone, hebbe uno apprehendimento così goffo, che à parlar d'un boaccio da douero, passò il prouerbio à dire: Indoctior Philonide. A i nostri giorni s'è visto per grossezza notabile Cecchone da Minerbio, al qual si diede ad intendere un giorno, che il gelo da Bologna era composto col butiro; & per questo non uolle mangiarne vna Vigilia, mentre gli altri dauano addosso alla scatola dicendo d'esser stati altre uolte da questo grauame dispensati. Più grosso assai di costui si dimostrò Santuccio da Fermo, il quale in un pasto che si fece da certi buon compagni al porto di Fermo, mangiò vna galana in luogo d'un'ostrega, testificando tutti, che quella era più eccellente ostrega, che mai comparisse in quel porto. Non è men grossa quella di Castruccio da Rouigo, al qual fu dato ad intendere per cosa ferma, che il Prete Iani non era altri che il Piouano dalle Bebbe. Ne quell'altra è manco spiaceuole, che si recita di Scatlino

Battista Egnatio.

Essempi moderni.

lino da Viadana, il quale credette un giorno, che il campanile del Duomo di Pissa fosse andato à uela fino à Liuorno, e poi tornato ancora al proprio luogo. E ben vero, che quest'ultima confetta il tutto, la qual si cõta d'Andreuccio di Scarparia, il qual credette un giorno à un suo amico, che nel bosco di Baccano si fosser viste cinquecento galere Turchesche, le quali andassero à pigliare la città di Roma, & che le genti Papali con quarãta millia sgonfietti da ballone hauessero eccitato vna fortuna tale, che quasi tutte andassero disperse, & rotte per quel bosco, trouandosi à passo per passo i fragmenti di quelle. Di questi Cermisoni moltissimi ne nascono in Valtolina, e in Valcamonica principalmente; & sono cosi tondi, che credono tutto quello, che se gli dice: come quello, che credette, che l'Arsenale di Venetia fosse una bottega da boccali, & quell'altro, che credette, che il Campanile di S. Marco, per sospettione di tradimento fosse stato confinato per dieci anni à Lizzafusina: & quell'altro più grosso d'uno Elefante, che credette, che il Bucentoro s'hauesse posto i stiuali, & fosse caualcato in una notte da Venetia fino à Tripoli di Soria, & quell'altro Orco, il qual credette, che il Pò hauesse tolto per moglie la Brenta, & che per questo

l'Adige come riuale fosse corrocciato col Pò, ne uolesse hauer più seco cōgintione alcuna e all'ultimo quel pezzo d'Asino, ò di Camelo, che credette che monte Baldo di Verona andando à caccia un giorno s'incōtrasse ne' fuorusciti, & arrestato da loro, mettesse mano à una ballestra da polzone, e n'amazzasse à un tratto dieci, o dodici di loro. Però costoro nell'Hospidale hanno una cella, che tien fuori per insegna il Bue de gli Egittij, perche a quello, come à lor protettore, & auocato raccommandati sono. Onde io con la seguente oratione il suo aiuto & soccorso per gli istessi imploro.

ORATIONE AL BVE DE GLI *Egittij per i Pazzi Tondi, Grossi, & di facile Leuatura.*

QVesti Boacci grossi à te solennissimo Bue de gli Egittij, Api, & Serapi da tut addimandato con gran solennità ricorso fanno, per ottener da te questo fauore, che dapoi che son buoi, come sei tu, gli sij propitio in questo, che non diuētino un giorno cosi grossi, ch'eccedino la grossezza de' Cameli. Per quell'honore adunq; che t'è fatto in Egitto il qual trapassa quel delle Testugini adorate da i Trogloditi, quel de gli

Aspidi adorati da i Fenici, quel delle Colõbe adorate da gli Assirij, quel delle Cicogne adorate da i Thessali; quel della Leonessa adorata da quei d'Ambracia; quei del Dragone adorato da gli Albani, quel della Mustella adorata da i Thebani, quei della Vacca adorata da i Tenedij, ti prego, & riprego sommamente à prestargli la gratia chiesta. Ilche se fai, come speramo, nel tempio à te sacrato dinanzi alla tua imagine uedrai posta una greppia di fieno di quel Maggiẽgo, e vn perticato appresso, per dimostrare, che costoro restano nel suo grado di buoi, per tuo fauore, & non passano più oltra.

DE' PAZZI SCEMI, ET SORI. *Discorso IX.*

Vegli infelici, & grãmi, che sorano nel ceruello cosi spesso, hauendolo diminuto & scemo à quella guisa, che scemo & vuoto appare un'Ouo; & che per l'imperfettione de gli atti, delle parole, & de' pensieri, dan da ridere à chiunque gli ascolta, ouero attende, nella schiera de' pazzi son dimandati propriamente Pazzi Scemi, & Sori. E tali anticamente si scopersero

persero i Bithini, i quali (come scriue Celio) ascendeuano sopra gli altri cacumi de' monti, & iui salutauano la Luna, & confabulauano seco, quantunque nõ hauessero da quella risposta d'alcuna sorte. I Popoli Beotij per testimonio de gli auttori hebbero in capo ancora loro questa sorte di pazzia. La onde Horatio Poeta disse.

Celio.

Horatio.

Bœotum in crasso iurares ære natum.

De' moderni potrebbe esser bastante l'essempio di Franchino da Matelica, il quale non ritenendosi di sorare à più potere, ogni mattina pigliaua la rocca di sua madre vecchia di anni settanta, & ponendosi al Sole presso à vna finestra, s'industriaua di filare vn fuso di azza; ma stroppiaua il lino, & la stopa in modo che la vecchia infuriata era constretta di romperli la rocca' ogni uolta sul capo; e tra gridi, & rampogne, si disperaua del figliuolo, il qual uedeua di si poco ingegno, & intelletto. Mateuccio da Valuasson il poueretto fù tale anchora lui, perche, quando suo padre lo mandaua in villa à veder che cosa facessero i metitori, se ben era grande d'anni trentaquattro, si metteua à giocar co i putti al pirolo, ouero alla buschetta, & staua tutto il giorno occupato in questa scioccheria; e poi tornaua à casa, senza dar relatione alcuna che à proposito fus-

Essempi moderni.

se à chi l'hauea mandato. Vn'altro ne fù dal castel di Bubano in Romagna, che à punto col ceruello haueua simpathia col nome della sua patria, il quale essendo soro da senno, un dì che douea portar da mangiare a certi lauoranti per commissione d'un suo padrone, si pose in un campo di frumento à far quelle piue, ò zaramelle con le quali suonano i putti, & consumò tutto il giorno in questa baia, stando i lauoranti indarno ad aspettare, che quel ceruel buso arriuasse col prãzo à loro morti dalla fame. Ma questo è quello ch'è la salsa del tutto, l'essempio cioè di Tonino da Buffalora, il qual passando nel tornar da Roma per la pigneta di Rauenna, caricò una ualigietta di mosconi, & di zanzare, di quelle grosse che partorisce quella pigneta, & così una fodretta assai commoda di taffani, & gli portò alla patria; doue arriuato subito fece sapere a i parenti, & amici, che lo uenissero a uedere, che lui gli uoleua fare un dono di certe belle cose forastiere c'hauea portato da Roma; i quali, se ben lo conosceuano per scempio, non lo teneuano però tanto, quanto lo trouarono: perche tiratoli tutti indisparte in una camera secreta, sfodrò fuori quell'essercito di Mosconi, di Zanzare, & Taffani, che s'auentarono à gli occhi e al naso di ciascun

di

di loro, & col disturbo diedero insieme tanto da ridere a ognuno, che furono ueramente per la nouità della cosa per morire dalle risa. I pazzi adunque di questa couata si dimandano tutti pazzi scemi, & sori, i quali tengono dentro all'Hospidale per insegna la Pecora de' Samij, come lor fautrice, & per questo con la seguente oratione la pregamo a dargli aiuto, & fauore.

ORATIONE ALLA PECORA *De' Samij per i pazzi scemi & sori.*

SE l'honor che ti fecero i Samij antichi, ò Veneranda Pecora, è tale per se stesso, che di gran lunga auanza quello, che fecero i Delfi al Lupo tuo inimico, & supera insieme l'honor che già fu fatto all'Oca da Romani, & al Becco da gli Egittij; e se il tuo culto glorioso è uno de' più soléni, che mai popolo alcuno religiosamente habbia celebrato; per quest'honore & per tal culto hora ti prego, che di queste pecore tue tenghi quel conto, che à te Pecora come loro par che si conuenga: e tanto più che, se non sei propitia a i bisogni, perderai la deuotione di costoro, i quali facilmente ribellando dalla pecora, si daran tutti in preda al Dio Castrone. se dunque tu gli aiuti, offeriremo un formaggio pecorino da Gualdo, ò da Rimini alla tua imagine sacra, che darà

da dire in tuo honore à tutto il mondo; e tutti eſcamaranno: Viua la pecora, e i peco roni inſieme.

DE' PAZZI BALORDI, O MATTI Torlurù. Diſcorſo X.

SI troua una nidata di matti, i quali ſon dal uolgo adimandati matti balordi, ò Torlurù; & ſi conoſcono da queſto, che nõ operano ſecondo il tempo; non parlano ſecondo il propoſito; non fanno coſa ſecondo la dignità, non proferiſcono parola ſecõdo la grauità, ma in ogni motto, geſto, parola, cenno, & attione, ſon tanto inetti che bẽ ſono chiamati col nome d'animalacci balordi & ſtorni da ciaſcuno. Quindi Marco Tullio nel ſecondo dell'oratore, dichiarando la natura, & proprietà di vno di queſti tali, dice coſi. Qui tempus quid poſtulet, non uidet aut plura loquitur, aut ſe oſtentat, aut eorum, quibuſcum eſt, uel dignitatis, uel commodi rationem non habet, aut denique in aliquo genere, aut incocinnus, aut multus eſt, is ineptus dicitur. Io crederò, che nel numero di coſtoro ſi poſſa porre quello Amphiſtide antico da Celio nominato, il quale

Cicerone.

Celio.

quale fù di ceruello tanto ſtordito & balordo, che non ſapeua manco, ſe foſſe nato di padre, & madre, come ſi naſce communemente. Aceſia Medico fra' matti balordi ſi potrebbe annouerare ancora lui, perche queſta era la ſua proprietà, che quando medicaua uno ſempre lo medicaua al rouerſcio di quello che ſi richiedeua, onde appreſſo à Paulo Manutio è nato il Prouerbio. Aceſias medicatus eſt. Fra' noſtri moderni è ſtato tenuto un gran matto balordo Meſſer Franceſchino da Montecuculo, il quale cõformandoſi nell'operare col nome della patria, andando per difendere in palazzo un ſuo cliente, allegò i teſti, & le ghioſe ch'eran contrarie in tutto al pouer'huomo. Vn certo Hortenſio da Sarni fù rimprouerato ancora lui per matto di queſta ſorte da un Giudice in un certa cauſa particolare, perche, hauendo formato un proceſſo quanto alla latinità commodamente Ciceroniano, nel reſto delle clauſule era tanto ſconcertato, e fuor d'ogni regiſtro, che biſognò che'l Giudice gli diceſſe, che un'altra uolta pigliaſſe i ſtrambotti d'Olympo da Saſſoferrato, & li portaſſe quelli auanti, che ſi contentarrebbe di legger più preſto quelle frottole, che i ſuoi proceſſi da Piouano Arlotto. Per conto di Balordi: Torlurù grandiſſimo ſi dimoſtrò

quel ſpeciaro dalla Caſtellina, il quale, hauẽ-do da vendere à vna ſerua poluere d'amido, le uendette arſenico Chriſtallino peſtato, il quale induſſe Madonna quaſi à morire, per la ſciocchezza ſua. Balordo ancora da ſenno ſi ſcoperſe un certo Lirone ſguattaro quella uolta, che li fu detto, che ſchiumaſſe la pignatta, che bolliua, & per nõ ſapere altro fare, gettò uia tutto il brodo, laſciando la carne in aſciutto, fin che il Cuoco la volſe diſpenſare. Ne manco balordo fu Baſtiano da Monſelice, il qual, ſeruendo un certo Signor Napolitano, che li comandò che portaſſe in tauola certi cedri, e naranzi, andò nel giardinò, & ſpiantò le più belle piãte c'haueſſe, & le portò tutte in un facio al ſuo padrone, con danno grãde, & uergogna non mediocre inſieme inſieme; Eſſempio ſimile à quel di quell'altro Bergamaſco balordo, al qual fu comandato dal ſuo padrone, che andaſſe in ſoffitta, & gettaſſe giù certi legni d'abbruggiare; & egli andò con un manarino, e cominciò à tempeſtare intorno à certi traui, che ſoſtentauano il tetto, finche il padrone accorto dell'indugio lo cacciò à baſſo à colpi di buone baſtonate. Però queſt'altro eſſempio di Lucchino da Fuſolara non è sgarbato, che coſtui, ſtando al ſeruitio d'un di quei, che uendono maluaſia, mẽtre

il suo padrone ordinò che facesse carezze à un certo galant'huomo suo amico,& li spinasse tutte le botti, intendendo che douesse spianarle,prese uno di quei mazzi, che adoprano i spezzazocchi,col quale ne fracassò più di quattro,inanzi che il padrone s'accorgesse dell'error suo & della balordagine di quello. Ma questo ultimo essempio è quello che uale i soldi,che Bartolo da Calepio su'l Bergamasco stando per seruitore in Venetia d'un speciaro molto ricco, un dì che'l maestro era per far delle candele, & che il uaso bolliua,& la cera era disfatta,dimandò che cosa era quella che bolliua in quel vaso; à cui rispose il maestro senza ridere,ch'era zuccaro, & mele da far de' marzapani: Onde il scempio goloso, aspettando, che'l maestro gli desse luogo,pigliò un'albarello di quei di bottega, e inanzi che la cera raffreddasse,mētr'era tepida,ne beuette vn' albarello pieno,intrigandosi la lingua i denti,e le budella in guisa, che quasi hebbe da creppare; & bisognò che contasse la cosa al maestro,il quale per le risa hebbe da scoppiare acora lui uedēdo che il Torlurù s'era gabbato à quella foggia. Questi tali adūque sono i matti balordi, ò Torlurù, i quali nell'Hospidale possedono una cella, c'ha fuori per insegna la Dea Bubona,come Dea vera-

mente amica di questi tali. Però con la seguente oratione à quella raccommandati sono.

ORATIONE ALLA DEA BUBONA per i Pazzi Balordi, ò Torlurù.

QVeste Oche di Romagna, questi Castroni di Puglia, questi Asini della Marca à te felicissima Dea Bubona amica di Pan, Signora de i greggi, pastoressa de gli armenti, e fidelissima guardiana de gli Ouili, si raccommandano infinitamente, e ti scōgiurano per l'amor del toro di Pasiphae, dell'Asina d'Aristone Ephesio, della capra di Cratide Pastore, della caualla tanto amata da Fuluio, che tu uoglia protegger'anco questo gregge da predetti animali poco differente. E s'auuien, che tu prenda di lor protettione, come ricercano, ti uogliono, consacrare un Bufalo arrosto di campagna, & cantare un bell'Hinno, che in ogni uerso comprenda il nome di Bubona, & del bufalo insieme. Porgi adunque fauore à questi bufali, se tu vuoi, che la uittima sia in tuo honore, & gloria consecrata.

DE' PAZZI GOFFI, ET FATVI. *Discorso XI.*

SOno certi infelici al mondo tãto melensi nel ragionare, tanto sgarbati nel proferire, tanto inetti nell'operare, o procedere, o negociare, che ragioneuolmente ottengono presso al mondo il nome di matti goffi, & fatui, contradistinti da tanti che disopra nominati habbiamo. Et, se vogliamo rimetterci à gli essempi de' scrittori antichi, è necessario dire, che Melitide celebrato da Homero fosse uno di questi arcigoffi, perche allhora uenne per dar soccorso à Troia, quando Troia era già tutta distrutta e ruinata, & però passa in prouerbio presso à Luciano. Melitidis auxilium, quando si parla d'un soccorso tardi, & da huomo scempio & goffo. Vn certo Mammachuto è celebrato da Aristofane ancora per questo, perche fù tanto nel modo del proceder suo goffo, & melenso, che da lui è deriuato che tutti i goffi & fatui pari suoi son dimandati quasi prouerbiosamente Mammachuti. Questa turba mattesca uiene illustrata hoggidi da Gratiano da Bologna nelle Comedie,

Luciano.

die,perche,quando ſi ſente un ſimile perſo-
naggio ragionare, non ſi può ſentire coſa al
mondo più goffa; & cotáta è la gofferia,ch'è
di biſogno ridere per quella eſtremamente,
perche oltra che il parlare è melenſo, il diſ-
correr fuor di propoſito, il fine col princi-
pio male attaccato, il geſto ſproportionato,
la uoce roza, l'attione ſgarbatiſſima, fà cer-
te concluſioni così inette,che quel conclu-
der ſolo muoue la toſſe per le riſa à ciaſcu-
no che l'aſcolta. Giacomo da Pozzuolo è
vno ch'illuſtra ancora lui l'età noſtra mo-
derna con la ſua goffezza; perche, quando
camina, pare uno Ariſtogitone ſtroppiato;
quando parla, par che habbia un roſpo in
bocca; quando geſtiſce, par che uoglia illu-
dere la natura,& l'arte; quando recita qual-
che coſa, par che burli la faua ſempre riden
do; quando diſcorre ſopra qualche propoſi
to,il più bel buffone, & il più bel merlotto
non ſi duò ſentir di lui. Che coſa diremo di
quel goffo d'Andreuccio da Marano, il qua
le, recitando uno inſtromento,doue inten-
deua narrare,che certi campi fuſſero ſtati af
fittati per ualor di ducento lire Venetiane,
diſſe coſi in latino.Moneta autem Venetia-
na valebat ducentis libribus pro affittandis
illis campibus? Che diremo di quell'altro
goffo pedante da S. Archangelo,il quale, dã
do

do la cõstruttione uolgare à quel principio Latino di Cato: Cum ego Cato animaduerteré quàm plurimos homines errare in uia morum, disse uolgarmente: Conciosia che io Catone fossi ben'auertito pur assai huomini andar uagabondi nella strada de' Mori? conforme à quell'altro pedagogo, il quale, isponendo quel verso di Virgilio.

Ille ego qui quondam gracili modulatus auena,

disse. Io Giouan Nicolò che fui condannato per le granceole portate a Rauenna. Et che diremo di quel Logico da due bezzi, che dichiarãdo quei uersi di Pietro Hispano

Barbara, Celarent, Darij, Ferro, Baralipton,

Disse che, le genti Barbare del Re Dario s'haueuan messo le celate, borbottando fieramente, e poi dichiarando l'altro:

Celantes, Dabitis, Fapesmo, Frisesomorum.

Ispose, che quelle Celate dauano spasimo a i Frigij, e a i Mori insieme. dopo arriuando à quell'altro:

Cesare, Camestres, Festino, Baroco, Darapti.

Ispose, che le genti di Cesare erano arriuate a Mestre, & che s'affrettauano per dargli delle botte, & all'ultimn giongendo a quello:

Felapton, Disamis, Datisi, Brocardo, Ferison.

Ispose, che Cesare disse à Filippo Antonio, e a i suoi amici, dateci pur imbroccando co i ferri ben costoro. Non è vna gofferia espressa

ſa quella di Martinello da Villafranca,
il qual facendo un ſouraſcritto a una let-
tera ch'andaua a un ſuo figliuolo, ch'era in
ſtudio a Bologna, ſcriſſe coſi? Al diuino ſpi-
rito di mio figliuolo Andrea Scarpaccia,
che va alla ſcuola del maggior medico, c'-
habbia Bologna, & che fra tre anni diuenta-
rà un'altro Falopia, ſe Dio per gratia ſua lo
ſerua in uita. Bologna preſſo alla Torre de
gli Aſinelli, in caſa d'una donna, che da ca-
mere à nuolo. Queſti adunque ſono i matti
goffi, & fatui raccommandati al Dio Fatuel-
lo, partigiano, & difenſore à ſpada tratta di
ſimil gente. Onde, hauendo l'imagine ſu la
porta d'un ſimil Dio, è molto bẽ il douero,
che con la ſeguente oratione gli facciamo ri
uerenza.

ORATIONE AL DIO FATUELLO
per i Pazzi Fatui, & Goffi.

Placciati gran Monarca de' Goffi; Fantaſ
ma de' Fantaſmi, per la riſonãza del tuo
nome à queſti fatui cõforme, col genio tuo
fauorire parimente queſta goffa ſchiera di
matti a te pietoſamente riuolta: & per
quel Tempio che poſſiedi in Valcamonica,
doue tanti fatui dal tuo dominio & impero
meramente dipendono, ti ſupplicano coſto
ro, che ſe ben ſei di nome fatuo, almen uer

ſo di

ſo di loro in fatti tal non ti dimoſtri, il che ſe farai dinanzi alla tua imagine, uogliono offerire un Guffo, che ſarà ſegno uero che per tua gratia non ſon più goffi. Hor queſto è quel che gaſſi, ſe tu ſei col ſoccorſo ſollecito, & preſto.

DE' PAZZI VITIOSI.
Diſcorſo XII.

SON certi matti al mondo, i quali con la diminutione del ceruello, & cō la perdita del ſenno ritengono in loro certi uitij, che par che qualche uolta naſchino da accortezza che in lor ſi troui, ma procedono ueramēte più preſto dal diffetto dell'ingegno corrotto & deprauato, che da altro, à quella ſimilitudine quaſi che i muli tiran de' calci à ciaſcū che ſe gli accoſta per la malitia della natura c'hanno. Et queſti tali ci è piaciuto nominargli col nome di pazzi uitioſi, per non trouar uocabolo più conforme & più conueniente di queſto da imporgli. Parerà forſe à qualcuno, che tra matti uitioſi poſſa porſi un certo Cippio, da Lucilio nominato,

Lucilio.

minato, il quale era matto in questo, che lasciaua che altri usasse dishonestamente con sua moglie, & uitioso in questa parte, che per non parere un Cornucopia uolontario, fingeua allhora di dormire, quando l'adultero uegghiando d'amorosa palestra lottaua con quella. Matto vitioso apparue quello nell'Hospidale di Milano, che dimandaua i forastieri a se dicendo di uolergli mostrare la Valle di Giosafat; & pian piano scoprendo le natiche, faceua arrossire di uergogna qualunque se gli accostaua. Vn'altro ue n'era, che con peggior uitio inuitaua ciascuno a lasciarsi baciare; & quando l'huomo se gli accostaua, o che li rõpeua l'orina sù la testa; ò che lo mordeua co i denti, ò qualche altro male operaua sempre contra di lui. D'un certo matto uitioso si racconta questa, che un giorno fattosi a una fenestra, e uisto all'incõtro di quella una certa giouane bella; quasi che in un tratto fosse acceso del suo amore, disse uerso di lei. Signora lei uolete bene ad io? & quella rispose. Signor nò, perche sete un Sier Matthio, & esso contrarispose lasciatemi adũque fare il fatto mio. D'un'altro matto uittioso si narra quest'altra, che un giorno montò su una banca di beccari in piazza, & raccogliẽdo il cerchio dell'audienza, cominciò a gridare, che tut-

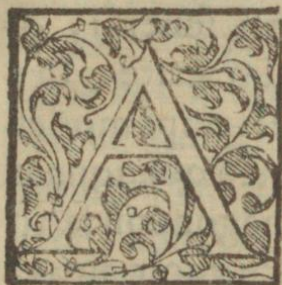
Essempi moderni.

ti lo uenisero à sentire. la onde adunato il popolo, disse. Eate conto che io sia la gran bestia che faccia consiglio con l'altre bestie. io per me uoglio andar à far collatione; voi altri andateui à far squartare, & cosi illuse il popolo partendosi con risa,& scorno di ciascuno. Costui fu simile à quell'altro che nel tempo che si faceua consiglio per trattar alcune cose del commune, entrò nella sala del consiglio,& gridò ad alta uoce: Io dò la mia ballotta,che ciascun di uoi è un ballotta. Ne disimile da questi fu un certo Norandino da Sauignano matto uitiosissimo, il quale in tẽpo che si faceua una certa disputa nella città di Cesena uicina à quel castello, trouandosi à passar per sorte nel luogo, doue i disputanti erano congregati, fatto far largo a tutti con un bon bastone disse ad alta uoce: Io disputo questa conclusione, che Sauignano non è discosto da Cesena più che dieci miglia, e poi tengo quest'altra, che Sauignano è maschio, & Cesena è femina, e poi ne tengo un'altra, che più gente m'ascoltarà me che son matto, che uoi altri che fate del sauio, e all'ultimo tengo quest'altra, che, se il sauio passasse per mezo a Cesena, io non sarei matto. Questi tali adunque si chiamano i matti vitiosi; e dentro nell'Hospidale possedono

vna cella, c'ha fuori l'imagine della Dea Themi, la qual come potettrice di costoro con l'infrascritta oratione inuoco in lor aiuto.

ORATIONE ALLA DEA THEMI *per i pazzi vitiosi.*

O Gran figliuola del cielo, & della terra tanto amata da Gioue, quanto al suo amore auara, non esser del tuo aiuto parca uerso quelli, che trouandosi matti & uitiosi, ricercano da Themi Dea delle dimande honeste quello che à loro di dimandare si conuiene. Dimandano adunque questa cosa lecita & giusta, che da'l Cielo tuo padre impetri sanità al loro intelletto, & uirtù alla lor mente: perche, se per tua gratia saranno da tal materia liberati, nel Tempio tuo tanto honorato da i Beoti appresso il fiume Celiso, uedrai offerta una Mula di Spagna, che sarà segno euidēte d'un trionfo tale, qual da cosi gran liberatione à un tratto acquisti.

DE' PAZZI DISPETTOSI, O DA Tarocco. Discorso. XII.

Lcuni hanno nel ceruello inserto vn spiritto si fatto, che, quando qualche uolta auuiene, che si tengano offesi, ò ingiuriati da qualcuno, con una pazza uolontà cominciano ad un tratto à contender con quello; & secondo che dalla banda dell'offensore uanno multiplicando l'ingiurie, & l'offese, cosi dalla banda sua crescono insieme con l'odio i dispetti continui; onde la cosa si riduce à tale, che taroccando col ceruello bestialmente seco, acquista il nome di Pazzo Dispettoso, & da Tarocco. Potrebbesi forse porre fra gli antichi essempi quello di Cleomede Astipalense, huomo di forze prodigiose nominato da Plutarco, il quale defraudato d'un certo premio alla sua virtù conueniente, entrò in tanto dispetto per questa cosa, che un giorno s'accostò con le spalle à una colonna, che sostentaua la scuola commune, nella quale erano tutti i figliuoli de' primati, & gettandola à terra furiosamente, uccise il maestro, e tutti quei gio-

ueni insieme. Fra questi tali annouerar si puole ancora quel Marganore presso all'Ariosto, il quale per la morte de' due figliuoli prese tanto in urta il femineo sesso, che quãte femine capitauano nel suo dominio, tutte per questa causa con brutti scherzi, & molto malamente eran da lui trattate. Per vn gran matto da tarocco ne' tempi moderni è battezzato da tutti un certo quanquam per lettera, ò un certo Belphegor così fatto che per un morso d'una pulice vuole amazzare tutto il mondo; & quando entra sù i balzi, & sul carro matto, non ha paura di tutta l'artegliaria del Duca di Ferrara, perche il dispetto, & il liuore li tolgono l'antiuedere il pericolo, & la botta che al suo furore è soprastante. onde à proposito si uà raccontando, che un giorno dicẽdoli uno, testa di uiolino, mosso da una grandissima escandescenza per causa di questa parola, li menò un pugno si fatto, che urtando in una colonna, si ruppe tutta una mano, e il braccio ancora; e poi che uide il suo danno palese, entrando in maggior sdegno del primo, li tirò d'una balla di marmo, per coglierlo nella fronte, la qual dando nel muro, & ripercuotendo indietro, diede nello stomaco à lui, tanto che acceso in un tratto di doppio furore, andò con la testa per vrtare nella pancia di quel-

Essempi moderni.

lo; & retirandosi egli, colse con la resta nel pariete, & se la franse tutta: e all'ultimo nõ hauendo altro da sfogarsi, tirò indiscretamẽte un rutto da basso, dicendo. Hor piglia questa, dapoi che non mi posso uendicare in altro. Vn gran matto Dispettoso, e taroccante fu Christoforo da Crispino, il quale, perche uno gli disse un giorno (essẽdo bruttissimo d'effigie) Voi sete pur il bel giouenene; abhorrendo l'ironia di costui, li tirò d'una formetta di cascio nello stomaco; & perche colui prese il formaggio, e se'l portaua uia per mangiare, gli slanciò dietro un cortello c'haueua, & pigliãdo anco colui il cortello, per seruirsene in tagliare il formaggio, essẽdo presso alla bottega d'un fornaro, li tirò dietro una mã di pane, la qual raccolta pur da costui, per seruisene da mãgiar col formaggio, volse tirarli all'ultimo dietro vn boccale senza uino, che li uẽne per le mani; ma dicendo colui. Fratello empilo di gratia di uino, e slanciamelo dietro, entrò per questa parola in tanta rabbia, che correndo a una fontana uicina, glie'l uolse gettar dietro pieno d'acqua; ma colui ridendo, e fugẽdo a guisa d'un Partho insidioso, disse. Compagno io haurò il cortello, il pane, e il formaggio, restati tu col boccale, e cõ l'acqua, che siamo quasi pari, e cosi illuse l'ultimo

colpo del matto dispettoso, il qual s'auide nel fine, che restaua cō grandissimo scorno di questa sua mattesca impresa. Più segnalato essempio di dispettosa pazzia non si può addurre di quello, che pone il diuino Ariosto della peruersa, & scelerata Gabrina in quella stanza massime, che principia.

Odi tu (li diß'ella) tu, che sei
Cotanto altier che si mi scherni, e sprezzi;
Se sapessi che nuoua hò di costei,
Che morta piangi, mi faresti uezzi,
Ma più tosto che dirtelo, torrei,
Che mi strozzassi, ò fessi in mille pezzi.

Perche la maladetta uecchia con ogni sorte di rabbia, & di dispetto cercò d'isfogarsi col misero Zerbino, non compatendo alla fortuna di quello con una scintilla sola di pietà, da iniqua, & diabolica strega, com'era veramente. Questi tali adunque sono meritamente addimandati pazzi dispettosi, ò matti da tarocco; & hanno nell'Hospidale vna cella, che tien fuora per insegna la Dea Nemesi, alla quale intanto lor bisogno ricorriamo per aiuto, essendo quella Dea, che di questa sorte di matti communemente hà cura.

ORA-

ORATIONE ALLA DEA NEMESI per gli Pazzi Dispettosi, ò da tarocco.

CON quanto ardor si puole, con quanta uehemenza n'è cõcesso, à te diua Rhãnusia da gli antichi detta, perche in Rhannunte città dell'Asia si uede il simulacro tuo per man di Phidia fatto, ricorrendo imploriamo il tuo massimo aiuto, & fauore, perche contra questi pazzi dispettosi non sappiamo esser meglior remedio, che l'aiuto di quella Dea, che puuendo e castigando i facinorosi e delinquenti, è meritamente tenuta per medica delle piaghe di questi pazzi, però se quel soccorso habbiamo, che da vna Dea si giusta sperar ne lece, sappi al sicuro, che grati a i tuoi fauori, offeriremo nel tempio d'Adrasto à te consecrato, un cesto d'agli, & di soalogne, e tutti salutaremo il nome d'Adrastia, sbruffando fuor gli odori dispettosi, argumenti euidenti d'una tal salute partorita à costoro, per cui la presente oratione t'indrizziamo, saluagli adunque, & rimanti in pace.

DE' PAZZI RIDICOLI.
Discorso XIV.

SI trouano alcuni pazzi, i quali fanno alla giornata certe cose cotanto strane, inusitate, e insolite, che parte per la nouità, parte per l'eccesso, danno da ridere à qualunque le uede, ouero ascolta. Et quindi son chiamati da tutti pazzi ridicolosi hauendo il nome conforme a i fatti, & alle attioni ch'operano ogni giorno. Giustino Historico fra le pazzie ridicole di Sardanapalo Re de gli Assirij mette questa, che dilettandosi egli sopra modo delle monditie muliebri, si uestì tal uolta dell'habito feminile, & fra le putte meschiandosi, portò la rocca, e il fuso come loro, & fece tutte quelle cose, che sogliono le femine communemente fare. La pazzia d'Homero è posta ancor essa fra le pazzie ridicole; imperoche di lui si narra, che uolse la sua uita con un laccio miseramente finire, per questa causa sola, perche non haueua saputo sciogliere un certo enigma, il qual da certi marinari, ò barcaruoli à sorte gli era stato proposto. Quell'altra è polita di Filemone Poeta, il quale (come narra Valerio Massimo) uedēdo un'Asino che mā-

Giustino

Valerio Massimo.

giaua

giaua alcuni fichi posti in mẽsa si cacciò tãto à ridere, che creppò dalle risa per questa cosa. Simile essẽpio è quello di Margutte presso à Luigi Pulci, il qual scoppiò per la risa, uedẽdo una bertuccia, che si metteua i suoi stiuali. Lampridio fra le pazzie ridicolose d'Heliogabalo pone questa, che qualche volta si fece tirare in carrozza da quattro meretrici nude; qualche uolta uisitò tutti i luoghi meretricij di Roma, dando la paga à tutte le ree femine, ch'i suoi commilitoni chiamauano, & qualche uolta vestendosi da meratrice, si fece conoscere non per Imperatore Romano, ma per buffone dell'Imperio da tutto il mõdo. Quella però di Nerone le passano tutte, perche à lui uenne voglia di partorir come le donne; si fece stallone, e cinendo in un medesimo tẽpo; e di Sporo suo Ganimede entrò in questa sciocchezza, che volse uederlo di maschio in femina da' medici tramutato. Giouan Rauisio Testore mette fra pazzi ridicoli ancor'esso un certo Zenofanto, il qual haueua questa natura, che quanto più si sforzaua di ritener le risa, tanto più sbardellatamente si cacciaua à ridere. Atheneo nel quinto libro de' suoi Genosofisti, mentre raccõta le pazzie d'Antioco insano Re di Siria, recita queste assai ben ridicole, che senza differẽza alcuna prattica

Luigi Pulci.

Lampridio.

Il Testore

Atheneo.

ua,e haueua cõmercio cosi con la feccia del vulgo,come con gentilhuomini,e Signori; & beueua con gente vile forse più uolentieri,che co i baroni; doue sapeua esser qualche ridotto di gioueni solazzeuoli, andaua la insperatamente,portando la sua cetra,ò il suo lauto,& si mescolaua con esso loro: spesse volte anco deposta la regia ueste con la lanterna in mano andaua per piazza, & pigliaua questi, & quell'altro per mano, pregando tutti, che li dessero i suoi uoti,& suffragij, perche tal uolta à guisa de' Romani voleua esser fatto Edile, e tal uolta tribuno della plebe; e moltissime uolte alla presenza di persone Signorili ballò a guisa d'un buffone; con gran rossore di quelli,che à tãta indignità si trouarono presenti. Fra pazzi Ridicoli à nostri tempi si potrebbe annouerare un certo mattalone detto Pedruccio da Biagrasso, il quale uà per le contrade raccogliendo lo sterco di cauallo,& di bue, & lo porta a casa per munitione,dicendo, che al tempo della carestia quella bazoffia fia buona da comporre in una torta, & con quella seruarsi in uita al dispetto de gli usurari. Michelino dalle Pappozze è un certo tintalora anchora lui, che fa ridere tutto il mondo con le sue pazzie, perche de State si pone un corsaletto indosso,& nna pelliccia

Essempi moderni.

disopra

disopra, e poi un targone alla Romana, dicendo, che non vuol ch'i raggi del Sole trapassandolo, habbiano forza di farlo sudare à patto alcuno. Ma Santriccio dalla Ritonda è un pazzo ridicolo da senno, perche tutta la State non fa altro, se non pigliar ranocchi, e scorticarli, e poi porta le pelli tutte insieme à un pelliciaro, che gli le conci, dicendo, che l'Imperator Romano non hebbe mai pellicia così fina, & così rara come quella, che dalle pelli delle sue rane è per cauarsi. Tutti questi tali adunque si chiamano pazzi Ridicoli, perche fanno pazzie, communemente ridicolose, & la cella loro nell'Hospidale hà fuori l'imagine del Dio Riso adorato da gli antichi, per esser loro à questo Dio come à lor Nume proprio dedicati. la onde con la seguente oratione per tutela di costoro solennemente l'inuochiamo.

ORATIONE AL DIO RISO *per i Pazzi Ridicoli.*

NON posso se non con riso, & cachinno grādissimo riuolgermi à te figliuolo di Gioue, ouer di Bacco, amico de' buffoni, suiscerato de gli vbbriachi, inimico del tedio più che del morbo, nodrito da Vene-

re,fomentato da Cupido, mantenuto à ſpeſe della Dea Flora,galant'huomo per la uita, buon compagno da ſenno, Auocato Fiſcale del buon tempo, & con l'antico Democrito à nome di coſtoro farti una bella ſquaquerata di riſa,di quelle che fa il padella sù la piazza di S. Marco; perche, ſe non foſſi tu, che deſſi aiuto & fomento à queſti pazzi Ridicoli, tutto l'Hoſpidale ſarebbe in gramezza, ne ſi conoſcerebbe altro che meſtitia,& maninconia da per tutto. Ma coſtoro per tua gratia,facendo il debito loro, tengõ pur i miniſtri allegri, & leuano da gli animi quel diſpiacere, che riceuono da quegli humori frenetici, & deliri, da quei maninconici,& ſeluatici, & da tanti altri ſimili à coſtoro. onde non poco obligo t'han d'hauer molte perſone, ſentendo per tuo mezo il core eshilarato, e i precordij ripieni d'allegrezza immenſa; la qual ſe uai continuando, come in queſta ſpecie di pazzi particolari deſideriamo, ſtatti ſicuro di ſentir nel tuo Tempio le maggior riſate, che mai a i banchetti d'Heliogabalo, ò di Commodo ſian ſentite. E tutto queſto per far piacere a te,che ſei cagione d'ogni riſo.

DE' PAZZI GLORIOSI. Discorso. XV.

IL maggior numero de matti, che si troui, è forse quello, del quale al presente ragionando, facciamo chiara, & gloriosa mẽtion, e appresso al mondo, & con uocabulo glorioso, pazzi gloriosi gli dimandiamo; perche niente amano più, niente più intensamente cercano, niente con maggiore ansietà desiderano, quanto la gloria del mondo, della quale son più uaghi, che gli auari dell'oro, gli orsi del mele, & l'api de' fiori, essendo questa il pasto, l'antipasto, e il dopo pasto di tutte le loro operationi, & per questa materia fermissima c'hanno in capo, non possono con l'ingegno penetrare le sentenze de' saggi contra di loro; come quella d'Aristotile, che ne' libri de' suoi secreti ad Alessandro dice, che Nulla tãta fortitudo est, vt superbiæ pondus sustinere ualeat. quella d'Aristofane, che era solito di dire: Non oportere in ciuitate nutriri leones. intendendo di tai matti gloriosi. quella di Demade Atheniese, che uolẽdo i suoi cittadini determinare ad Alessãd. i diuini honori, disse: videte

Aristotile

Aristofane.

Demade.

queso,

quæſo, ciues, ne, dum ad cęlum glorioſum iſtum tollitis, in terram deijciatis. ma ſon talmente accecati da queſta maladetta ambitione che gli ſcanna, e gli trafigge il cuore, che hanno perſo il ſenno, l'intelletto, e e quanto lume ſi troua, correndo dietro in poſta a una minima ſcintilla di queſta uolatile gloria, & fugace come il uento. le parole di coſtoro ſon profumate, & odorifere come l'ambracane, ne ſi ſpiccano dalla lingua, ſenza mandarſele per bocca un pezzo come il zuccaro fino; i geſti ſon composti nel giardino delle Gratie per ſimmetria; i paſſi ſon miſurati con gli iſtrumenti d'Archimede, acciò per ſorte uno non fuſſe più lungo dell'altro, ouero queſto più ſtretto di quello; il portamento è come quello d'un pauone che s'aggiri, ò d'un Gallo d'India che paſſeggi per una corte; lo ſtato è ſimile a quello d'un Gioue in ſedia d'oro nel mezzo de' Dei; il moto è a guiſa di quello d'una Galana che caminando frega la coda per terra; la proſopopea è come quella d'un'Oca Romagnuola, quando ua per l'aia; il girar degli occhi è come quello d'un gattone, quando ſi poliſce; lo ſtar fermo è come quello d'un Roſpo, che par che ſi concentri con la terra; il parlare uà più adagio che nõ uà una formica, quando è carica di grano più del debito;

debito; & finalmente tutte l'attioni ſono af fettate di ſorte, che la più noioſa, & la più ſtrana coſa non ſi può trouare di queſti mat ti glorioſi. Fra queſti pazzi glorioſi ſono da' ſcrittori annouerati gli Auerni antichi, i quali per relatione di molti, ſi gloriauano di eſſer nati dal ſangue Troiano, & per queſto ſi chiamauano fratelli de' Romani, dicẽdo d'eſſi Lucano nel primo libro.

Aruerniq́; auſi Latios ſe fingere fratres
Sanguine ab iliaco populi.

Et ſimile à queſti fu un certo Murrhano, nõ quel che fa i gotti, ma quel di cui parla Virgilio nel duodecimo dell'Enneida, dicendo.

Murrhanum hic atauos, & auorum antiqua
ſonantem Nomina.

Fra gli altri eſſempi di matti glorioſi pongono gli auttori antichi quel di Miſeno trombetta d'Enea, che ſi tenne d'eſſer da tanto in coteſta profeſſione, che osò disfidare à ſuonar di tromba à concorrenza ſeco i Dei marini: Coſi quello di Marſia che prouocò all'iſteſſo certame il Diuo Apollo: coſi quel di Thamira Thracio c'hebbe ardimento di metterſi à concorrenza di canto inſieme cõ le muſe: & inſieme con queſti quel d'Aracne, che uolle con Minerua contraſtar del lanificio: e all'ultimo quello di Caſſiope figliuola

gliuola di Cepheo, che uolle anteporsi alle Nereidi; come Niobe à Latona, Antigona figliuola di Laomedonte à Giunone, e Lychione figliuola di Deucalione à Diana. Et in vero che la schiera de' gloriosi è maggior d'ogn'altra, perche da tutti i tempi s'è cono sciuto in proua il camino del cerebro fuma re più da questa, che da ciascun'altra parte. Che cosa si dirà di quel Humano Remulo, il quale, attribuendo troppo à se stesso, & nel suo proprio ualore troppo compiacendosi, arguiua i Troiani assediati in Italia di mollitie, & inertia, riferēdo Virgilio queste superbe parole d'esso?

Virgilio.

Is primā ante aciem digna, atq; indigna relatu
Vociferans, tumidusq; nouo præcordia regno
Ibat, & ingentem se se clamore ferebat.

Che cosa si dirà di quel Marico della più uil plebe de popoli Boij, che secondo Cornelio Tacito, hebbe ardimento di tenersi Dio? Che cosa d'Appione Grammatico, il quale prometteua senza dubbio alcuno l'immortalità à colui, al quale hauesse le sue opre dedicato? Oltra modo glorioso ancora apparue Menecrate Medico, il quale era solito di non pigliar mercede alcuna da gl'infermi ch'ei liberaua, ma chiedeua sol questo, che si dimandassero seruitori suoi, & lo nominassero lui per un Gioue.

Cornelio Tacito.

Nestorio

Nestorio Heretico fù pur un di costoro, per che in una sua oratione fatta al popolo Constantinopolitano si compiacque tanto, che nel giorno seguente promesse di dare il cielo à ciascun di loro. E Rhennio Palemone Grammatico, ò Pedante non è lontan da questi, essendo stato solito di gloriarsi, che le buone lettere fossero nate seco, & seco ancora douessero morire. Ma perche tralascio Paulo Samosateno, che per le piazze, per le strade, & per le calli andaua ostendando publicamente la sua dottrina, & faceua scriuere da alcuni cancellieri tutto quello, che ipso facto, li uenisse in bocca? Perche taccio anco di Domitiano Imperatore, che non si compiacque in altro più di questo, che d'esser nominato Signore, & Dio? La onde Eusebio dice. Primus Domitianus se Dominum, & Deum appellari iussit. & vn certo Poeta adulatore di quello formò quei due uersi.

Eusebio.

Edictum domini deiq; nostri,
Quo subsellia certiora fiunt.

Et da che parte lascio Caio Prencipe, che fece uno editto di esser connumerato fra' Dei, & che li fussero erette statue a nome di Gioue Massimo? Non mi scordarò già ne anco di Themisone Cyprio, che uolle esser chiamato Hercole, & incensato, e di diuine lodi

illustrato

illustrato come quello. Et che dirò di Nerone, che d'una eterna fama cupido uolse che il mese d'Aprile fosse chiamato Neroneo, e destinò, secondo Suetonio, che Nerapoli si chiamasse la città di Roma? Alessandro Macedone in questa parte si può porre anch'esso fra pazzi gloriosi, essendo si compiacciuto estremamente di esser chiamato figliuolo di Gioue Ammone. Salomoneo mentiua i tuoni, & i lampi celesti per uia delle discipline Matematiche, non per altro oggetto, che d'acquistarsi il nome d'esser un Dio. Varo Pergeo dalle parole de gli assentatori corrotto persuase facilmente d'esser bellissimo sopra tutti gli huomini del mondo, & cancar delle Muse più soauemente, & diuinamente. Hannone Cartaginese era solito di pigliar de gli ucelli, a' quali insegnaua di pronontiar queste parole, Hannone è Dio. Sello fu un certo poueretto glorioso, il quale occultaua quanto poteua la sua inopia, desiderando estremamente per la gloria del mondo d'esser tenuto per ricco. Herostrato matto glorioso da senno (per relatione d'Aulo Gellio) abbruggiò tutto il Tempio di Diana Ephesia, solo per acquistare fama immortale appresso al mondo, & finalmente Empedocle Agrigentino pazzo sopra tutti i pazzi si gettò da se stesso nelle fiamme del

Suetonio.

Aulo Gellio.

monte

monte Etna, accioche gli huomini pensasſero che lui senza alcun dubbio foſſe uolato al cielo. Ne i tempi noſtri ancora queſto numero di matti glorioſi è tanto in colmo, che non è luogo ſi picciolo, doue non ſi ueda una turba grandiſſima di loro. E raro veramente à noſtri dì l'eſſempio di quel Toſcano glorioſo come vn Thraſone, al quale addimandato da certi buon compagni; perche in una certa occaſione non haueſſe menato le mani, diſſe, che la cauſa era queſta, che ſi conoſceua d'hauere una mano tanto graue, & peſante, che quando la menaua, ſubito uccideua. E non è men uago quell'altro di Valentino da Caſtel ſan Piero, al quale eſſēdo ſtato dato un ſchiaffo in ſu la piazza publica da un certo hoſte, andò uia trabrauando, e ridendo, doue diſſe queſte parole. Coſtui m'ha gionto con un ſchiaffo, perche non gliè baſtato l'animo di menarmi un pugno, perche ſe mi menaua un pugno per ſorte, guai à lui che io lo cingeua ſul naſo d'un'altro, che lo ruinaua del mondo, Hora i matti di queſta ſorte hanno la cella loro nell'Hoſpidale, che di fuori moſtra l'imagine di Giunone, alla quale naturalmēte raccommandati ſono, & la qual'io, per fauorirgli, con l'infraſcritta oratione ſolennemente, imploro.

Eſſempi moderni.

ORATIONE ALLA DEA GIUNONE
per gli matti gloriosi

O Grandiſſima Dea delle Dee, Regina del cielo,conſorte & ſorella del ſommo Gioue, glorioſa fra tutti i Numi, com'è glorioſo il Sole fra' pianeti, habbi ti prego quella cura di queſti glorioſi, che alla tua deità par che ſtia bene. Io ti prego di nuouo per gli epitethi glorioſi di Saturnia, perche ſei figlia di Saturno; d'Aeria,perche ſei prepoſta all'aria; di Dea Curetis,perche uai col carro,& con l'haſta in mano: di Lucina, & di Luceſia,perche rechi luce à chi ſtà per naſcere; di Socigena,perche congiongi in matrimonio le femine co i maſchi; di Fuga, di Populonia,di Domiduca, d'Iterduca, & di Vnxia,che ti ſian raccommandati coſtoro,e ſotto l'ombra delle tue ali difeſi & conſeruati. Tu ſei pur quella Opigena che aiuti le donne grauide: quella Februale,ò Februata che col marcheſe purghi il femineo ſeſſo: quella Fluonia c'ha virtù di riſtringere il ſangue alle femine,mentre concepiſcono. Però fra tanti aiuti aiuta ancora queſti pazzi; ſij col nome tuo propitia à lor talmente, che oltra la chieſa c'hai nel Lacinio Promõtorio,onde Lacinia ſei detta; oltra la capel-

la c'hai nella città de gli Argiui 'chiamata Prosymna, onde Prosymnia t'appelli; oltra l'altare che gli Hetrusci ti fecero nella Marca d'Ancona, per il quale sei detta Cupra ; possi vedere in questo Hospidale eretto un tempio, per il quale ti chiami Hospitalaria, si come tuo marito è detto Gioue Hospidale, & cosi al nome di Pelasga, di Dea Moneta, di Dea Castrense, di Dea Caprotina, di Dea sopita, di Dea Calendare, ognun ti aggionga il nome di Gloriosa, per hauer soccorso benissimo vn gran squadrone di gloriosi matti, i quali san uoto, per tanto aiuto, drizzar una torre più alta del Torrazzo di Cremona, doue s'accendino i torchi, c'han da mostrare à tutto il mondo la gloria di Giunone fatta più gloriosa in questa, che in qualunque altra attione precedente.

DE' PAZZI SIMULATI, O DA Burla. Discorso. XVI.

NON sarebbe quasi douere, che nell'Hospidal de' pazzi incurabili fussero posti quelli, che noi chiamiamo pazzi simulati, ouero da burla, perche non essendo pazzi da sẽno come gli altri, non han troppo che fare in questa ragunanza; anzi fra il numero de' saggi par che più presto collocar si debbano, dicendo il saggio Catone, che

Catone.

Stultitiam simulare loco prudentia summa est.

Et per questo uiene attribuito molto alla sapienza di Mesone Astrologo, il quale, preuedendo la futura calamità de gli Athenie si suoi compatrioti nella ispeditione presa cõtra i Siciliani, si finse pazzo, per non trouarsi insieme con loro presente à tante ruine. Et del prudentissimo Vlisse parimente si legge, che per non andare alla guerra Troiana, à guisa di matto seminaua il sale, & congiongendo uari e diuersi animali all'aratro, dell'a sua presente insania diede ammiratione à tutti, saluo che à Palamede che lo scoperse, ponendo fra i solchi il suo figliuolo, il qual dal cauto Greco essendo prudente-

mente

mente schifato, con quell'atto si palesò di essere in ceruello, & niente matto. Ma, perche son pur alcuni, che tal hora fanno il pazzo così da scherzo, con un poco di pazzia c'hano in capo, essendo un segno di pazzia senza proposito alcuno fare il pazzo per dar trastullo à gli altri, di questi solamente intendiamo, quando nell'Hospidale mettiamo i pazzi da burla, ouero simulati. Et non ha dubbio alcuno, che fra costoro non si potesse mettere quel Gallo Vibio nominato da Celio nel sesto libro delle sue antiche Lettioni al capitolo trigesimo quinto, il quale, simulando più uolte di esser pazzo, e burlando in questa maniera, all'ultimo la fece da senno diuentando matto uero, acciò doue egli burlaua gli altri per pena della sua follia, restasse finalmente egli il burlato. Ne' tempi nostri hà gratia molto grande in simulare il pazzo un certo Garbinello, il quale, si come in rappresentare un Villan Padoano, vn Magnifico, & vn Gratiano hà pochi pari, così in quest'altra dissimulatione eccede tutti, perche chi lo uede & ascolta, lo stima senz'altro à gli atti, a gesti, alle parole pazzo da douero. Vn ualente par suo in questa materia si dimostrò Pedretto da Moiano, perche, quando i Signori Venetiani, pigliando dal lor stato in certi bisogni

Celio.

gli ordinarij galeotti, uolsero commandare anco costui, se ben non ischiuaua d'esser galeotto come molti altri; però per dar trastullo alquanto à certi gentilhuomini suoi amici, co i quali s'era accordato, comparse vn giorno uestito alla galeotta con la cathena al piede dinanzi al Capitano di queste ciurme, & con un remo in mano cominciò à vogare, & à sciare da se stesso per un poco, & poi preso quel ciffolo, che s'usa sù le galere, fece una bella tirata quanto dir si possa; & dopo questo, hauendo una sacchetta di biscotto, cominciò à compartirlo fra la brigata & ne portò al capitano un pezzo assai grosso, dicendo che quello, & un capo d'aglio faceuano un pasto da compare; & à l'vltimo prendendo vna scimitarra Turchesca, e sfodrandola in mezzo della brigata, cominciò a gridar, allai, allai, maumeth russelai, e tirar colpi al uento mò di quà, mò di là, finche sudato, è stracco stando ciascuno à uedere, si gettò in terra come morto, & si riuolse dẽtro in una schiauina da galiotto, chiamãdo un Nodaro per uoler far testamento, doue lasciando a chi una cosa, a chi un'altra, disse che lasciaua al Capitano delle Ciurme un gran furfante, & vn gran furbo da sepelire, e ch'essendo galeotto, non uoleua esser sepolto in altro luogo, se non in sentina, perche

quello era luogo conueniente alla ſua furfanraria; & mentre, ſimulando egli el morto, lo uoleuano portar uia, ſaltò fuora ridendo, & diſſe al Capitano: Signor Capitano io v'aſſicuro di queſto, che fra quanti galeotti hauete ſcritto, non c'è un triſto par mio; però aſſoluerimi di gratia per queſta uolta, ſe non uolete che la uoſtra galea ſi chiami la più triſta galea c'habbi la Signoria: per la qual coſa il Capitano ridendo, & pigliando ſi piacere di queſta fantaſia, ſi contentò di perdonarli per queſta uolta, da poi che haueua fatto il pazzo ſi brauamente, & li donò vn mocenigo per gionta, dicendo: Prega Dio, che ſe queſta volta ſcappi la galea, un'altra uolta non t'incontri nella forca. Hor queſti ſono pazzi, che dentro nell'Hoſpidale mantengono l'inſegna del Dio Mercurio, come Dio di tutti i furbi, & mariuoli pari loro, a cui per queſto indrizzo la ſeguente oratione inuocandolo alla protettione di ſimil gente.

ORATIONE AL DIO MERCVRIO
per i Pazzi Simulati, ò da burla.

QVel giouamento che può sperarsi da un figliuol di Gioue, & di Cillene, da te s'attende intorno a questi pazzi ò grande Interprete de'Dei, perche questi son quelli proprij; che col tuo genio si conformano tanto, che paiono tuoi germani a tutto il mondo. Essi (come tu uedi) son simulatori, e tu Dio de gl'inganni, essendo quello che con si bella fraude rubbasti le uacche d'Apollo ad Argo suo custode. Ma se questo non basta per gli epitetti notabili, che da Poeti ottieni, prima di Hermete, cioè Interprete delle parole; di Camillo, cioè di ministro, essendo noncio del sommo Gioue; d'Alipede, portando l'ali a i piedi, come celeste messaggiero; di Maiugena, per esser nato di Maia figliuola d'Atlante; di Arcade, per esser stato partorito in Arcadia, di Cillenio, per esser nato in Cillene monte; di Lygio; d'Agryphonte, & di Nomio; tutti con somme preghiere ti scongiurano a tener quella cura di loro, che a si gran Dio s'appartiene, & à si calde raccommãdationi loro par che si conuenga. Et, per destarti maggiormente a questa impresa, ti metton dinanzi a gli oc-

chi tante attioni honorate da te fatte, come d'esser stato inuentore della lira, della palestra della mercantia, della rettorica; d'hauere insegnato le lette a gli Egittij; liberato Marte dalla carcere; legato Prometheo nel monte Caucaso, e fattolo squartare da i falconi; e ti pregano a questi gesti illustri precedenti aggiongere una deliberata & forte difensione di questo genere di matti. Ilche se metti in essecutione, aspettati senz'altro dinanzi all'imagine tua nel tempio de' Pheneati una pelle di volpe offerta, che sarà dono a loro, e a te molto conforme.

DE' LUNATICI, O PAZZI A *tempo. Discorso. XVII.*

POCHI son quelli, che al uocabolo solo non conoschino questa specie di matti, che al presēte nominando chiamiamo pazzi Lunatici, ouero a tempo, i quali per non esser del cōtinuo agitati dal furore, ma qual che uolta solamente, & con certi interualli di tempo, hanno ottenuto il nome di Lunatici, apparendo come la luna mutabili nella infirmità della pazzia; ouer più presto, perche questa specie d'Insania sia propria & fa-

migliare di quelli, che nascono nell'interlu
nio, ouero perche nel scemare, ò crescer del
la Luna, & secondo i diuersi stati di quella,
questo male abondi tal uolta, e tal uolta an-
chora perda del suo potere pur assai. Per
questo Giulio Firmico nel quarto libro del
le sue Mathematiche dice: Et si Luna male
fuerit collocata, aut spasticos, aut lunaticos,
aut caducos facit. Di questa specie di mate-
ria posso addurre gli essempi di Nicoletto
da Francolino, & Lorenzino da Chioggia;
de'quali il primo sempre su'l far della Luna
entraua hora in humore d'esser fatto un gã-
baro, & cercaua tutte l'acque uicine, per ri-
couerarsi dentro a quelle; hora d'esser diue
nuto una lumaca, & si poneua un par di cor
na in capo, per imitar la sua natura; hora
d'esser diuentato un porro, o un spigol d'a-
glio, & correua fra gli hortolani gridando:
Chi vuole hortaia fina? hora d'esser diuenta
to un salsiccione, ò un persciutto, & si guar-
daua da i lardaruoli più che dal morbo, te-
mendo di non esser da quelli malmenato:
l'altro su'l scemar della Luna, scemaua del
ceruello in modo, che nudo correua per
piazza mostrãdo tutte le uergogne; e tal vol
ta inuiluppato in vn cestone andaua urtãdo
per piazza tutti quelli che incontraua; talho
ra poi uscendo del seminato in tuttto, con

Giulio Firmico.

sassi,

ſaſſi,& con baſtoni percoteua le perſone;& qualche uolta (coſa da rider fuor di modo) con una trippa di bue sù le natiche nude ſi diſciplinaua in mezo la piazza, & dopo correua dietro a i putti con l'inteſtina marcie, & fracide, slanciandole contra quelli ch'eran ridotti intorno à lui, come gli vccelletti intorno a un ciuettone. Sādrino da pietra mala fu lunatico ancora lui, e patēdo queſta indiſpoſitione di cerebro, un dì ſul plenilunio fece pazzie molto ridicoloſe da ſentire & fra l'altre ſi narra queſta, che, trouata una certa hoſteria, ouero bettola, che haueua fuori una corona di lauro per inſegna, ſi poſe quella corona in capo, & cominciò à dir ch'era poeta, & à cantar tutto quello, che li veniua per la fantaſia, doue raccolto il circolo della gente intorno à lui, uedēdo una meretrice per ſorte, c'haueua nome Diana, con quel furor che lo rapiua, diſſe ſopra di lei cantando queſti uerſi.

Vedi là quell' Alfana,
Quella ſi chiama, & nomina Diana,
Diana brutta, ſporca, lorda, e ſozza,
Ch'è Scimia, Babuin, Capra, e Camozza.

Et uedendo dall'altra parte un certo pedante, cantò queſti ſeguenti uerſi ſopra di lui.

Domine qui rudibus inſignas peruertere leges,
Tu ſemper Corydon, atq: Menalcas eris.

Nella

Nella ſpecie de' Lunatici ſi può meſchiare ancora Menegone da Olmo, il quale coſi a Luna uſcendo di ceruello andaua dietro a i foſſi per coglier radicchi, e molte uolte portaua i faſci d'ortica, & di cardi ſeluatici in piazza, uolendo uender queſta magraria in luogo di radicchi; tal volta andaua à peſcare à ranocchi, & empiua un ceſto di roſpi che lui non conoſceua; e qualche volta ancora facendo del ſtagnarino andò gridando per le contrade tutto negro come un carbone, chi vuol ſaldar padelle, ſtagnate, candelieri, madonne, ne del ſtagnarino poſſedeua altro, che il fumo, & la tintura al moſtaccio, cô un ſacco tutto biſonto in ſpalla, che per queſto effetto egli portaua. Queſta adũque è la ſpecie de' Lunatici che detto habbiamo, i quali tengono dentro all'Hoſpidale per inſegna dauanti alla porta della cella vna Dea Hecate; la quale, come lor fauorita, ſecondo il ſolito, con l'infraſcritta oratione ſalutiamo.

ORATIONE ALLA DEA HECATE *per i Pazzi lunatici, ò a tempo.*

SII ſempre benedetta, & d'infinite lodi aſperſa gentiliſſima figliuola di Latona, ſorella del Diuo Apollo, Hecate meritamente

te detta, perche cento anni fai, che gl'insepulti vadino errando, per cui uan parimente col ceruello errando questi poueri pazzi che Lunatici chiamiamo, se i tuoi benigni influssi lieta porgi a questa inferma turba, che da te triforme Dea con tanta ansietà sperano ognora, soccorri ti prego a questo tuo infermo e uacillante gregge, perche, quando si uedranno gli aiuti tuoi per così cari amici esser uicini, uedrannosi immediatamẽte ancora in tre solenni templi che tu possiedi, l'uno in Perga città della Panfilia, l'altro in Epheso, & l'altro nella Taurica Regione erette à tuo honore come per trofeo segnalato tre bandiere Turchesche col segno in mezo de gli Ottomani, ilche dimostrerà euidentemente à tutti quel ben c'haurai causato in loro, & quel male per tua gratia haurai rimosso, & leuato da essi.

DE' PAZZI D'AMORE.
Discorso XVIII.

HOR qui bisognarebbe hauer l'intelligenza, & la prattica insieme di quanti casi amorosi sono occorsi e nell'antica, e nella moderna etade, per descriuer con quella solennità che si conuiene tutte le pazzie degli amanti cagione espressa di mill'altre specie di follie, che da questo ceppo, come da prencipio & origine sua trahendo l'essere, fanno la uita loro non sol parere, ma essere in effetto la più insana che imaginar si possa. Questa pazzia si mostra d'esser radicata principalmente ne' pensieri, ne' desiderij, ne' concetti, nelle risolutioni, nelle parole, ne' gesti, ne' cenni, & nelle attioni, le quali cose tutte accordandosi insieme rendono un'huomo matto nelle cose d'amore talmẽte, che la sua matteria auanza qualunque altra matteria che da me narrata sia, Co'i folli pensieri attende l'insano amante à far castelli in aria da se stesso, imaginandosi tutto il giorno qual sia più breue, & più succinta uia di dar compimento alle lasciuie sue, che lo rendono inquieto, afflitto, trauagliato, e appassio-

appassionato da tutte l'hore. Quinci pensa à thesori, a ricchezze, à stati, à dominij, à potenze, a imperij, come à strade ageuoli da conquistar la cosa amata; & co i pensieri meschia i desiderij delle ricchezze di Creso, dell'oro di Mida, della potenza di Cesare, de gli agi di Commodo. Quindi pensa à incanti, à stregarie, à malie, à ogni sorte di magica fattura, desiderando di farsi inuisibile con la pietra Gygis, con l'herba Elitropia; d'hauere i secreti di Pietro d'Abano, ò quei di Cecco d'Ascoli, o quei d'Antonio de Fātis; di saper'adoprare la clauicula di Salomone, e con lo scongiuro sforzare i demoni: da vn canto pensa sopra l'alchimia, che dandoli argento, & oro, lo polrebbe arricchire del suo amore; da un'altro pensa sopra la Cabala falsa, che per uirtù di nomi incogniti potesse disporre la sua donna a quel ch'ei vuole; & così dilatandosi in mille pensieri di trouar ruffiani, comari, seruitori, pizzochere, balie, massare; di scriuer lettere, polize, sonetti, madrigali, canzoni; di mandar fiori, mazzetti, presenti, mancie, donatiui; di scolpir per se stesso con affettuose parole la sua stentata seruitù amorosa, uà perdendo il ceruello à poco à poco, & consumando il senno, e l'intelletto in queste fantasie. Co i desiderij stolti brama talhora d'essere un pulice, ò

ce, ò una mosca, oueramente una formica, per entrar nella camera della sua amante; desidera di saper far mine sotto terra come i conigli, per questo istesso, effetto, appetisce ogni sorte di grandezza, di bellezza, di doni, di gratia, di saper sopra tutto il mondo, per occupar la gratia sua; & (quel ch'è peggio) uorrebbe che la morte, & la uita facessero à suo modo in uno istesso tempo, co i concetti uà formando imprese amorose, motti leggiadri, e uaghi, rime dolci & soaui, sententiosi parlari, artificiosi detti, stratagemi politi, & fabrica nell'animo giorno, & notte, quanto pensa douergli apportar gio-uamento nel suo fine. Con le risolutioni determine di uederne il fine, e dar stabilimento à i suoi pensieri, risoluendosi di non stentar più, di non uoler patir più affanni, di non soffrir più tormenti, ma ueder ciò che dice, ciò che pensa, ciò che si risolue. Con le parole l'affronta, e le ragiona hor garbo, hor dolce, hor di mezo sapore. Co'i gesti la moue à compassione, ponendo le braccia in croce, & la fa strugger di pietà, quando sa fare co'i cenni, & con l'attioni, finalmente si diporta in modo, che le bestie son qualche uolta più saggie, & più prudenti, che non è uno di questi pazzi innamorati. Fra questi pazzi d'Amore per unico essempio si pone Marcã

tonio Romano, il quale impazzito dell'amore di Cleopatra Regina d'Egitto, perse l'Imperio, la vita, & l'honore per lei sola. Non si tace di Piramo, & di Thisbe fra loro impazziti, che vn per l'altro miseramente morse. la onde Strozza padre co' i seguenti versi illustra la lor morte.

Strozza padre.

Pyramus exẽplũ præbet, miserandaq; Tysbe,
Quos rapuit simili mors violenta modo.

Et Calentio ne' suoi Epigrammi scriue di loro.

Calentio.

Pyramus, & Tysbe miseri sine crimine amarunt,
Occidit hic propria sæuus vterq; manu.

E famosissimo ancora l'essempio d'Hercole che matto dell'amor d'Omphale Regina de' Lydij, per amor di quella s'indusse à uestir da putta, & filar come le femine in compagnia delle donzelle, per questo ragiona in questa forma presso à Propertio.

Propertio.

Idem ego sydonia feci seruilia palla,
Officia, & Lyda pensa diurna colo,
Mollis & hirsutum cæpit mihi fascia pectus,
Et manibus duris apta puella fui.

Cosi è notabile l'essempio d'Hemone Thebano, che per amore s'uccise dinanzi al tumulo d'Antigone figliuola d'Edipo, & di Iocasta; di Sapho che si precipitò dal promontorio Leucade per causa di Phaone. onde

Angelo Politiano. Angelo Politiano nelle ſue Elegie ſcriſſe di quella.

Maſcula quisq; ſuos cantat moritura calores
Leucadij Sapho crimen, honorq; freti.

Di Phedra che s'impiccò per amore d'Hippolito, dicendo Auſonio d'eſſa. Auſonio.

Suaſi quod potui, tu alios modo cõſule. dic quos;
Phædra, et Eliſa tibi dent laqueum, aut gladiũ.

Di Didone, che ſi gettò nel rogo ardẽte per amor d'Enea, la onde Silio Italico dice. Silio.

Ipſa pyrã ſuper ingentem ſtans Saucia Dido
Mandabat Tyrijs ultricijs bella futuris,
Ardentemq; rogum media ſpectabat ab vnda
Dardanus, & magnis pandebat carbaſa fatis

Di Phillide figliuola di Licurgo Re de Thraci, che ſi ſoſpeſe à una traue per amor di Demofonte figliuol di Theſeo, la cui morte è deſcritta da Panfilo Saſſo co'i ſeguenti uerſi. Panfilo Saſſo.

Exemplum tribuit mortis mihi nobile Phillis,
Pendebat longa corpus inane trabe.

Non è grãde quella di Ariſtotile, che a una ſua concubina offerſe incenſo come a vna Dea? quella di Nerone che ſi maritò con Sporo fanciullo, & Doriphoro Liberto? quella di Periandro Corinthio, che ſecondo Herodoto, giacque con Meliſſa meretri- Herodoto.

ne, essendo morta? Non è fortissimo essempio di pazzia quello di Semiramis, che secō do Celio nel trigesimo settimo libro, & secondo Giustino nel primo, impazzì dell'amore d'un cauallo? di Crathi pastore, che secondo il Volterrano, impazzì d'una capra? d'Aristone Ephesio, che secondo Plutarcho ne' paralleli, impazzì d'una asina? di Fuluio Romano, che secondo l'istesso, impazzì d'una caualla, dalla quale hebbe vna figlia nominata Hippona? di Cyparisso, ch' impazzì d'una cerua? di Pygmalione, & Alchida Rhodio, ch'impazzirono dell'amore d'una statua per ciascuno? & di Serse, ch'im pazzì dell'amore d'un Platano? A tempi più moderni Galeazzo Mantoano (secondo la relatione del Pontano) impazzito d'una putta Pauese, a un commandamēto di quella, che per burla li disse, che s'andasse ad annegare, si gettò pazzamente nel fiume del Tesino. Et più modernamente Tirone Mila nese impazzito dell'amore d'un pesce d'una peschiera, che lui chiamaua il Gobbo, essendoli mangiato da certi buon compagni, stette più giorni afflitto fuor di modo di quella perdita, ne poteua in modo alcuno racconsolarsi, parendoli sempre, che la mor te del gobbo si tirasse dietro la uita di lui. Hor questi sono i Pazzi d'amore raccom

Celio. Giustino

Il Volterrano.

Plutarco.

Il Pōtano.

mandati al Dio Cupido, il qual perciò molto affettuoſamente ſalutiamo con la seguente oratione à nome d'eſſi.

ORATIONE AL DIO CVPIDO *per i Pazzi d'amore.*

SAlue belliſſimo fanciullo alato, Salue Gentiliſſimo figliuolo di Venere, ſalue politiſſimo arciero faretratto,& di nouo ſalue accortiſſimo guerriero nelle martial impreſe d'amore. Tutti, queſti pazzi nella tua rete preſi, dalla tua eſca adeſcati, nelle tue carceri captiuati, con humile ſomiſſione ti pregano come ſoggetti al tuo dominio, & impero,che delle lor pene ti caglia, de' lor ſtratij e tormenti ti uenga quella pietà, che à un Dio tenero,& molle, come ſei tu, non ſolo è ſtimata conueniente, ma propria, & pertinente affatto affatto. Rimoui i lacci, le ua uia gli hami, getta le ſaette, poſa giù l'arco, e diſarmato e nudo moſtrati loro, acciò non habbian tema di quell'armi, dalle quali già offeſi, hanno prouato quanto danno in loro ſia ripoſto, la qual coſa ſe ti piace porre a effetto, à quel notabil tempio che nell'Iſola di Cipro poſſiedi, promettono d'offerire un grã pezzo di pietra focaia ſenza l'accialino,per dimoſtrare, che le tue fiãme

me son rinchiuse, & quello incendio ascoso, che quando esce di fuori, abbruggia miseramente i cuori di ciascuno.

DE' PAZZI DISPERATI. Discorso XIX.

SON certi casi alle uolte che occorrono alle persone, per gli quali auuiene, che l'huomo dal l'acerbità de' successi commosso precipitosamente cade in tanta disperatione, che perduto l'intelletto, e il senno, si da frettolosamente in preda tutto al dolore & consente con l'animo rammaricato afflitto à quel tanto, che la grauezza del caso nõ meno stolidamente, che fieramente gli persuade; & da questo effetto maligno s'aquista appresso alle persone il nome di matto disperato; perche questa sorte di passione è veramente una insania espressa di quelli, che, non potendo tolerare il duolo, s'affrettano à fine indegno di persona saggia & prudente nel gouernarsi. Di questo genere di materia il primo essempio che ci occorre è quello di Lucio Sillano genero di Claudio Imperatore, il quale, per esser stato priuo della moglie Ottauia, la qual fu data à Nerone, fu

da tanto dolore improuisamente oppresso, che il giorno delle nozze istesso, per aumentarli l'inuidia adosso (come dice Cornelio Tacito) col proprio pugnale s'uccise. Il secõdo essempio è quello di Silio Italico poeta illustre, di cui racconta Angelo Politiano nella Nutricia, che da un morbo incurabile afflitto, uenne in tanto tedio di se stesso, che s'uccise come disperato, & questi sono i uersi di quello.

Cornelio Tacito.

Angelo Politiano.

Ipse obijt plenusq; æui, natoq; superstes,
Aspera congentio fixus vestigia clauo.

Di Marco Portio latrone si legge nelle Croniche Romane, che sourapreso da un grandissimo tedio d'una doppia quartana si pose da se stesso le mani adosso, & di proprio volere finì la uita. Di Sardanapalo Re de gli Assirij si troua scritto appresso à Ouidio, che offeso da una grauissima guerra, quando uide le cose sue andare al rouerscio, si gettò per disperatione in una pira ardente, & in quel fuoco miseramente s'estinse, & questi sono i uersi d'Ouidio.

Ouidio.

Inq; pyram tecum carissima corpora mittas,
Quem finem vitæ Sardanapalus habet.

D'Ezelino Tiranno di Padoa più modernamente raccontano il Biondo, e il Corio, che ferito in una battaglia da quei di Martino Turriano Prencipe di Milano à guisa d'una bestia

Il Biondo.

Il Corio.

bestia arrabbiata si sfasciò la ferita, & come disperato uomitò fuori l'anima, ch'era nata solamente per far danno, e ruina al seme humano. Celio narra questa polita di Timante Cleoneo di professione Athleta, il quale nõ potendo parte per la uecchiaia, & parte per la dissuetudine distendere un'arco, che un giouane commodissimamente piegaua, entrò in tanto dispetto per questo, che disperato con un cortello s'uccise. Pone il diuino Ariosto nella bellissima Bradamante un spirito di materia di questa sorte da un'altro spirito a un tratto di ragione espulso, in quella stanza che comincia.

Celio.

l'Ariosto.

Cosi dicendo di morir disposta
Salta del letto di rabbia infiammata
Si pon la spada à la sinistra costa.

& quel che segue. A'nostri tempi è ridicolosa da senno la pazzia disperata, che si narra di Cecco da Bressellì, il quale, hauendo una certa rogna grassa da meza state, patiua conseguentemente un grandissimo disturbo da vna frotta di mosche come auiene, & era tãto l'impaccio che li dauano, che non potendo cacciarsele dal naso, ne dalla fronte, ne dalle mani, ne dalla coppa tutta incrustolita, à guisa di disperato si gettò un giorno in vn mastello di mele, dicendo. Hor qui ci rimarrete pur tutte impaniate; & indi à poco

vſcendo del maſtello, uide quelle impurtu-
ne nodar la dentro con ſuo gran contento.
Ma ecco che da un'altra parte ſopragionge
all'odor del mele una faſtidioſa ſchiera di
veſpi,& di api, dalle quali importunato col
ſuono,& con l'aculeo,entrò in tanta ſmania
per queſt'altro aſſalto, che veſtitoſi tutto da
capo à piede come vn'huomo de arme con
la viſiera chiuſa ſi poſe al ſole,dicendo: Hor
bisbigliate quanto uolete, che al diſpetto
delle moſche,& di quante api, & veſpai ſo-
no al mondo, io goderò queſta rogna mia
ſenza di voi, ma congregandoſi attorno à
quello uno infinito eſſercito di queſti ani-
mali tratti dal ſolo odore,non potendo to-
lerare infine di uederſi inſidiato à queſto
modo, andò da diſperato, & ſi gettò in una
caldara di liſcia bogliente, dicendo. Hor ve
nite quà à beccarmi, ſe hauete tanta uolon-
tà di mele, come moſtrate. Queſti predetti
adunque ſono i Pazzi diſperati, c'hanno dẽ
tro all'Hoſpitale l'imagine della Dea Veni-
lia per inſegna, la onde come lor fautrice
con debite preghiere à nome loro la ſuppli
chiamo.

ORATIONE ALLA DEA VENILIA per i Pazzi Disperati.

O Tu che di speranza ferma gli animi riempi, le menti sconsolate con saggi pensieri consoli, i spiriti lassi con perfetta allegrezza restauri, & per ciò da tutti gli afflitti sei con sollecitudine inuocata, mentre gli alti trauagli, e i pessimi cordogli di questi pazzi rimiri, fa che il tuo core pietoso da tãta misericordia sia commosso, che, facendoti conoscer per la Dea Venilia madre de' disperati rimanghino costoro per tua gratia come da morte in vita suscitati, perche quando uedranno ritornare gli spiriti smarriti, il sangue perso, & il colore estinto, saran con dolce stringimento astretti d'attaccar nel tuo tempio un capestro da Boia col rinforzino rotto, come segno uerace d'hauer col tuo fauore scampato la morte, e da un caso disperato esser ridotti à una salda sperãza di futura vita.

DE' PAZZI HETEROCLITI. *Balzani stroppiati del ceruello, o matti spacciati. Discorso XX.*

ON certi humori fantastichi al mondo, a' quali non si può in modo alcuno persuadere ne il dritto, ne l'honesto, ne il uero, & non hanno ne regola, ne ordine, ne modo nelle loro operatione, ma tēgono un ceruello da ogni banda stroppiato, non arrendeuole al debito, non consentiente al giusto, non conforme à quel tanto che vuol la ragione, ma in tutto, e da per tutto fuor della carreggiata vera, & lōtano dal vero sentiero affatto affatto: i quali humori son dimandati continuamente pazzi heterocliti, balzani, stroppiati del ceruello, ò matti spacciati. Di questo humore si mostrò quel Perseo vinto da Paulo Emilio, perche, volendolo due de' suoi domestici & famigliari, dopo la perdita sua amicheuolmente consolare, entrò in cotanto spasimo di questa cosa, che da bestia com'era, contra tutte le ragioni del mondo comandò che fussero alla sua presēza allhora allhora uccisi. D'Euriloco filosofo, che fu auditore di Pirrhone

Eliése narra Atheneo, che fu un matto ſpacciato da douero, perche per picciola coſa entrò qualche uolta in tanta colera, che perſeguitò fino in piazza un ſuo cuoco che fuggiua, correndoli dietro col ſpedo, & cō l'arroſto caldo, e fumante inſieme inſieme. Di Commodo Imperatore ſcriuono molti queſta materia grande, che trouando una uolta il bagno tepido, nel quale haueua diſſegnato di lauarſi, fece gettare con colera eſtrema il ſtuffaiuolo in vna fornace ardente, acciò che, mentr'egli godeua il tepido, godeſs'egli per l'oppoſito quel calore, che la ſua inſania per diſpetto li ſomminiſtraua. Di Maumethe Ottomano ſcriue il Sanſouino, che nell'andar per un giardino, uedendo à caſo due cucumeri belli ch'eran ſtati ſuelti, dando la colpa à due gioueni belliſſimi, e di forma molto elegante, i quali haueua come cinedi anco abuſati (benche negaſſero d'hauer ciò fatto) crudeliſſimamente in un tratto tutta due gli ucciſe Philagro ſofiſta auditore di Lolliano fu ancora lui d'un ceruello tanto heteroclito, e balzano, che ſe ben qualche uolta i ſuoi diſcepoli per mera neceſſità s'addormentauano in ſcuola, non iſcuſando egli il biſogno di quelli, gli menaua pugni nel uiſo, & calci nel uentre ſenza compaſſione della natura à modo alcuno.

Atheneo

Il Sanſouino.

Di

Di Vedio Pollione à chiaro quel che ſcriue
Il Biondo. il Biondo,che fu un matto ſpacciato in tut-
to e da per tutto, per che quei ſerui che in
tauola per ſorte haueſſero rotto un uaſo bẽ
che minimo, ſubito come inſano d'ira com
mandaua che foſſero uccisi,& dati da man-
giare alle murene,che in una ſua peſchiera
notabile per grandezza riſeruaua. Di Chere
fonte Atheniefe filoſofo poco noto fu tanta
e tale la pazzia in queſto genere,che à ragio
nare d'un matto iſpedito è nato il prouer-
Paulo Ma nutio. bio appreſſo à Paulo Manutio. In Palladis
Il Corio. veſtigijs nihil Cherefontis gubernabis. Si
legge appreſſo al Corio l'unico eſſempio di
balzana materia di Bernabò Viſconte,il qua
le fece uccidere un miſero fornaio ſolamen
te per queſto, perche, paſſando preſſo al ca-
ſtello doue egli dimoraua, la notte qualche
volta lo ſuegghiaua nel commandare il pa-
ne.Quell'altra è notiſſima al mondo che fe-
ce à due Legati di ſua Santità, a' quali com-
mandò,che mangiaſſero le lettere,c'haueua
no in ſeno da portarli, ſolo per far diſpetto
à quel Pontefice, col quale haueua allhora
inimitia publica per conto di ſtato.Ne quel
l'altra sà de porri,che fece a quel Parochia-
no (benche per la ſua auaritia meritaſſe un
gran caſtigo) il quale non uolendo ſepelire
vn morto d'una poueretta ſenza mercede,
fu

fu sforzato da lui à entrare insieme col morto dentro alla sepoltura, per pagar l'iniquità publicamente da lui commessa. Si che tali sono i matti spacciati, ò i pazzi Heterocliti, e balzani, quali descritti habbiamo; & questi tengono dinanzi alla cella loro dentro all'Hospidale l'imagine di Vulcano zoppo e stroppiato delle gambe, come sono essi stroppiati del ceruello, la onde à un Dio cōforme à loro con la seguente oratione molto conuenientemente gli raccomandiamo.

ORATIONE AL DIO VVLCANO *per i Pazzi Heterocliti, balzani stroppiati del ceruello, ò Matti spacciati.*

NOI ti pregamo ò gran fabro celeste, ministro del fuoco d'Etna, detto Mulcibero, perche ammolisci il ferro; Vulcano, perche fai volare le tue fiamme veloci in alto; Cyllopodio, perche restasti cadendo dal cielo per disgratia zoppo; Lennio perche dal ciel gettato dalla madre cadesti in Lenno, doue da Eurymone, e Theti fosti nodrito, ouero dalle Scimie, secondo che tu sai, per quella pietà che del tuo caso allhor fu hauuta, che tu ancora pietosamente aiuti questi tuoi germani, non zoppi delle gambe, ma

be,ma zoppi del ceruello, come tu uedi: e secondo che tu tempri le saette a Gioue; secódo che mettesti insieme la rete per pigliar Venere, e Marte: secondo che fabricasti il monile d'Hermione; secondo che facesti la corona d'Ariadna; secondo che formasti il carro del Sole; secondo che per le tue mani dentro all'officina de' Cyclopi furon fabricate l'arme d'Achille,& d'Enea; cosi l'elmo di Mambrino, Durindana d'Orlando Fusberta di Rinaldo,l'arme affatate di Mandricardo,l'armadura d'Argalia; cosi tempra il ceruello di costoro in guisa,che dentro al la tua bottega possino attaccar per trionfo vn ceruellato grosso alla lombarda, il qual sia come segno del ceruello assestato di costoro,e per tuo mezo ridotto alla uera tempra che si deue.

DE' PAZZI BVFFONESCHI. Discorso XXI.

LE fauole, le ciancie, le nouelle non dirò facetamente, ma buffonescamente espresse, insieme con gli atti,coi gesti,con le operationi,constituiscono quella sorte di Pazzi,che Pazzi buffoneschi nominiamo, l'intento

tento de quali non consiste in altro che dar spasso e transtullo al mondo, hauendo nel ceruello una certa dispositione più che gio-uiale, dalla quale oppressi fuor di modo pro feriscono, & fanno mille buffonerie il gior-no alla presenza della brigata; come quel Clisopho parasito di Filippo Re di Macedo nia di cui fa mētione Linceo Samio ne suoi commentarij, il quale uedendo al suo patro ne esser occorso di rompersi una gamba, co-minciò ad andar zoppo come quello, & buf fonescamente torceua gli occhi, & la boc-ca, e i denti nel mangiar cose acerbe, imitan do come Simia in ogni cosa diligentemen-te il suo Signore. Di Carisopho buffone di Dionisio Tiranno si troua scritto questo an-cora appresso Hegesandro, che qualunque volta vedeua il suo patrone ridere separata-mente con qualche barone, ò Signore ride-ua ancor lui molto saporitamente; tanto che un giorno accortosi Dionisio del buffo-ne, gli dimandò perche cosi ridesse, à cui ri-spose il buffone, io rido per questa causa, perche m'imagino che le cose che uoi dite insieme, siano degne di riso, uedendo uoi ridere come fate. Soprà tutti Marco Varo-ne & Galba fanno mentione d'un certo ui-lissimo buffone Tarentino chiamato Rhin-tone, il quale era un'altro Cesco de' giorni

Linceo. Samio.

Hegesandro.

M. Varone. Galba.

nostri,

nostri, perche in tutte le cose, ben che graui & serie, sempre haueua in pronto la buffonaria, che forse gli era madre, ò sorella, come anco a questo Soſicrate nel primo libro delle cose Cretẽsi attribuisce come per proprio à i Phestij l'esser buffoni, perche fin da fanciulli studiauano intorno a i motti giudiciosi & peregrini per aguzzare l'ingegno da cotal studio molto solleuato. Ne' tempi antichi furon celebri Buffoni Mandiogeni, & Stratone Atheniese, come testifica Hippolocho Macedone nell'Epistola che scriue à Linceo, & cosi Callimedonte, Locusta, Dinia, & Menedemo, a i quali narra Telefane nel libro della Città, hauer scritto Filippo Re di Macedonia per hauer i detti loro buffoneschi, de' quali estremamente si dilettaua. Fra gli altri ancora uengono magnificati Cesiodoro da Dionisio Sinopeo Comico Poeta, & Pantaleonte da Theogneto Poeta nel suo Amante. questi son quelli che scouano le corti de Prencipi, & Signori, i quali communemente si dilettano pur assai di questa sorte di matti, come altre uolte se ne delettò tanto Filippo Re di Macedonia, che secõdo Atheneo nel quarto decimo de suoi Ginnosofisti, mandò un talento d'oro ad alcuni buffoni, che disopra nominati habbiamo, per hauere i detti loro, Demetrio Poliorceta

Soſicrate. *Hippolocho.* *Telefane.* *Dionisio, Sinopeo.* *Theogneto.* *Atheneo.*

ſiorceta, come ſcriue Philarco nel ſeſto libro delle ſue Hiſtorie, fu ancora lui tanto amico de buffoni, che mai da hora alcuna ſe gli poteua ſpiccar da preſſo. Il medeſimo ſcriue Herodoto ad Amaſina Re d'Egitto cupido più della compagnia de buffoni che de uirtuoſi, & ſaggi, Ma queſta è grande, che Nicoſtrato nel uigeſimo ſettimo libro delle ſue Hiſtorie attribuiſce l'iſteſſo genio à Silla Romano, che per altro fu tanto graue, & tanto ſeuero nelle coſe ſue. A' tempi più moderni è ſtato grandiſſimo buffone il Gonella, coſi Carafulla, & più nouamente Boccafreſca Padoano à cui non credo mai che in buffoneria ſi troui eguale, non che ſuperiore: e tanto più accorto buffone ſi dimoſtraua, quanto che mai ridendo, empiua di riſo tutti; ne era come i Tirinthij celebrati da Theofraſto, i quali, naſcendo buffoni per la vita, fecero vna uolta ricorſo uniuerſale all'oracolo di Delfo per ſaper ſe poteuano eſſer liberati da queſta ſorte di pazzia, a' quali riſpoſe l'oracolo di sì, ſe gli baſtaua l'animo di ſacrificar vn Toro à Nettuno Dio del mare ſenza ridere, la qual coſa non potendo eſſequire, rimaſero in quel grado di buffoneria, che erano prima. Son pur almeno vtili in queſto i buffoni, che fanno ſtare allegre le perſone, & cacciano la maninconia

Philarco.

Herodoto.

Nicoſtrato.

Theofraſto.

dal petto de gli huomini, ne mangiano il pane a tradimento affatto come gli adulatori, da' quali non si riceue altro che danno, & vergogna insieme insieme. Hor questi pazzi tali hanno dinanzi alla Cella loro dentro al l'Hospidale eretta l'imagine del Dio Fabulano come di loro amico, però non sia marauiglia se quello che è protettore di questi fabulosi ciancioni, con la seguente oratione debitamento, & conuenientemente gli raccomandiamo.

ORATIONE AL DIO FABVLANO *per i pazzi buffoneschi*.

SON pur costoro ò fabuloso Dio Gnatoni veri, amici & partegiani per la vita del tuo nome, perche non hanno altro in cuore, ne portano altro nella lingua se non fauole, & nouelle, che da te nascono, & in loro inserte pigliano tal radice, che ben si mõstrano figliuoli & stirpe vera del gran Dio Fabulano, per questo si conuiene al tuo nume glorioso presso a i Re del mondo, tener custodia de' tuoi cari amici, & hauerli di modo per raccomandati, che si conosca, che senza te nõ parleranno cosa che habbia del saporito, ne del gratioso a patto alcuno. Tieni adunque di loro conueneuol protettio-

ne, & opera in modo, che si possa al tuo altare, c'hai fra Tirinthij offerire vn piouano Arlotto stāpato in carta pecorina a lettere grosse, acciò che il donatiuo, il presente che ti s'ha da fare, corrisponda intieramente al lor cortese & largo benefattore.

DE' PAZZI ALLEGRI. *solazzeuoli, faceti, & amoreuoli.* *Discorso XXII.*

SI conoscon costoro dai meri buffoni in questo, che i buffoni da tutti i tempi senza regola, senza modo, & senza discretione sono sempre parati a dire, & fare ogni sorte di licentiosa buffonaria, ma questi faceti, oltra che non han tanto dell'estremo nel dire, & nel fare, seruano un poco di decoro, & ornamento in tutte le lor cose, & l'allegrezza de' lor cuori si mostra assai piu temperata, che quella de' buffoni, la quale in tutto e da per tutto è veramente dissoluta. Sono communemente questi tali ripieni di bei motti allegri, di nouelle garbate, di detti solazzeuoli, di puerbij ridicolosi, di trouate polite, & nel sēbiante esteriore manifestano

à tutti vna natura domeſtica, amoreuole, dolce, affabile, & tratteneuole, da ſenno. Per tale dechiara Marco Tullio in vna Epiſtola à Quinto fratello, Seſto Neuio, & mette per facetioſo ceruello Ariſtofane antico Poeta, nel ſecondo delle leggi. Coſi Oratio nel primo de ſermoni, attribuiſce la facetia à Lucilio Poeta dicendo.

Fuerit Lucilius inquam
Comis, & urbanus, fuerit limitatior idē.

Ne' più moderni tempi è ſtato riputato per perſona facetiſſima il Piouano Arlotto, le cui ſententie, e detti poſti alla ſtampa dimoſtrano quanto in queſta ſpecie di pazzia valeſſe il ſuo ceruello. Non mancano anco oggi dì in Roma nelle corti principali de' Signori, diuerſi pazzi di queſta ſorte, perche moltiſſimi corregiani ſtudiano più in queſta materia, che nel reſto, eſſendo coſa molto atta ad acquiſtargli la gratia de' Prencipi, delle Prencipeſſe & delle Dame, le quali ſi captiuano qualche volta più con qualche faceta & ridicoloſa Hiſtorietta, che con la lunga ſeruitù di quei moſchini, che dopo l'accorgimento de' loro errori cantano frequentemente, ò paſſi ſparſi, ò penſier lieui e frali. Et l'eſſempio cel dimoſtra in queſto di M. Bernardino da Beneuento, il quale, ſeruendo in corte d'un gran Prencipe Italia-

tio, s'acquistò vn giorno il fauore d'una bellissima Dama solo per questa botta polita, che dicendo ella che diuerso le sue stanze si sentiua un gran caldo, facetamente rispose in atto di marauiglia, come Signora anzi dal Beneuento non può uenire se non gran fresco. Vn'altro Cortigiano detto M. Andrea Pomerano, mentre seruiua in corte di Francesco primo Re di Francia, con una bella inuétione all'improuiso s'acquistò la gratia del suo Signore in un tratto, perche dubitandosi in corte da qual banda douesse assaltar Carlo Quinto il Regno della Francia, & dicendo alcuni, chi dalla uolta di Marsilia, chi dalla parte di Nauarra, chi di Prouenza, e chi da vn luogo, chi da vn'altro, disse alla presenza di molti, vdendolo il Re, che bisognaua far buoni ripari sopra d'ogni cosa a lingua d'oca, perche era cosa uerisimile, che l'Aquila griffagna si uoltasse più in quella parte, che altroue: & di M. Nicoletto da Oruieto si narra quest'altra, che seruédo nella corte di Papa Leone Pontefice cortesissimo un dì con quattro parole sole s'acquistò il fauor per tutti i tempi di sua Santità, perche mentre si discorreua un giorno sopra un certo beneficio uacante, addimandato da vno di casa Vitelli, à chi si poteua conferire, disse facetamente. Santo padre la

conuenientia vole che si conferisca piu in ogni modo al Vitello, perche non ha parente piu prossimo, & piu stretto di lui, scherzando sopra quel vaçante, che perche venga da Vacca, la quale è madre del Vitello. Hor questi pazzi allegruzzi di tal sorte han dentro nell'Hospidale vna Cella che tien fuori l'imagine del Dio Bacco particolar fautore di simili matti. la onde come amicissimo loro, con l'infrascritta oratione allegramente lo salutiamo.

ORATIONE AL DIO BACCO *per i Pazzi allegri, & solazzeuoli, faceti, & amoreuoli.*

BVondi, e buon anno ò padre Libero, tutta l'Allegrezza del mondo sia con esso te o Dio mio caro, se di Moscatello, ò di Vernaccia ti sia fatto vn brindisi, ò Lieo, dolcissimo, serua, & mantieni questo allegro Collegio a te sacrato. Vedi che tutti loro aspettano quell'allegrezza che hauean le Baccanti di te impazzite, quando ti seguitaron si volentieri alle felice imprese de gli Indi, dalla qual Vittoria tornando, fosti il primo che nel trionfo nauale da te ritrouato portasti il diadema Regio, sedendo addosso d'vn Indico Elefante, se dunque ti conserui amico lo

ro

ro,come hai fatto sempre, secondo il natural che t'inchina alla lor parte, non si contentano solo di chiamarti Bimatre per hauer hauuto con miracolo espresso due madri al mondo, Semele,& Gioue; di dirti Satumitero, per esser stato prima nel uentre di quella, & poi nel pettignone di questo; di nominarti Nyseo da Nisa Grotta, Anio dalla Aonia, Thyonte da Thyone, Nictalio per esser culto & celebrato di notte, Mytrophoro, per portar la Mitra in capo. Oreo dal mõte de sacrificij tuoi cosi chiamato, Bassareo dalla palandrana che vesti longa fino ai talloni, Dythirambo, Leneo, e Briseo Osyride, & Bromio; ma ti uogliono dare vn nome d'Eutrapelo in greco, perche sei il fauorito de i pazzi allegri, dolci, & faceti; & soura marcato al Thyrso; che tu porti in mano, vogliono aggiongere vn boccal di Romania, col qual tu gli facci ragione, quando da i buon Compagni, come loro, sarai ricercato.

DE' PAZZI BIZZARI, ET FVRIOSI. *Discorso. XXIII.*

LA bizarria è una ſpecie di mate ria, che procede da gli humori fantaſtici, c'hanno in capo coloro, i quali communemente ſono chiamati pazzi bizarri & furioſi; & par che tutta queſta ſorte di mate ria fomentata dall'ira & dall'inconſtanza humana, non conſiſta in altro, eccetto che in variar penſieri, & fatti, riſoluendoſi in fine in qualche coſa da humoriſta, & capriccioſo, come una tal paſſione par che cōporti. Et di cotale natura ſon tutti quelli che ſon pronti all'ira, & facili poi da mitigarſi; la onde Oratio Poeta ſi manifeſta da ſe medeſimo per vn matto bizzarro dicendo. Iraſci facilem tantum vt placabilis eſſem, & Auſonio Poeta per teſtimonianza di lui ſteſſo fu pazzo bizzarro anch'egli proferendo di ſe queſti ſeguenti uerſi.

Oratio. *Auſonio.*

Iraſci promptus properaui condere motum,
Atq; mihi pœnas pro leuitate dedi.

Conoſcendo à queſto propoſito Cothydi Re de' Thraci (ſe non mente Celio) la bizar ra & furioſa natura ſua & quanto foſſe preci

Celio.

pitoſo,

pitoso, & impetuoso, un dì che li furon donati certi bei uasi molto ben lauorati, & per ciò molto cari a lui, considerando quanto erano fragili, se ben eran preciosi, con gran Giudicio gli ruppe tutti, perche se fosser stati per sorte rotti da suoi seruitori, ò ministri era impossibile che in quella furia, e in quel empito, non se ne uendicasse acerbamente. Di tal natura uien dipinto appresso al diuino Ariosto il superbo Rodomonte, per che come bizarro & furioso disse male di tutto il sesso feminile, quando la bella Doralice li diede la sentenza contra, & alla uista sola di Isabella poi, par che si ritrattasse non conoscendo altro bene che la belezza & gratia di quella: A nostri dì per molto bizarro s'è scoperto vn certo Claudio da Salò, il quale, hauendo una casa in villa che per heredità di suo padre gli era tocca, un dì si dispose di ridurla tutta in forma d'una Colombara, & indi a pochi giorni entrò in humore che fusse come una Rocca, bastionandola attorno co i suoi fossi, & ripari, a guisa di fortezza, & subito che fu fornita si mutò di humore, & la fece spianare da fondamenti, piantãdo in quel luogo un Boschetto di bei naranci, i quali cresciuti à honesto termine, un giorno gli fece sradicare tutti quanti per capriccio, dicendo, che meglio sarebbe stato

vn cāpo di verzotti,& cosi la casa diuentò fi nalmente vn horto da Gambusi; E notabile ancora l'humor bizzarro d'vn certo Zanfar dino de' giorni nostri, ilquale eletto a una certa dignità in quel tempo che i Cucchi erano stimati papagalli (se ben anco al presente si vede qualche botta maestra vscir da successori)entrato in regno,cominciò a uēdere le mandre delle uacche, e comprar oche, e guastare i giardini, e far de cortili per gli animali, allegando per ragione della sua bizaria che dall'oca estraheua la penna da far de capezzali, & de i letti,de quali haueua piu bisogno allhora,che non haueua di carne,di frutti,& di formaggio.V'è un altro che è nominato Scarinzo dalla brigata, ilqual d'humore non men fantastico di quello, tagliò nna pergolata di uiti bellissima,& vtilissima,solamente per fare una uanissima prospettiua da par suo menchione, & quando non haueua altro che fare, buttaua in terra un destro , & ne formaua un pisciatoio , o guastaua un'horto per farne un cortile,ouero ruinaua un portico,per farne vn repostiglio da conigli . E celebre sopra tutte le bizarie quella d'un Piacentino che gettaua in mare i zanfroni per far de sguizzi puerili,& era tanto dall'humore traportato che non conosceua il danno per la bizza

resca superbia che haueua nel ceruello. Bizarro sopra i bizarri fu quell'altro Cremonese, che uestendo la Toga pretesta da Dottore, sentendo un giorno un Tamburino che suonaua di quello instromento molto malamente, venne da basso, & preso il Tamburo in mano, l'accordò in un tratto, & in habito succinto se n'andò in piazza, sonando, & tirandosi dietro tutta la frotta de putti, & gli occhi di ciascuno, con tanto riso della sua pazzia, che ogn'un moriua; bẽche molto piu solenne fu quell'altra che fece vno detto per sopranome il Moscouita, il quale, hauendo da fare vn'oratione in caso funebre per la morte d'vn dottore al populo di Bracciano, saltato in pulpito cõ empito grandissimo, essendo tutto armato pose in resta una lancia & disse queste parole in altissimo tuono: chi sarà ardito di dire, che questo dottore sia morto bene, & che la parca gli habbia troncato il filo della uita con ragione, io lo disfido a combatter meco, & cõ questa lancia in mano sù questo pulpito uoglio amazzarmi seco. Io dirò sol quest'altra per trattenimẽto del uolgo, che fu un Nicolò da mõtefrustone, il quale fu di tanta bizzarria ripieno, che, trouãdosi vn dì sù la ripa del Po, disferrò vno di quei molini, che stãno nell'acqua incatenati, mentre i

patroni

patroni erano fuori, e caminãdo il molino a ſeconda, gli andò dietro con una barchetta dalla Stellata fino a Francolino, doue lo get tò in terra quaſi tutto rotto, e disfatto; & quiui ordinò che foſſe fatto una gran foſſa da ſepelirlo dentro, & pagò dodici vecchie che lo piangeſſero come ſi fa in vn mortorio, e diceſſero queſte parole: o pouero molino ch'è ſepolto à Francolino, che coſa hai fatto a Nicolò quando lui ti disferrò? noi ſempre piangeremo, che farina non hauere mo, hoime, hoime, che più pan che ceruel è è. Son dunque tutti coſtoro matti bizarri, & hanno dentro nell'Hoſpidale vna Teſiphone per inſegna, perche queſta è la Dea de loro humori, onde con l'infraſcritta oratione, per inuocarla in aiuto di quelli, ci piegamo.

ORATIONE A TESIPHONE PER *i matti bizarri & furioſi.*

TV dira in cielo furioſa in terra, Eumenide nell'inferno, gran figlia della notto, & d'Acheronte, rimoui alquanto le tue bizarreſche furie da coſtoro, perche pur troppo qualche uolta ſon bizarri & furioſi; ſi ſe vuoi che à quel tempio che poſsiedi in Athene s'offeriſca da loro un par de colombini di ſotto banca piaceuoli come loro,

che mille uolte per questo son stati votati, per dimostrare al mondo che gli Orsi bizarri dal tuo fauore allettati, come da un lecchetto di mele diuentano agnellini qualche uolta.

DE' PAZZI FVRIBONDI, BESTIALI, da ligare ò da Catena. Discorso XXIIII.

NON c'è fra la razza de' Pazzi cosa più insopportabile di quelli, che pazzi furibondi, & bestiali dimandiamo, imperoche la proprieta del lor ceruello è tanto precipitosa, & scapestrata, che bisogna fuggir da quelli, come dal furor delle bestie sfrenate, & maledette; ne solamente sono insani contra gli altri, facendo lor del danno con la bestialità ch'in essi regna, ma in se medesimi ancora conuertono il furore, che gli rapisce il cerebro à ogni sorte di male che imaginar si possa. Da furore tratto si dipinge l'antico Hercole, dopo l'hauersi vestito la tonica di Nesso, Centauro, per l'impatienza del dolore hauer gettato se stesso nelle fiamme del monte Oeta, la onde Claudiano canta.

Claudiano.

Iuga

Iuga diseris Oetes
Herculeo damnata rogo.

Ouidio. Et dall'istesso fauore īduce Ouidio nel xiij. delle Metamorfosi esser stato rapito Aiace figliuolo di Telamone per il giudicio fatto da Greci che l'armi d'Achille si douessero *l'Ariosto.* piu presto dar à Vlisse che a lui. Cosi l'Ariosto descriue il pazzo furor d'Orlando raramente in quelle due stanze particolari, nella prima che dice.

Tagliò lo scritto, e'l sasso, e insin al cielo
A volo alzar fa le minute schegge;
E nell'altra che dice.
Che rami, cespi, tronchi, e sassi, e zolle
Non cessò di gettar ne le bell'onde,
Finche da sommo ad imo si turbolle,
Che non furon mai piu chiare ne monde.

Et questa è la causa che altroue descriue, che quādo Astolfo il volle risanare, bisognò legarlo con piu funi, come pazzo da catena ch'era diuenuto. Athamante figliuolo d'Eolo uien descritto per tanto bestiale, & furioso anchora lui da Ouidio, che in quel suo furibondo humore vccise il suo proprio figlio c'haueua nome Learco, & questi sono versi d'Ouidio nel vj. de fasti.

Hinc agitur furcis Athamas sub imagine falsa
Tuq; cadis patria, parue Learche, manu.

Herodoto. Di Cambise narra Herodoto questo, che ha

uendo

uendo violato il Dio de gli Egittij chiamato Api, fu conuerso dopo questo fatto in tanto furore, che prima agitato dalle furie estinse quasi tutta la famiglia sua, & poi uolgendo il furore in se medesimo vccise pazzamente se stesso.

Propertio ancora lui nel 3. lib. pone fra pazzi furiosi Alcmeone figliuolo d'Amphiarao, & d'Eurifile, il quale p hauer ucciso la madre, fu cõdotto, & spinto dalla fissa imaginatione ĩ q̃sta sorte di pazzia, po dice di lui,

Propertio.

Aut Alcmeoniæ furiæ, aut ieiunia Phinei.

Lucano nel lib. 1. fra pazzi di questa sorte annouera ancor esso vn certo Pẽtheo, il quale, per hauer dispregiato la diuinità di Bacco, fu castigato da quello cõ farlo diuẽtar furioso, & matto come una bestia, la õde dice

Lucano.

Nec magis attonitos animi sensere tumultus,
Cũ fureret Pentheus, aut cum descisset Agaue.

D'Oreste figliuolo d'Agamẽnone, & di Clitenestra scriue Celio, che dopoi che per l'occisione della madre diuentò furioso, si stracciò tutte le uesti d'attorno, & si rose un dito da se stesso, tãto che appresso Paulo Manutio è nato il prouerbio, Oresti palliũ texere, parlãdo d'uno il qual si fa p̃sente di qual che cosa che da lui debbe finalmẽte essere abusata. Al tẽpo nostro è stato vn grã matto furioso un certo soldato da Brisighella, il

Celio.

Paulo Manutio.

quale entrando in furore per amore d'una putta Fauentina ſi mangiò una manopola, e vn piaſtrino in una uolta, tanto era ſalito il capriccio beſtiale alla uolta del cerebro; che non lo laſciaua diſcernere l'armi dal pane & ſimile à lui fu Camble Re de Lydij, il quale (ſe non mente Celio) ſi mangiò vna notte tratto dal furor della gola, la moglie c'haueua appreſſo, & la mattina trouandoſi in bocca una mano di quella, diuenne matto propriamente come una beſtia da ligare. Non credo che ſia ſgarbato l'eſſempio di Santin da Villa franca, il quale entrato in furore per cauſa d'vna Vacca, & d'vn Bue che gli eran morti, andò in vna ſtalla d'un ſuo vicino, doue era un Aſinello, & una Troia con parecchi uerri; e tratto da quel furore tutti gli ucciſſe, & ſi mangiò la metà dell'Aſino che non haueua beuuto pur una uolta. Vn'altro chiamato Marchione da Buffalora ſu'l Milaneſe ſtando per zago d'un certo Piouano appreſſo à Vareſe, entrò per diſgratia ancora lui sù queſti humori da Beſtia, per cauſa d'un moccolo ſolo che gli era ſtato rapinato da vn certo furbo, doue ſaltato ſu i balzi corſe ſul' campanile e ſi mangiò il Battocchio d'una campana, quaſi tutto non cō minor ſolazzo, che danno di tutto il commune, che lo ſeppe. Ma Pietro Antonio da

val di Taro hortolano di professione, la fece vn poco più solenne, perche, essendogli guasta certa hortaglia di notte, come auiene, entrò in tanto spasimo di questo, e in tanta rabbia, che diuorò co i denti una Zappa, vn Badile, e una Cariuola da letame non potendo disacebar l'empito grande, che fuora di ragione in tanta insania lo trahea. Simile fu costui a Domenicone da Guastalla, il quale trouãdo una mattina per disgratia, che una certa uaneggia di faua gli era stata guasta, per si picciola cosa venne in tanta insania, che, disposto di non arar mai più, si mangiò il perticato, il carro, e i Buoi in men di cinque giorni. Basta che questi tali son dimandati con ragione pazzi furiosi, bestiali, da ligare, & da cathena, & hanno dentro all'Hospitale il Dio Marte per insegna, perche da quello fomentati sono nè fantastici humori che hanno in capo. Però facciamo a lui ricorso come a quel Dio che stuzzica il fuoco della loro insania, acciò eccitandolo manco che si può, guarischino quanto prima da tal pazzia.

ORATIONE AL DIO MARTE per gli matti Furibondi, bestiali, da ligare, ò da Cathena.

A Te maggior figliuol di Gioue, & di Giunone, hora Marte, hora Mamerte, hora Mauorte detto, perche, volgi sossopra le cose magne; hora Marte vltore, hora Iddio Gradeuo, germano caro della Dea Bellona, vengo per farti vna raccomandatione per questi pazzi furibondi, & bestiali, i quali stanno in crescer del continuo sù gli humori folli, acciò retrahendo i tuoi feroci influssi del capo di quelli, si lascino legar come Agneletti a quella guisa, che fosti legato tu, insieme con Venere, dalla rete di Vulcano. Se adunque oltra il canto delli sacerdoti Salij, brami d'udire una piua sordina dentro al tuo tempio, & oltra il lupo, e il pico, che anticamente ti fur sacrati, desideri di veder sacrata a te la zampa della gran bestia, rendi qualche speranza di salute à quei miseri, che non mancaranno d'offerir quel tanto, che piamente fin'hora ti vien vuotato.

DE' MATTI SPERTICATI, O DI tre cotte. Discorso XXV.

E Solito, & costume di nominare certi soggetti al mondo col nome di matti sperticati, ò di tre cotte, quando in loro capisce vna certa allegrezza che pende dagli estremi, ouero una certa baldanza, & ardimento insolito, che li conduce à dire, & operare alcune pazzie niente dissimili da quella dispositione c'hanno in loro, & son costoro per lo più gente vana, che tende anco gran parte uerso la buffoneria, dicendo botte da far ridere, & facendo cose mattesche nõ troppo secondo il tempo, come quelli che se ben è quadragesima, con tutto ciò tornano in piede Carneuale, & tanto in dì di magro, quanto di grasso, son sempre in humore di far pazzie, non risguardando (come si dice) al tempo, ne al luogo, ne alle persone, ne a mill'altre circonstanze necessarie. l'essempio antico di Damasippo Atheniese celebrato da Celio ci può dar noticia d'un grã matto sperticato e di tre cotte, imperoche di materia fu tãto ben confettato, che sem-

Celio.

pre ſtãdo sù le allegrezze,faceua circolo da ogn'hora come un buffoncello, e parte cõ geſti da Simiotto,parte col riſo da Babuino parte con le facetie, parte co i motti, & altre ciancie trattenea l'udienza per più hore, ruzzando ancora qualche uolta alla ſcapeſtrata con quelli che gli dauano d'un rouerſcio ſu'l moſtaccio, con qualche bella botta reſponſiua. Si può dir ch'à giorni noſtri Antonello da Rubia ſia ſtato ancor eſſo nel numero di queſti matti ſperticati, perche ſi trouaua ſempre d'una tempra tale, che pareua che haueſſe un veſpaio che l'attizzaſſe a far comedie, e caleſelle; & fra le altre una uolta ch'era alla preſenza d'un Signor di qualche portata dando dentro à pie pari nelle ſolite pazzie, fece tante mocche diuerſe,contrafece ſi bene alcuni matti del ſuo paeſe,urtò tanto ſolennemente in tutte le ſorti di buffonerie, che quel Signore poco manco che per le riſa non veneſſe meno. Quel che era nominato l'Imperatore da Bologna (ſe ben non è coſi noto à tutti) fu imbottato di queſta raſpa ancora lui, doue fra l'altre ſe ne racconta una ſtupenda da quelli che l'hanno conoſciuto,la quale è queſta, che trouandoſi un giorno Vicario d'un certo preſidente, il qual gli haueua laſciata cõmiſſione che in ſua abſenza publicaſſe alcu-

ne gride, le quali erano immediatamente contra la libertà del publico, & contra la sua medesima, & per questa cagione espose da ogni banda, da matto sperticato com'era, fece il trombetta lui stesso, & publicate che l'hebbe, disse, che'l presidente haueua buon tempo, & che esso l'haueua seruito in publicarle, ma chi uolesse osseruarle se l'osseruasse, che lui quant'à lui era disposto non seruarne alcuna; & lasciò tutto il mondo cō risa grandissima, sentendo la bella dispositione c'haueua lui medesmo intorno a quelle gride. Quell'altro che dal uolgo era chiamato Mascella d'Atino fu pur di questa schiatta istessa ancora lui, perche, stando per seruitore d'un certo caualiere Spagnuolo molto ricco, il qual lo minacciò un giorno di tomargli la capezza, mostrando di non hauerlo inteso (se ben l'haueua capito per il senno) andò nella stalla doue erano dieci, o dodeci capezze di Caualli, & portandole al padrone, disse, che sua Signoria Illustre, tomasse qual uoleua di quelle, pur che lasciasse star quella del suo ualigione; talche lo Spagnuolo fu sforzato à ridere della materia di quello, e passandogli la colera, l'hebbe nella gratia di prima. Quei che son simili à i predetti adunque si dimandano pazzi sperticati, o di tre cotte, & hanno dentro

nell'Hospitale per immagine della Dea Vo lupia,ò Voluptina,già presso a i Romani co si diuota, la quale secondo l'ordinario, in aiuto loro, con l'infrascritta oratione inuo caremo.

ORATIONE ALLA DEA VOLVPTINA per i matti sperticati ò di tre cotte.

PER quanti spassi, per quanti piaceri, nel tuo caro seno ò Dea Voluptina son riposti; per il riso di Democrito;per quel di Philistione Niceo,che crepò dalle risa; per il gaudio di Filippide comico, che morse per allegrezza; per la gioia di Chilone Lacedemonio,che spirò nei cari abbracciamẽ tì del figlio in Olimpia coronato; per quanti cachinni usciron mai dalla bocca del Dio Libero; per quanta giocondità si troua in tutto il coro delle gratie; ti prego, e ti riprego, & di nuouo ti torno à pregare, che di questi pazzi sperticati raffreni tanto la uiolenta dispositione alla baldanza, & al gaudio;che se nõ sani, almeno megliorati per tuo fauore,& mezo, si ritrouino. Il che facẽdo, sij certa che t'attacaranno un cẽbalo di quei da cantar ben uenga Maggio, in segno che hai con si caro soccorso,a questi miseri lietamente souenuto.Statti in pace cara fia.

DE' PAZZI OSTINATI COME UN *Mulo. Discorso XXVI.*

QVELLA razza d'Asini Marchiani di tanta ostinatione ripieni, che paiono più duri d'un diamante, & si fanno pregar quattro hore ad arrender si pur d'un tantino anco nelle cose doue cō porta il douere, stando sul contegnoso per natura, e dritti come un palo, dentro a questo Hospidale di pazzia son nominati propriamēte pazzi ostinati come vn Mulo. Vn di costoro fu nelle sacre lettere, per notissimo esēpio, l'indurato Pharaone, il cui petto marmoreo ha lasciato à posteri una trista memoria d'un ostinatissimo pazzo, del qual si può dubitare se fosse figlio dell'istessa ostinatione, ò pur se lui fosse padre, & genitore di quella. Per un pazzo di questa sorte vien dalli scrittori ecclesiastici dipinto ancora quel Giuliano Apostata, che sēpre in uita cō trario, e inimico a Christo, nello spirar dell'anima attroce, & maledetta, nō si pentì ne anco de' suoi dispregi, che insano d'ira e di rabbia cōtra quello (se bē cōfessò d'esser vinto) cercò cō le parole di dispregiare il vinci

tore, dicendo; Galilee vicisti. Tutti gli atroci Tiranni Antichi, come vn Dionisio, un Busiri, un Falari, un Hieronimo, vn Policrate, vn Creonte, & quei moderni, come vn Ezzelino da Romano, un Valentino, & altri, vengono collocati in questa quadriglia infame, & vituperosa, senza la frotta uilissima di quelli, che non hanno altra memoria della lor pazzia presso à scrittori, se nõ quella che pongo io dentro in questo Hospidale per forza fabricato ad instanza loro. Fra i quali io ne conterò una da dar del capo nel muro ueramente, per la noia di tanta ostinatione Asinesca ò Mulesca, come nominare la uogliamo, che si trouò in un suggetto da stafilar con le pertiche, come si fan le noci, chiamato Bronte da Santo Alberto, il quale nato per esser un spettacolo d'una insolita durezza, & ostinatione di ceruello, si pose vn giorno al forte, che, doue Dónato dice: Ianua sum rudibus. quel, Ianua, uolesse dire in quel luogo Genoua & allegò un uocabulario medicinale d'vn M. Simone Genouese, c'ha compilato tutte le opere di Galeno, doue disse d'hauerlo uisto; & se ben d'ogni banda non mancauano huomini espertissimi nelle lettere, i quali sentendo questa buffoneria, l'arguiuano all'aperta di questa sua ostinata positione, con tutto ciò quel mulaz

zo Pugliese non uolse mai arrendersi loro & credere che douesse dir la porta; se batti se ribatti con questa ragione,& poi con quest'altra,all'ultimo, hauendo fisso il chiodo di non humiliarsi affatto, disse, che, se non voleua dir Genoua, non uoleua anco dir porta: ma che voleua dir il portinaro,tanto che sentita questa sottigliezza del Buffone, ch'argomentaua per uia di logica, ognun si fece la croce per merauiglia, che hauesse ceduto di tanto a quella honorata compagnia che haueua attorno. Vn'altro arcipedante, & pedantissimo pedante (perche quella schiatta è la più ostinata,per esser la più ignorante che al mondo sia) chiamato per cognome il Bleso, entrato un giorno a sorte in disputa con un mastro da scuola persona dotta, intelligente, e d'ottimi costumi adorna, sopra quelle parole di Cato: Troco lude, Aleas fuge. con tanta ostinatione si messe a mantenere, che Cato in quelle parole daua licenza a Giouani di giocar al trucco, e che fra cibi si guardassero assai dall'agliata, che fu forza che'l precettore destro, & accorto, lo lasciasse stare nella sua ignoranza, e dicesse c'hauea ragione, soggiongendo l'immorigerato pedagogo ostinato dopo la confermatione del maestro queste parole. Vedete se sapeuo io quel che diceuo, per-

che

che ho letto Diomede,e Scopa, e il Prisciane se più di quattro uolte,& ho un uocabulario che si chiama Il Tortellio Nouarese,che chiarisce tutti coloro, che si uogliono ostinar meco nelle dispute,e contese. Basta che tali sono i pazzi detti ostinati come un Mulo, i quali dentro all'Hospidale mantengono per lor diuota l'imagine di Minos nume ueramente appropriato a loro, & per questo con solenni preci ricorriamo al suo fauore molto acconcio, & commodo per essi.

ORATIONE AL DIO MINOS PER *i Pazzi ostinati come un Mulo.*

O Seuero sopra i seueri inessorabile, imprecabile,immobile,inflessibile, Dio dell'onde stigie, figliuolo natiuo di Gioue, & d'Europa,Re potentissimo di Creta,marito di quella Pasiphae,che per la sua libidine accesa d'un Toro, giacque infamemente con quello, persecutore accerimo di Dedalo, per hauer fabricato quella uacca di legno, nella quale ascosa la libidinosa consorte hebbe commodità del dishonesto commertio con esso; per quella rigida & dura seuerità,che tanto in questa, quanto in altre poltronerie da tutti vltimamente ti uiene

attribuita

attribuita, io ti prego, ſupplico,& ſcongiuro, che con queſti oſtinati, c'han preſo la tua imagine per deuota, vogli proceder di maniera tale, che eſſi incauti s'accorghino la loro oſtinatione eſſer dalla tua molto diſſimile,& differente: perche tu nelle coſe giuſte,& honeſte foſti ſempre impiegabile, ma loro nelle coſe indebite, & ueramente diſconueneuoli han fiſſo il chiodo talmente, che non ſi troua, ne uede tra la loro,& la tua natura, proportione alcuna. Fa adunque ò ſacratiſſimo nume del Regno di Dite, che ſi conoſca la differenza d'amedue, & porgi loro quella oſtinatione che in te regna, per che, per la gratia che tu farai a queſta turba oſtinata, uedrai offerirti per guiderdone un groſſiſſimo taccone di ſcarpa di quei, che fanno i Villani di Romagna, il qual s'attaccarà dinanzi la tua imagine per inſegna, e moſtrarà la durezza da te impetrata eſſer d'altra vtilità che la loro.

DE' PAZZI PELATI.
Discorso. XXVII.

I chiamano uolgarmente matti pelati quelli, che dilettandosi di dar fastidio, & noia hora a questo, hora a quello, ne potédo stare a freno in modo che sempre l'humore non gli chiocchi mò contra questo, mò contra quell'altro cagionano finalmente questo, che ò la più parte, ò tutti, ò la più importante almeno s'accorda insieme, & uendicandosi contra loro, gli fanno rimanere matti pelati, perche son quelli, che cogliono sù i tartuffoli, & che riportano le busse a casa, che souente per la loro importunità asinesca hanno meritato. Et quanto meno alle volte ci pensano, perche fanno dell'huomo, & del bel ceruello a briglia sciolta, confidandosi d'auanzare in ogni cosa il compagno da lor tenuto come un cerchio da tauerna, tanto più restano all'improuiso colti, perche di raro auuiene, che chi di se medesimo presume tãto, nó uẽga chiarito di buono da chi sta all'orza per farla a chi cerca di farla a lui. Si pẽsò Catili-

na di chiarir Marco Tullio con la solennissima congiura ordita da lui, ma l'accorto & scaltrito huomo riuersciò tutta la brigata sopra il suo capo, & col mezo di quella femina scoprendo i suoi trattati, l'uccellò di maniera, che rimase in fine (come scriue Salustio) insieme con tutti i suoi compagni un matto pelato. Si pensò (come dice il Guicciardino) Ludouico detto il Moro di fare vn gran dispetto a Ferdinando Re di Napoli, con chiamare in Italia Fràcesi cõtra quello, ma finalmente successe il vero di quello che mostrò d'intendere quell'Ambasciatore Fiorentino, il quale, vista in Milano l'impresa di lui, ch'era un Moro che scouaua l'immonditie dinanzi a una Signora, disse il parer suo, cioè che guardasse bene, che quel Moro si tiraua scouando tutte l'immõditie appresso a lui, perche rimase egli al fine il matto pelato, perdendo lo stato, & la uita, con l'honore insieme. Si pensò parimẽte Lorenzino de' Medici parente strettissimo del Duca Alessandro primo di fare una bella proua, uccidendo (come racconta Monsignor Giouio, & più diffusamente di quello il Ruscello) a tradimento il Duca in vna delle camere del suo palazzo, non riuscendo altro da questo, se non che lui per questo misfatto rimase infame come tradi-

Salustio.

Il Guicciardino.

Il Giouio.

Il Ruscello.

tore

tore appresso il mondo, & cangiò una quie
te felicissima in una continua inquietudine
d'animo,& dì corpo,finche secondo i meri
ti suoi fu all'ultimo. da certi satelliti d'altri
in Venetia ucciso. Et che? non pensò forse
di fare un bellissimo colpo quel Borbone
tanto nominato per il sacco di Roma, uol-
tandosi all'improuiso contra il suo Rè,che
di cortesia,di magnanimità,& d'ogni sorte
di uirtù non haurà mai pari? doue all'ulti-
mo ciascuno lo tenne per un'infame tradi-
tore,& diede occasione(come narra il Buga
to) a quel gentilhuomo Castigliano d'ani-
mo generosissimo di mostrar la sua innata
grandezza d'animo,& la superbia Castella-
na a Carlo Quinto: perche, dimandandoli
per cortesia l'Imperatore, che gl'imprestas-
se il suo palazzo per alloggiar Borbone; ri-
spose che quanto a lui non poteua dinega-
re cosa alcuna a sua Maestà sacratissima,ma
che si rendesse di questo sicura,che, partito
Borbone,farebbe fin da fondamenti spiana
re quel palazzo,acciò non si potesse dire,ne
mostrar da alcuno. Questo è il palazzo del
Signor tale,doue fu alloggiato quel tradito
re di Borbone. Non si pensò di fare una bel
la botta Giorgio Sanese ancora lui, uolen-
do tradir in mano de' Francesi il castello di
Milano? e nondimeno scoperto il tradi-

Il Bugato

mento

mento, perſe il traditore l'amicitia del Luna, e la uita, & la fama in uno iſteſſo tempo. Non ſi penſarono (come ſcriue il Taſſo) di farne una polita ancora gli Vgonotti della Francia in quel tempo che ſi raccolſero in Parigi per le nozze della ſorella del Re con quello di Nauarra, tramando d'eſtinguer la caſa Reale, & ruinar Parigi? e pur reſtaron tutti matti pelati in fine: perche l'Ammiraglio con tutta la ſua ſetta reſtò chiarito dalla buona memoria di Carlo nono, & da' Signori ſuoi adherenti, che ne ſeppero molto più, che tutti loro inſieme. Son donque tutti coſtoro meritamente chiamati matti pelati, perche reſtan chiariti nell'ultimo ſecondo ch'eſsi penſauano di chiarire altri. Et queſti han dentro all'Hoſpidale per inſegna un Rhadamanto, al qual mi uolgo per dimandar ſoccorſo ſecondo il ſolito per queſti miſeri, ignoranti, e buffoni à ſpada tratta.

ORATIONE A RHADAMANTO per i Matti Pelati.

NON è fra tutti i giudici alcuno piu giusto, ne seuero di te, & di Minos, insieme con Eaco figliuolo d'Egina, & di Gioue. Per questo à guarire una specie di matti ingiustissimi sei meritamente chiamato tu, che nel regno di Dite serui la cathedra principale. Fa dunque ti prego quel che s'aspetta al debito tuo, e noi t'offeriremo di ragione una pilandra frusta stata in man dell'Hebreo piu di dieci anni, che non ha pur un pelo per testimonio, acciò questa ti serua da mostrare al mondo, che non è alcuuo, che chiarisca meglio di te questi matti pelati soggetti a quella sferza che mirabilmente castiga i pari loro.

DE' PAZZI SFRENATI COME vn Cauallo. Discorso XXVIII.

QVEI certi strabocche uoli, che licentiosamente, & temerariamente procedendo, s'usurpano libertà d'offendere altri, ò con parole, ò con fatti, parendogli che tut-

to il mondo sia suo, & di poter scorrere a lor piacere con l'abusata libertà contra di ogn'uno, sono in poche parole addimandati pazzi sfrenati come un cauallo, hauendo un ceruello indomito e una natura sboccata fuor di modo inserta in loro, ne con altri epiteti sappi più commodamente descriuer la qualità di questa schiatta mattesca, la quale tira de' calci per dritto, & per trauerso a ciascuno che incōtra. Seneca nelle sue epistole par che riponga nel numero di costoro un certo Osco, del qual si dice che nacque al mondo per non riposare, & per essere inquieto, dando col suo dire, & col suo operare tutto il dì fastidio mò a questo mò a quell'altro, & in poche parole è collocato pur fra questi da' poeti quel Momo si petulante, che di lui si trouan scritte queste parole, che nullum opus tam absolutum esse poterat, quod non calumniaretur Momus. Et in segno di questo si adduce un fatto assai ridicoloso del fatto suo; cioè, che uedendo un giorno quella bella Venere scolpita dal Diuino Fidia, per non poter dir cosa di sostanza contra la bellissima scultura, uolle dir questo almeno, che le fibbie delle scarpette non gli stauano troppo bene. Et questi son di quelli che per la male affetta natura uan cercando il pelo nell'ouo da

Seneca.

lor posta . Marinello da Gambacorta fu ai nostri tempi vno del numero di quelli licentiosi; perche, quando un giorno per caso hebbe facoltà d'entrare a una comedia, che si faceua nella città di Vicenza, cominciò dal Prologo, & andò sempre seguitando in tutti gli atti a dir male, per arguire hora questo, hora quel altro Comico, tanto che uno, che gli era vicino, per impatienza fu sforzato de dirgli, caro compagno metti giù quel gabano, che uolentieri ascoltaremo l'Arcibestia parlare. Ne dissimile da lui fu quell'altro da Portia nominato il cauezza, ch'a punto non hauea bisogno d'altro che di cauezza, il quale condotto da un certo suo amico a veder la Sala del gran conseglio di Venetia, quando è piena di tanti gétil'huomini, & Signori, tutti ueramente adorni di bellissima presenza di corpo, & d'una graue Maestà conueniente a Senatori grandi come loro, da Elefante com'era, si messe non meno insensatamente, che ridicolosamenre a notare, la beretta di questo, il naso di quell'altro, lo star d'uno, il proceder d'un'altro, & non si partì da quello spettacolo, che haueua in lista poco manco di tutto quell'honoratissimo Collegio, ueramente honore & decoro non solo di tutta Italia, ma di tutta la christianità, quando un

Senatore

Senatore accorto, che gli era uicino, fattogli ſegno con un guanto che ueneſſe un poco da lui, ſe'l conduſſe dinanzi con queſto ſegno, e addimandato da che luogo foſſe, & intendendo ch'era da Portia, & del ſuo nome, intendendo c'haueua nome il Cauezza, prendendolo deſtramente per il cauezzo diſſe queſte parole: Sier grugno di porcia quanto ui ſtaria bene una cauezza, tornate di gratia a Portia ſe non uolete diuenire una braſuola, per le quali parole, ſcottato, & camuffo tornò al compagno, & diſſe, andiamo di gratia uia, che quel gentil'huomo c'hauete uiſto, m'ha detto nell'orecchia che c'è pena tre tratti di corda a chi ſta sù queſta porta. Di queſta ſpetie di matti ſono ſtati piu modernamente l'Aretino, Il Franco, Il Burchiello, Il Bernia, & altri coſi fatti amici di Paſquino, & Marforio: però non è merauiglia ſe talhora ſono ſtati chiariti, & col morſo raffrenati da quelli contra i quali ſi ſon moſtrati loro ſcapeſtrati, & sbauati fuor di miſura: Ne altro certamente conuiene a queſti matti ſe non un buon cauezzone che gli ſtringa il gorgoglione in modo, che non poſſino sboccar fuori quell'Amarulentia, che tanto mal uolentieri tengono chiuſa in loro. Seruano poi queſti pazzi sfrenati come vn Cauallo

dentro all'Hospidale l'imagine della Hippona, come di Dea per i lor bisogni appropriata; la onde con la seguente oratione uedremo di placarla, in modo, che non lasci tirar tanto de calci a queste Bestie feroci, & maledette.

ORATIONE ALLA DEA HIPPONA per i matti sfrenati come vn cauallo.

QVando gli Antichi, ò stercoraria Dea poser la tua gradita imagine dentro alle stalle, questo non fu per tuo dispregio, trouandoti in mezo di Bestie a guisa di neglerta, ma perche sapeuano essi, che tutti gli animali han qualche Dio, ò Dea fautrice loro, come Siluano è Dio delle pecore, Miagro Dio delle Mosche, Bubona Dea de' Buoi, per questo ancora tu fosti adorata per Dea soprastante à i Caualli da i stabulari loro, & se questa cosa la sapesse Nicolò Cocchiero de' Santi Quaranta, rēditi certa, che se ben'è pouer'huomo, non s'agrauarebbe di spender quattro bezzi, e comprar la tua imagine per attacarla alla poppa della carrozza, acciò fosti da tutti i tempi fautrice ai suoi Caualli. Per questa causa adunque ti sian raccomandati que' cauallacci da barella, che se mai non fosser buoni da altro saran

ran pur buoni ad empire tre ò quattro fontanazzi. Ma se tu propitia, secondo il solito con pietosi occhi riguardi gli altrui bisogni, uedrai che quanto prima ti sara fatto vn'offerta d'altro che di baie, perche, quando meno il penserai dinanzi alla imagine tua uedrai attaccato un par di Bisaccie grandi come quelle del gonella, per le quali si conoscerà che costoro portano di groppa, ch'eran per auanti cosi sfrenati, & senza alcun ritegno che buono fosse.

DE' PAZZI STRAVAGANTI, *estremi, & per il senno.* *Discorso XXIIII.*

CON vocabolo commune son dimandati coloro pazzi strauaganti, estremi, & per il senno che fanno certe pazzie straordinarie, insolite, & noue, le quali passano i termini della communità, ne cosi per poco son state intese, ò udite far da altri come quella, che racconta Eliano d'un certo Trasillo Esonense, il quale cadde in questa pazzia marauigliosa, che credeua che tutte le naui ch'arriuassero nel porto fossero sue, & perciò innanzi che giongessero, le andaua

Eliano

à rincontrare col volto, & col cuore pieno di gioia,& di contentezza; & cosi parimen te quando elle si partiuano per far uiaggio in Leuante, ò in Ponente, buona pezza di via le accompagnaua, pregandole di buon cuore felice uento, & prospero uiaggio.
Aristotile. Narra Aristotele ancor lui che fu in Abido vno, che incominciando impazzire, continuando per molti giorni, andaua nel Theatro, & come che uolesse recitare una come dia, faceua tutti quelli atti, che sogliono fa-
Plutarco. re i Comici su'l palco. Et Plutarco ne narra vna solenne di certe Vergini Milesie, lequali furno assalite da tanta insania, che, senza alcũ rispetto tutte si impiccauano, alla qual pazzia non si ritrouaua rimedio, ne giouaua riccordo de suoi maggiori, ne lagrime di padri, & madri. Finalmente essendo gli Milesij in Senato, & trattandosi intorno à questo fatto, si leuò un huomo di loro ualentissimo, & disse, che se queste tali perseuerasſero in questo lor sciocco pensiero, bisognaua fare una legge, che tutte fossero spogliate, & ignude lasciate sospese, & portate in publico, il qual decreto approbato da tutti, & posto conseguentemente in essecutione, porse loro tanto terrore, che si contennero da i loro humori, ualendo piu appresso à quelle, come donne ingenue l'honestà, che

la

la pazzia. Simile alla morte di queste fu la morte di Laurentiano Fiorentino huomo dottissimo, & quella di Leonio filosofo chiarissimo de suoi tempi: che (come narra Pietro Crinito) senza cagione alcuna, & senza male d'alcuna sorte, si gettarono in vn pozzo, doue nõ meno pazzamente, che miseramẽte finirno i giorni suoi. Estrema pazzia da senno fu quella di Theobaldo da Cãtiana, il quale datosi à credere d'essere il Soldano d'Egitto, andaua spesso coi piedi scalzi, & col Turbante in capo dẽtro a una certa grotta uicina alla sua patria, la qual diceua che era la gran moschea, & si menaua dietro fin alla porta della grotta una frotta di porcelli i quali diceua che erã gli Ambasciatori de Prencipi che l'accompagnauano per honorarlo, & entrando la dentro intuonaua tutta la grotta con questi uersi, che cantaua;

Pietro Crinito.

Vdite Machomettani quel che dice
Theobaldo diuentato il gran Soldano,
Se uoi non studierete l'Alcorano,
Nissun di voi potrà morir felice.

Vn'altro chiamato Scarpaccia da Gradisca, hebbe si strauagante humore in capo, come dir si possa, pche entrato ĩ oppinione d'esser

il Re de Cucchi, à ciascuno che gli parlaua, ò fosse in bene, ò fosse in male, rispondea sempre tre uolte cucchù, cucchù, cucchù, & interrogato perche non rispondeua à proposito, rispondeua di nouo, sono il Re, cucchù, cucchù, cucchù, Io mi raccordo d'hauer sentito dire, ch'un certo Alberto da pietra mala ch'è à i confini del Bolognese, ancor lui fu estremo da douero; perche entrato in fantasia d'esser diuentato Signor della Mirandola, scrisse una lettera à quei della terra che gli dessero in mano la fortezza, ne hauendo della sua pazzia risposta alcuna, saltò sul cauallo del matto con furia maggiore & preso un tamburro in spalla, andò da pietra mala, fino a i confini della Mirandola à intimargli la guerra da sua parte, nella qual cosa anco schernito come pazzo, andò sotto le muraglie di quella terra, & facendo i suoi bisogni necessarij presso alla porta, disse che, se i Mirandolani non uoleuano per Signore, accettassero adunque quel altro che lasciaua in suo piede. Qnesti son quei matti che dentro all'hospidale tengono l'imagine del Dio Hercole per insegna, il quale non è dubbio, che di questa specie mattesca è difensore, & protettore per la uita & per questo con l'oratione che segue, gli facciamo un Encomio secondo il solito.

ORA-

ORATIONE AL DIO HERCOLE *per i matti strauaganti, estremi, & per il senno.*

TV sei quel robusto, & ualoroso figlio di Gioue, & di Alchimena, detto Tirinthio, perche fosti nodritto in Thirinto presso alla Grecia, detto l'Iddio Thebano, perche fosti adorato in Thebe, detto il Dio vago, perche uagabondo andasti domando i monstri, detto il grande Alcide, perche sei nepote del famoso Alceo; tu sei pur quello, che per la tua fortezza, & per la madre che ti creò inuidiato da Giunone, & esposto à fatiche insopportabili, prima straccasti quella con l'obedire, che si straccasse lei col commandare. Tu sei pur quello, che giacendo ancor nella culla uccidesti due serpēti che da quella ti furon posti dentro per farti auelenare: tu sei pur quello, che ancora putto d'età, ma di forze prestanti ingrauidasti in vna notte cinquanta figlie di Thespio, dalle quale ne hauesti cinquanta figliuoli nominati Thespiadi, tu sei pur quello che adulto d'anni con la face, & col ferro, opprimesti la grande Hidra dai sette capi ogn'hora pullulanti presso alla palude che Lernea vien detta: che prendesti, & vccidesti la Geo

ua Eripide, che correndo pareua che uolasse, con le corna d'oro in testa, presso al Monte Menalo chiamato: che nella selua Nemea scannasti quel Leone d'inusitata grandezza, & indi per Trofeo portasti sempre la sua pelle intorno: che desti da mangiare re à suoi caualli Diomede Re di Tracia, il qual pasceua quelli del sangue, & della carne delli hospiti suoi: che uiuo prendesti, & ad Euresteo portasti quel terribile Cinghiale in Erimanto monte d'Arcadia, il qual guastaua ogni cosa all'intorno: tu sei pur quello che cacciasti fino all'Isola Aretiada, gli vccelli Stymphalidi ch'erano tanti grandi che toglieuano la luce del Sole: che domasti quel toro, che guastaua, & rouinaua tutta l'Isola di Candia con la sua fortezza; che suellesti le corna ad Acheleo Re d'Etolia; Che uccidesti Busiride Re d'Egitto, che si mangiaua tutti i forastieri ch'arriuauano da lui: che nella Libia soffocasti Anteo Gigante, giocando seco alla palestra: che diuidesti d'insieme, & spartisti Calpe, & Abila monti che prima eran congiunti in uno: che sostenesti l'Olympo, essendo hormai stracco dal graue peso Atlante: che nella guerra superasti Gerione Re di Spagna, portando via le sue armi, premio condegno al uincitore: tu sei pur quello

ch'opprimesti Cacco ladrone, che uomitaua fuoco dalla bocca; che n'uccidesti un'al tro chiamato Lacino, il quale infestaua gli estremi confini d'Italia, edificando in quel luogo un Tempio à Giunone, che quindi Lacinia fu detta: che uincesti Albione, & Bergione poco lõtano dalla bocca del Rhodano, i quali impediuano il uiaggio di questo, & di quello: che rompesti in guerra Pirechmo Rè d'Etolia, il qual faceua guerra a i Beotij, & lo squartasti a coda di caualli: tu sei pur quello che domasti i Centauri: che portasti le due colonne fino alle Gaddi di Spagna: che purgasti la stalla d'Aurgia, che liberasti Hesione figliuola di Laomedonte espostà a un Orco marino, uccidendo prima l'Orco. Che corrucciato, poi che l'ingrato Laomedonte ti negò il premio di certi valenti corsieri a te promessi, rouinasti per questo la città di Troia: Che saccheggiasti l'Isola di Con, e tagliasti à pezzi il Re Eurypilo insieme co i suoi figli: che spogliasti l'Amazoni, & facesti tua prigioniera Hippolita Regina di quelle: che discendendo all'inferno legasti cõ tre cathene Cerbero Trifauce, & cosi legato lo conducesti di sopra: Tu sei pur quello, ch'aiutò Theseo (secondo) molti in rapir Proserpina moglie de Plutone, che cõducesti dall'ĩferno uiua al suo marito Alce

ste

ste consorte del Re Admete: che tornato dall'inferno vccidesti Lyco Re di Thebe, per hauer uoluto far forza a Megara tua moglie: che traffigesti con le saette l'aquila, che diuoraua il cuor rinascente di Prometheo nel monte Caucaso da Mercurio deffignato: che uincesti pugnando a cauallo Cygno figliuol di Marte tuo competitore: che vincesti Cecropi mentre seruiui da Ancilla a Omphale Regina di Lydi: che distruggesti Hebeo con tutta la sua casa, & feristi anco Giunone, che daua aiuto a questo: che uccidesti Furyto Re d'Ochalia, & rouinasti la città dal suo nome chiamata: Tu sei pur quello che ti pigliasti per forza, e conducesti teco in Euobea Iole figliuola del predetto Eu ryto, la qual t'era stata per moglie denegata: che presso al fiume Sagari uccidesti un serpente di smisurata grandezza: che uccidesti il dragone il quale guardaua l'horto dell'Hesperide, che liberasti gli Otei dalle zanzare, & dai taffani, & quello finalmente per generale il quale, bisognò che di due notti se ne facesse una, & con tante tue merauiglie, & con tanti tuoi stupori, non sarà uero, che tu possa fare una proua a rispetto di tante debile, & uana, come che questi matti estremi da te uero huomo, ma Dio in tutte le prodezze estremo fauoriti, cauino

quella

quella materia del capo, che tu da ſette capi dell'Hidra in un tratto cauaſti? Horsù ſe tu fai queſto fauore a coſtoro, io ti prometto che oltre il tempio c'hai fra gli Egitij, e i Tirij ti ſarà conſecrata una capella grande in queſto Hoſpitale, & offerto un pan cucco al tuo altare, che ſeruirà per ſegno, che tanto facile è a te liberar coſtoro quanto a leuare in alto ſimil frutto d'eſtrema leggierezza fra gli altri notato.

DE PAZZI DA MILLE FORche, ouero del Diauolo. Diſcorſo XXX.

LA più ferina, la più ſtrana & maledetta ſpetie di Pazzi, che ſi troui è ſēza dubbio quella d'alcuni, che col uocabolo uolgare ſon ſoliti d'eſſer chiamati pazzi da mille forche, ouero pazzi del Diauolo, il qual nome beniſſimo uiene à accommodarſi alla natura Diabolica, & infernale c'hanno in loro, perche ſon tanto uelenoſi, è tanto nell'interno di Aſtio & di diſpetto, & d'ogni ſuperbia colmi, che ciaſcun giouarebbe, che foſſero di Farfarello, & Calubrino germani ueri. Ne pochi ſon gli eſſempi di coſtoro,

ſtoro, imperoche il Diauolo per ogni luogo gli uà ſeminando, come la gramigna, & da ſe ſteſſi uan pullulando a guiſa dell'Hidra, & con le fiamme della loro iniquità mettono in combuſtione tutto il Cielo, non che la terra. Non ſarà alcun che ardiſca di negare, che di queſta razza non foſſero que' giganti, che per la ſuperbia loro furon da Gioue fulminati, percioche l'Auttore dell'Etra mette la coſa chiara con quei uerſi.

Tentauere (nephas) olim detrudere mundo
Sydera, captiuiq; Iouis transferre Gigantes
Imperium, & uicto leges imponere mundo.

Non ſi può negar parimente che quel Mezentio ſprezzatore de' Dei non foſſe dell'iſteſſa razza, ponendolo per tale Virgilio in quei uerſi.

Primus iuit Bellum Tyrrhenis aſper ab oris
Contemptor Diuum Mezentius.

Et queſto è quello di cui dice queſte parole Macrobio. Fuit impius in homines ſine deorum reſpectu. Io tengo per coſa chiara, che Licaone Re d'Arcadia foſſe un gran pazzo del diauolo, ſe è uero quel che Ouidio nel primo delle ſue Metamorfoſi, che apparecchiaſſe inſidie a Gioue, tenuto quanto alla reputatione de gli antichi il primo Dio fra

tutti i Dei. Ne Serse Re de Persi notato da scrittori di sõma impietà può fuggire di nõ essere stato di questo numero, hauendo hauuto ardimento, anzi essendo stato si temerario che osò di minacciare di priuare il Sole del suo lume, & metter Nettuno Dio del mare in prigione co i ceppi a i piedi. Per questo Strozza padre canta di lui questi versi.

Nec ueluti Xerses Neptuno vincla minator
Classibus insolitum cum patefecit iter.

Fra i quali medesimamente io pongo a tutte balle quel Plegia Re dei Laphiti, & padre di Issione: il quale per hauer temerariamente posto il fuoco nel tempio di Apollo Delfico, vien da Virgilio narrato, che per castigo fu rinchiuso dentro alle caue dell'inferno con que' uersi,

Plegiosq; miserrimus omnes
Admonet, & magna testatur uoce p umbras.
Discite Iustitiam moniti, & nõ temnere diuos,

Valerio Massimo, & Latantio Firmiano assegnano un luogo de piu principali a Dionisio Tiranno di Siracusa fra costoro perche fu tanto dispregiatore de' Dei, che lui cõ gli amici soleua dire, che si marauigliaua

forte-

fortemente, che i Dei fossero cosi patienti, che lo comportassero tanto sopra la terra. D'Euarice Re de Gotti, racconta il Biondo nelle sue Historie, che con fascine di spine serraua le porte delle Chiese Christiane per far quelli sceleratamente parere tanti boschi, perche era un pazzo di questa istessa sorte. Di Genserico Prencipe de Vandali ha lasciato scritto il Corio, che dell'istesse chiese Christiane con maggior sacrilegio fece stalle per gli suoi caualli, essendo un pazzo infernale della medesma specie, che cosa diremo d'Attila chiamato flagello d'Iddio, se non questo istesso? che cosa di Totila? che cosa di Athanarico? che cosa di quel Duce delli Hauui che minacciò di tagliare i membri genitali a tutti i Diaconi che gli ueniuano per le mani? che cosa di quei primi, che fecero il Domo di Basilea un macello di Beccari? che cosa di tanti moderni Vgonotti che disperatamente fanno il peggio che sanno d'ogni cosa, commettendo ogni sorte di rapina, di uiolentia, di sacrilegio, di homicidio, di ribellione ch'imaginar si possa. Hor questi son ueramente i matti, che meritano mille forche, chiamati propriamente col vocabolo di matti del Diauolo, perche sono in tutto, e da per tutto cōformi con quello: però uolendoli raccomandare a qualche

Il Biondo.

Il Corio.

Dio

Dio che gli guarifca, non faprei trouare il miglior medico di Plutone, che fa l'anotomia perfetta de lor pari dentro dall'inferno. Et per questo indrizzo a lui la seguente oratione a questo effetto.

ORATIONE A PLVTONE PER *i pazzi da mille forche, ouero del Diauolo.*

QVAL Dio potrei piu cenueniente-mente inuocare per cauar la pazzia di questi Diauoli, se non te sommo Plutone Dominator dell'Herebo, padrone dell'onde stigie, presidente di quelle fiamme, che mille uolte superano quelle d'Etna, e Mongibello? Qual Dio se nō quello ch'è figliuolo di Saturno, & Ope, fratel del sommo Gioue, Signor de regni infernali poten te per ricchezze, però Dite chiamato; principale tra Dei Manij, però Summano detto: fortissimo a constringer costoro alle debite pene; però Orco addimādato da ciascuno? Qual Dio se non quello, che caua il cuore a Titio, castiga Tantalo con la sete, fa riuolta re Issione nella ruota, fa rotolare il sasso a Sisifo, punisce Salmoneo con tante pene? Tu, tu vendicator delli eccessi, vltore de' misfatti, percussore de gli empi, flagello de tri-

ſti hai d'hauer la cura di guarir la pazzia di coſtoro in quel modo che n'hai guarite tā te, e dargli in mano delle furie, che contra loro infuriate, ne faccino que' ſtratij che merita la grauezza del lor male. Il che ſe fai quanto prima, indubitatamente ti uiene offerta una lumaca con le corna rotte, per dimoſtrar la punitione, c'haurai fatto a coſtoro ſecondo i demeriti, & eccesſi; che hauranno diauoloſamente commeſſo.

RAGIONAMENTO DELL'AUTTORE a' Spettatori ſopra quella parte dell'Hoſpedale, che contien le femine, oue gentilmente dipinge tutte le ſpecie di pazzia ſopradette ritrouarſi in loro.

POICHE, Honorati ſpettatori, hauete viſto aſſai commodamente tutte le celle à vna per vna di quelli, che diuerſamente impazziti, e del lor ſenno priui, ſon diuenuti non tanto ridicoloſo, quanto miſero ſpettacolo de gli occhi altrui, e che in gran parte hauete guſtato dalle matterie loro quel diletto, che da coſi noui humori potea da voi ſperarſi, dādo in un tratto iſteſſo per

diuerſe

diuerse strade, piacere, e merauiglia a i senti menti uostri, con le uarie specie di follie ui ste da uoi, parmi che non sia fuor di proposito, mostraui quest'altra parte dell'Hospitale, doue dimorano le donne, e farui uedere con gli occhi proprij i più ridicolosi soggetti di femine pazze, c'habbiate mai per sorte uisto al mondo: perche con tanto maggior solazzo partirete da questo albergo, e pieni di maggior stupore andrete per il mõdo, predicando, e magnificando l'horribili pazzie, che da me saran mostrate a uoi, e da uoi apprese; daran nel riferirle sommo contento ad altri. State di gratia con gli occhi impiegati verso quella parte, ch'io u'accenno, e drizzate lo sguardo quà da man sinistra, doue si uede quella tirata lunga di camere, c'han tanti bollettini, ò titoli, & arme di sopra, che tutte quelle son le celle appropriate alle femine pazze, le quali non è poco fauore a poter con bell'agio rimirare, essendo il solito, che a rari, e di raro si mostrano per la uergogna del sesso, la più parte ignudo come uedete. Quella prima camera, che uoi uedete con quell'arma di sopra alla porta, ch'è un cispuglio d'ortica saluatica, col titolo, che dice; in puncto uulnus, è la camera d'una Matrona Romana detta Claudia Marcella, la quale in giouentù fu

la piu dolce, affabile, giouiale, e piaceuol figlia, che da l'uno e l'altro polo ueder si potesse, essempio raro di vaghezza, ritratto unico di cortesia, simulacro di diuina bellezza, espressa Idea di gratia, e leggiadria: & hora (mirate, che caso lagrimoso è stato il suo) sdrucciolando co i zoccoli un giorno ch'andaua alla festa della Dea Buona, cadde sopra un uiuo sasso con la fronte, e col mento, e perso il sentimento, e la memoria a un tratto cominciò a freneticare, e delirare in modo, che sempre è andata peggiorando, & squallida, & egra sede in quel letto, che uedete, con quell'orinale appresso, e quante uolte le chiedete, che ui risponda, mò di questa, mò di quell'altra cosa, tante uolte piglia l'orinale fuor della cassa, e specchiandosi dentro, dice, ch'è la Sauia Sibilla, e si uagheggia hor nel uetro, hor nell'orina; la onde il Messer dell'Hospedale, ch'è persona d'ingegno, e sapere, sopra la causa della sua infirmità ha formato quell'arma, ouer impresa con quel titolo, uolendo manifestare destramente a i gentil'huomini forastieri, che uengono à uedere questa parte dell'Hospitale per quel cespuglio d'ortica pungente, e per quel motto: in puncto vulnus, che si come l'ortica tantino, che tocchi, subito punge, e tormenta, cosi, che quel

la matrona ſubito che sdrucciolãdo cadde ſul ſaſſo, fu da ferita crudel nel cerebro tocca in guiſa, che hora là dentro pena, e trauaglia di quella brutta manera, che ſi uede. Quell'altra camera, che le uiene appreſſo doue sù la porta vedete colei, che taciturna, e meſta con gli occhi baſſi, e tutta ſcapigliata guarda la terra, ne mai uolge la faccia in alto, anzi con gli occhi ſupini affige tanto lo ſguardo à baſſo, che par, che le ſue luci ſiano nell'isteſſa terra concentrate, è vna Martia Cornelia del paeſe de gli Inſubri che fin da pueritia ha patito gli humori malinconici, e però la uedete così ſeluaggia nell'aſpetto, e nel ſembiante eſtremo, e fra gli altri humori, che trauagliano ſpeſſo l'imaginatione di quella, queſto è crudel da ſenno, che molte fiate ſi penſa d'eſſer diuentata un uermicello da ſeta; la onde non fa mai altro che rumigar foglia di moro, affermando di conſeruarſi uiua in queſto modo; però uedete ben, che l'arma, el motto poſto ſopra la ſua porta da meſſere, corriſpondono alla ſua infirmità, eſſendo l'arma una galletta col cauzliere dentro, e da una parte un ramicello di moro, & il motto formato con queſte parole: Et mihi uitam, & alijs decus. Ma di gratia affacciateui un poco più oltra, e mirate quella cella, c'ha la por

ta aperta, oue colei ch'a quel coſcino da banda, e la ſportella col reue e con la ſeta da cucire, laſciata la debita impreſa, con quella agucchia in mano, ua traffiggendo moſche, & ragni, in cambio di lauorare nella tela; quella ſi dimanda Marina de' Volſci tanto ſcioperata, e traſcurata, che tutto il giorno in uece delle graui facende, attende à bagatelle, e fraſcarie: però Meſſere gli ha aſſegnato per arma quel uecchio attempato, che dà la fuga a i parpaglioni col motto, che à propoſito dice: Quo grauior, eo ſegnior. La quarta cella, che ſuccede dopo, ſe uoi guardate bene (perche hà la porta tutta ſpalancata, e aperta) è fatta à guiſa d'una biettola, doue giace proſtrata una femina co i capelli ſciolti, e Thirſo in mano, e con un timpano appreſſo, inſtrumento da ſonar nelle feſte del Dio Bacco, la quale è vna di quelle Menade antiche, de altri Baccanti chiamate, da altri Stimele per eſſer ſtimolate dal furor di Lieo, doue, che queſta nominata Teronia Heluetia col capo pien di Greco, e di Trebiano, non fa mai altro, che aggirarſi intorno ſcuotendo quel Thirſo, e ſuonando quel timpano con ogni ſorte d'allegria, e finalmente ebria affatto, ſi diſtende ſopra il ſuolo della terra a quella guiſa, che

hora

hora si ritroua, e per questo gli è stato forma to vn'arma col motto rispondente alla sua ebrietà, che non è altro, che una gaza con vn boccon di suppa in bocca, e queste paro le sotto: Hinc silens, hinc loquax. Quell'altra, che uedete in quella cella di sotto, che per la rocca, e il fuso prende quella lucerna in mano da accendere, mentre ch'è mezo giorno, e che il Sole illumina co i raggi tut to l'Hemispero, è una pazza demente, e sme morata, che punto non si ricorda di quello, che dee fare, la qual si chiama Orbilia Bene uentana; perciò l'arma col motto han conuenienza grande con la sua pazzia, essendo l'arma una Talpa, che per natura è cieca col motto, Hæc oculis, Hæc mente. Quell'altra pur infelice, e miserabile, che subito, che u'ha uisto mirar nella sua cella, s'è ascosa dietro a quella zangola, e s'ha tirato la schia uina, e'l capezzale addosso, è vna certa feminella chiamata da tutti Lucietta da Sutri, la quale è tãto presa nelle sue attioni, che qual che uolta ua per ascendere il fuoco, e come sente il soffio del mantice, casca a dietro tre braccia per la paura di quel soffio, ne questa sorte di materia se gli può leuar del capo, benche con mille esperienze habbian prouato vari, e diuersi medici sanarla, però conuenientemẽte gli è stato sopra la por

ta messa quell'arma, ch'è un coniglio che caua la terra col motto, che dice: Huic fuga salus: perche a guisa del coniglio non si tien sicura, se non col nascondersi alla foggia, che uedete. Deh non ui increscа di parlar con colei uestita di griso, che porta quel gozzo sì grande, che se lo getta per fin dietro alle spalle, se uolete sentire una Babbiona da senno; perche cotesta è quella Menega da Voltolina figliuola di Tognazzo Panada, e della Mathia sua moglie, à cui fu dato ad intendere una uolta, che una uacca facendo l'amor con un ranocchio mosso à pietà di lei, non sapendo che altro si fare, per contētarla si lasciò inghiottire un giorno, mentre beueua in un rio d'acqua, e la dentro notando, entrò in quel gorgo, doua la uacca concepisce, & urinandoui dentro, la fece in termine di tre anni partorire un'animale, che haueua le gambe di rana, e tutto il resto era d'un bue macchiato, come son quelli d'Vngaria; talche Messere, per uederla sì tonda, e grossa di legname, hà posto sù la cella di lei quell'arme, che uedete, ch'è un buffalo col uncino al naso, & il motto. Quocunque rapior, perche non è forse arma alla sua pazzia più conforme, e conueneuole di questa. In quell'altra cella, che uedete, stà una certa meschina, ch'è d'un ceruello

uello ſcemo, e ſoro, quanto creatura, che m'habbia mai uiſto al mondo, e ſi dimanda Orſolina Capoana, la quale hà queſta parte in lei, che ſe tu gli comandi, che ſcopi la caſa, ſi mette à tagliarſi l'vnghie, e ſarà ſera, che non haurà ancor compito, queſta attione, è tal uolta, che gli è ſtato impoſto, che facci la liſcia per la bugata, s'è poſta con la bocca alla ſpina della maſtella, ſoffiandoui dentro per tre hore à guiſa d'una pazzarella, e con ſimili materie la miſerabile hà perſo il credito in modo, che ſe tu gli deſſi l'orinale da vuotare, tu ſei ſicuro, che a guiſa di fanciullo co i baricocoli, e con mille altri ſcherzi li ſtarà a torno due hore, & all'ultimo, o ti riportarà la caſſa vuota, o l'orinale rotto, e ſpezzato, per eſſere una ſcempia coſi fatta. Quindi non ui paia marauiglia, che'l Signor cuſtode dell'Hoſpidale habbia sù la ſua porta poſta quell'arma, ch'è una farfalla a torno a un lume co'l motto che dice in Spagnolo, Ni mas, ni menos, perche ſi come non è il più ſcempio animale della farfalla, che tanto s'aggira, che s'abbrugia da ſe ſteſſa l'ali, coſi non è ſcempietà che poſſa a quella di coſtei paragonarſi. Cõ coſtei par che concorra quell'altra balorda e ſtorna, che s'è ſcordata del fuſo, mentre, che tiene la rocca a canto, & hora piena di

ſtupore

ſtupore con gli occhi in fuora guarda uerſo di uoi, come ſe mai non habbia uiſto huomo al mondo: coſtei ſi chiama la Thadia da Pozzuolo, e fra le altre ſue balordagini è notiſſima queſta, ch'un dì il guardiano dell'Hoſpitale gli comandò, ch'andaſſe a cauare un poco d'acqua dalla ciſterna per mettere in tauola, doue che in cambio di pigliare un ſecchio, la balorda pigliò la pentola della meneſtra, quella, doue s'eran cotte le uerza all'hora, e recò in tauola quel brodo adacquato a quella guiſa, che diede della ſua melonagine a tutti quei, ch'eran preſenti inſieme con la marauiglia, diletto, e traſtullo non mediocre; per queſto è ſtata illuſtrata con quella impreſa che uedete; ch'è una oca in cima d'una ſiepe, col motto. Fruſtra nitor. volendo queſta impreſa col ſuo motto ſignificare, che, ſi come l'oca è animal balordo più d'ogn'altro, ne può paſſar col uolo una ſiepe, coſi che coſtei a quante attioni ſi mette, ſcempiamente ſe gli mette, perche in niuna rieſce come deue. Dell'iſteſſa nidata quaſi par che ſia quella goffa, & melenſa di Margherita Bologneſe che habita in quella cella più a baſſo; & ſe della ſua goffezza non appareſſe altro ſegno, o ueſtigio al mondo, queſto ſolo potrebbe eſſer d'auanzo, nõ che ſufficiente, che un dì mãdata da

una

una certa Signora al banco de gli Hebrei a fare un'ambaſciata da ſua parte, per ottenere a nuolo certi manigli, & pendenti, come s'uſa per le feſte di carneuale, ãdata alla caſſa della padrona, tolſe un par di manigli c'haueua in un ſcatolino, & certi bei pendenti appreſſo, & gli portò all'Hebreo, dicẽdo, che la tal Signora ſua padrona mandaua là quella robba, perche la deſſe a nuolo, e tornò con queſta iſpeditione dalla Signora menchionata ſi bene da quella goffa, che altro non li mancaua, & per una grandiſſima pezza di tempo non fu altro da ragionare in quella caſa.

Però uedete, che il Cuſtode gli ha poſto proportionatamente un Guffo per impreſa, col motto che dice. Ipſe ego & ego ipſe. Eccoui poi dentro alla cella che uiene quella triſta di Lucilla da Camerino, la quale è una matta uitioſa quanto dir ſi poſſa, & in confirmatione di queſto, mirate quel uaſo c'hà in mano. Quel uaſo è pieno d'acqua di noce, che fa nera la pelle come un carbone.

Hor coſtei da mezzo dì ſi tinge tutta la perſona, & nuda ſi uà accoſtando preſſo alle donne della famiglia del Cuſtode, quãdo ſon da mezo dì à far collatione, tãto che tutte di sì brutta coſa iſpauentate fuggono

via, & lasciano la mensa in preda a quella lu
pa, che senza discretione alcuna fa questi
tratti quasi per ordinario alle putte, e alle
serue, e a tutta la casa. Quindi porta sopra
la cella quell'arma in tutto a lei conforme,
ch'è una coda di Volpe che scopa una ca-
mera col motto Francese. Par ma foy que
liet tanbien. Non ui dico niente di quell'al
tra matta dispettosa detta Flauia Drusilla,
che uedete la attorno a quel cagnuolo, e lo
pettina, & frega sì carezzeuolmente come
appare, che quindi a poco, chiamandolo
per Fiorino, e non uenendo a lei, saltarà in
tanta furia, che per dispetto uorrà impiccar
lo, o farlo a un tratto in geladina; & questo
è il costume di lei, che per picciola cosa s'ac
cende di tanto dispetto, che Gabrina male-
detta, o la moglie di Pinabello certamente
la perderebbono con essa. Et, se non fusse
mai altro questa è solennissima che auuen-
ne l'altro giorno, che mentre faceua il bu-
gato, li saltò un poco di liscia in un occhio
per disgratia come auuiene, doue che la
matta dispettosa prese il mastello dal buga-
to, e lo gettò in un muro, sfasciandolo tut-
to, & portò tutti i panni c'haueua lauati, &
allhora posti in liscia uerso un fiume che
corre quà appresso, & gli lasciò andare tut-
ti a seconda, ne s'haurebbe rihauuto cosa al

cuna,

cuna, se una serua discreta non fusse corsa adirlo in casa, & mandato i seruitori a basso con le pertiche a raccorgli il meglio che si puote. Però dall'hora in qua Messere fece da un Pittore suo amico metter là quell'arma sù la cella di lei, che è un Castore che si strappa i genitali da se stesso, col motto. Vlcisci haud melius. che chiaramente dimostrano la dispettosa pazzia di questa bestia. Mirate quell'altra Giraffa sù la porta, che non fa altro che ridere, & sgrignare, & per ogni picciola cosa che uede, ò sente, spalanca quella bocca, che par quella d'un forno. Colei si dimanda Domicilla Feronia, c'ha un marito che s'accorda con lei nell'istessa pazzia stupendamente. Hor, perche la sua materia non consiste in altro, eccetto che in ridere sbardellatamente, il Signor Custode ha fatto porre sù la porta di lei quella ciuetta sù la ferza, animale da far ridere i sassi col motto. Hæc alijs, & mihi alij; perche cosi dichiara egregiamente la uania di colei, ch'è un cofano uuoto di senno, & pieno di matteria da ogni banda. Non sò se uediate colei, che sede sù la porta sopra quel seggio rileuato con quella ueste che gira da basso più che non fa la coda d'un Pauone; Ella si chiama Tarquinia Venerea, di cui cosa piu gloriosa non si può al mondo imaginare: &

questo

questo le manifesta, che un dì narrando à certi gentilhuomini la sua progenie, se ben non passa anni ducento d'antichità, si fece della prosapia della Regina Saba; & mostra vna perla, & vn diamante di commune stima, & valore, ch'essa racconta'l gran Re Salomone hauer donata à quella nel partir chc fece della sua corte: & vuol per forza che ognun le creda, che tali gemme siano per heredità finalmente peruenute in lei: benche un dì la disse anco più bella, narrando a certe Signore, che l'eran uenute a uedere, che in casa sua si conseruaua ancora un par di braghesse di taffetà, ch'eran del Signor consorte di quella Regina sua parente; talche Messere, notata la pazzia di questa scempia, accommodando l'arma al genio di quella, gli hà posto per arma sopra la cella l'imagine del tempo in quella foggia che lo descriuono i Poeti, ch'è un dragone che si diuora la coda, & così sopra un motto proportionato, che dice. Sola æternitate victa. Ma fatemi di gratia questo apiacere, considerate ben colei, che le uien dopo, la quale si chiama Andronica Rhodiana. Conoscetela pur costei per una matta astuta da senno, perche certamẽte finge d'hauer perso il ceruello, per hauer buon tempo; & si discopre in questo, che qualche uolta uà

nel pollaro, & si pon dentro nel couiglio della gallina, gridando co co co, per far mostra d'hauer fatto'l uuouo, ma se tu uai per hauer il vuouo, non grida più come quella, ne si spenacchia, ò crocita à guisa della gallina: ma con un buon bastone in mano cerca di farti star lontano dal pollaro. Però notando Messere questi andamenti suoi l'hà dipinta per una pazza simulata, & gli hà posto sopra la cella quella pittura della Fraude cõ la bilancia in mano, che non stà a misura, e il motto appresso, che dice. Ars fortunæ salus, perche con questi tiri ella gode bonissimo tempo del continuo. Liuia Veletri si dimanda quell'altra, che uoi uedete alla finestra guardar la luna, perche tal uolta si troua in sentimento buono, come se mai prouato hauesse gli influssi della pazzia, e talhora tutto all'opposito si dimostra cosi irritata da questa passione, che con lunga prattica s'è conosciuto lei esser Lunatica; onde l'altr'hieri nel parlare, & nel discorrer pareua una Pallade, hoggi se alcuno la dimanda non stà in ceruello un punto, e salta di palo in frasca tuttauia; perche la luna è scema, & cosi fa scemare ancora il cerebro di quella e p questo uedete l'arma col motto proportionato a simile materia, essendo l'arma un granchio che guarda il lume della luna, e il

motto

motto con queste parole formato. Nunc in pleno, nunc in uacuo. La bella Martia Sempronia è quella, che da' suoi parenti à stata rinchiusa dentro in quella cella che segue, doue è dipinto sopra la porta quel Cupido alato con la facella in mano, & col motto. Desperata salus. perche costei delle fiamme d'amore accesa, impazzì pochi anni sono per amore d'un certo Quintio Rutilio; e non sapendo all'ingrato giouene che dono mandare, per mitigar la sua fierezza, con una agucchia si suentò una uena, & in una coppa d'oro li mandò vna libra del suo sangue, con un bollettino che diceua. Si feris humana prosint. il qual presente trouato da suoi fratelli per sorte, fu causa d'una grandissima tribulatione, ch'ella sofferse; onde tra le rampogne, e tra l'ingiurie, si ridussa a disperato grado di pazzia amorosa, al quale essendo gionta, è stata con poca carità da parenti cõfinata in quel luogo che uedete. A costei si dimostra esser cõpagna in un'altro genere di pazzia quella che hà preparato quel capestro legato à quell'uncino di ferro, perche, se bene il nome è di felice augurio, hauẽdo nome Mansueta Britannia, i fatti con tutto ciò sono cõtrarij à quello, perche à guisa d'una matta disperata tre uolte s'ha legato quel capestro

ſtro al collo, per uſcir di uita, e ſempre qual cuno l'ha aiutata; ne di queſta diſperatione può co rimedij de' Fiſici guarire à patto alcuno, perche ſi laſcia troppo predominare dalla paſſione, la quale è tanto meno iſcuſabile, quãto che talhora per friuola coſa uuole impiccarſi, come l'altro giorno preparò quel laccio anchora alla foggia c'hora uedete ſolamente perche gli era ſtata tolta un'agucchia da pomella, & non poteua apũtare il coſcino, ſecondo che uoleua. Perciò l'arma & il motto manifeſtano la ſua diſperatione eſtrema, eſſendo l'arma un tronco di cipreſſo, che tagliato una uolta, mai nõ ſi rinfranca, & il motto. Semel mortua quieſcam. Chi non dirà che Hortenſia Quintilia, quella che dimora più à baſſo, ſia ſorella d'Hortenſia da Bergomo, ò da Sarni, eſſendo matta ſpedita come ancor lui? perche, ſe queſta non conchiude la ſua materia, vadaſi ad appiccare e l'uno, e l'altro. Coſtei per dimoſtrar la uerità di quel c'hò detto) è balzana d'intelletto, & d'un ceruello tanto ſtroppiato, che un giorno poſtaſi a ſedere appreſſo al fuoco tutta ocioſa, dando di una forcina dentro a un zocco, ſi pigliaua traſtullo di ueder'uſcire quelle tante ſcintille, che i putti con riſa de' padri, dimandano ſcudi, & zecchini, doue che, gettãdo la maſ

ſara nello ſchiumar la pignatta, alquanto di brodo ſopra quel zocco, tolſe il piacere alla matta, & poſe ſe ſteſſa in grande affanno, perche colei īfuriata preſe il zocco da una banda, & corſe dietro alla ſerua tutta la uicinanza, gridando; dagli dagli alla poltrona. Baſta che ſaputaſi poi la coſa, per relatione della ſerua, & di quei di caſa, peggiorando ogni dì piu come accade, fu coſtretta da ſuoi a laſciarſi condur qua dētro, doue il Signor Guardiano dell'Hoſpitale informato a pieno de' ſuoi humori, compoſe quell'arma che uedete, & la poſe ſopra la cella di lei, che non è altro che un pero acerbo percoſſo da un groſſo grano di tempeſta, col motto. Actū eſt. laqual coſa beniſſimo corriſponde alla pazzia di lei, che ueramente è ſpacciata affatto. Rallegrateui alquanto, e dilatate i ſpiriti interni, mirando quella buffona di Terentia Sannite, la quale ai geſti, alle parole, al portamento, all'inuentione, ò che ſorella di Boccafreſca, ò figliuola del Gonella, & in ſegno di ciò l'altro giorno ſi poſe in ſedia, chiamata innanzi quaſi tutta la famiglia di Meſſere nella ſua camera, correndo tutti per ſentir qualche bella trouata ſecondo'l ſolito, da lei doue raccolto il circolo di molte perſone, mentre s'aſpettaua qualche ragionamento, ò ſermon ch'al-

tre uolte era consueta di fare, questa uolta (non senza risa però) fece mille atti di mani & di occhi, hora da una parte, hora dall'altra, mostrando sempre di uoler dar principio allhora; e infine tirando un grandissimo rutto da porcella, disse, che non per altro gli haueua congregati, se non perche un rutto sì gentile fosse honorato da una sì grossa compagnia com'era quella: tāto che benissimo le stà quell'arma dipinta sopra la cella di una testa di zani con un braghettone da Tedesco al naso, & quel motto in Tedesco Italianato. Chesta stare buone compagne. Vn dolcissimo humore, allegro, & giouiale è quello di Quintia Emilia nata per solazzo, e diporto di tutte le persone, la quali stà nella cella più abasso, & hà quei tre gentilhuomini a canto, a i quali da trattenimēto mirabile col suo parlare; e poco fa, chiedendogli un di coloro da che tempo le dōne son più matte; argutamente rispose. Quādo uoi altri huomini le lasciate spatio d'impazzire. A un altro che le chiedette, perche causa la natura hà fatto le donne con sì poco ceruello? facetamente rispose, che data la uerità della proposta, la ragione era in pronto, perche la natura hà operato da femina com'era. Basta che ben se le conuiene l'arma a lei deputata d'un Gioue in seggio

d'oro nel mezo del Cielo, col motto del Poeta. Iouis omnia plena. Vedete là quella bizarra, & capricciosa d'Herminia Bohema che per una castagna cotta messe sossoprà l'altr'hieri tutta la casa, & hora le dispensa a chi ne vuole, e à chi non ne vuole; & l'altro dì per una sorbola secca, gridò per più d'un'hora con Marietta sua uicina, e poi fece la pace in un momento. Questa meritamẽte hà sopra la sua porta per arma un Gallo d'India, che s'arruffa in un tratto, e subito poi s'arresta, col motto. Tanto lenis, quãto propera. Quella poi che stà incathenata presso à quel letto, è una certa matta bestiale detta la Giacoma da Pianzi pane, la qual fece l'altr'hieri questa bella botta, che auicinandosi vn garzone à lei, per vuotarli la cassa da i suoi bisogni, prese il pitale in mano e li menò sul capo di maniera spietatamente, che il poueretto è stato più di tre giorni che non era in lui, & l'altr'hieri ne fece un'altra pur polita, che trouato un certo asino, ch'era entrato quà dentro a caso, con due cestoni pieni d'vuoua alle spalle, tolse un grammone da grammolar la farina, e tanto lo perseguitò, che lo fece cascar dentro à quel fosso, che serue per scolatoio delle immonditie di questo luogo, doue la pouera bestia s'impantanò con tutto il basto, e rup

pe

pe tutte l'vuoua,& le ceste; & soura merca-
to assaltò anco il padrone dell'asino, che li
venne dietro, & se non era presto a ritirarsi
non hà dubbio alcuno, che del suo capo fa
cea una frittata grossa allhora allhora. per tã
to Messere considerando l'humor bestiale
di questa matta, sopra la cella di lei hà fatto
dipingere à proposito quella Megera scapi
gliata, col suo motto, che dice. Accensa nil
dirius. Più di sotto notate ben colei che stà
così pensosa in uista, & guarda verso le mu
raglie, tutta col pensiero affissa a quelle. Co
lei si dimanda Lauinia Etolia, ch'è una mat
ta strauagante, & per il senno; & io lo sò da
questo, che poco fà scrisse vna poliza a una
Principessa d'importanza simile di titolo à
quella, che scrissero quei di San Marino in
Romagna alla Signoria di Venetia, dicen-
do. Alla nostra diletta, & carissima sorella la
Republica di Venetia, perche quei di S. Ma
rino, se ben son contadini quasi tutti, uiuo-
no à Republica come i Signori Venetiani,
e in quella poliza li dimandaua una gratia,
che insieme con tutte le sue donzelle uenis
se a uisitarla, e a stare otto giorni cõ lei, che
metterebbe in ordine un palazzo da Cleo-
patra; & fra l'altre delitie li farebbe vn do-
no d'un testicolo di Castore, non simile à
quello che comprò un mio amico Piacenti

no da un Guidone nella città di Treuigi, ma poco manco, il qual seruirebbe da profumare fino al brodo delle uerze, tanto unico, & pretioso; & alle sue donzelle farebbe vn presente d'un Grillo Indiano per una, che sueglia le persone senza horologio da da quell'hora che l'huomo vuole. però sopra questa fantastica è stata composta quell'arma che uedete, ch'è l'imagine di una Medusa monstruosa, col motto. Extrema peto. perche certamente gli humori suoi non han se non del mõstruoso, & dell'estremo. Seguita dietro a questa una pazza cosi fatta, che da tutte le sue matterie non guadagna altro che pelotti, & si dimanda Calidonia da Nepi, la quale mai si ferma, ne mai si racheta, & hora beffeggia questa, hora schernisce quell'altra, & allo stringer del chiodo ritorna in casa, ò col uiso tutto sgraffiato, ò con le treccie scapigliate, ò col mostaccio tutto rotto, perche questi sono i cõfortini, che toccano a lei ordinariamente per dopo pasto. La onde a quell'arma, ch'è vna Gallina pelata, col motto. Quid nostra prosunt? si conosce in un tratto in che sorte di materia ella pecchi. Et quella più abasso addimandata Cecilia Venusia è una matta sperticata, che sempre stà sù le buffonerie, ne più bella ciuetta si può trouar di lei; tanto

to che ſempre hà un circolo di femine attorno, che ſenza lei ſon come perſe, & morte veramente. Queſta col buffoneggiare, col cantar diuerſe frottole, e ſtrambotti, col raccontar mille nouelle aſſai più belle di quelle del Straparola, col cianciar più che un papagallo, ha introdutto una Cucagna quà dentro, da paſſar uia tutti gli humori maninconici, & ſeluaggi. Per queſto uedete ben, che la ſua impreſa è una corona da bettola in cima d'un'haſta & il motto. Vndique riſus. perche queſt'arma, & queſto motto par che non poſſano conuenir meglio che à lei. Le ſeguita dietro Armodia Faliſca matta sfrenata come un cauallo, in tutti gli atti licentioſa, in tutte le parole sboccata, che con precipitoſa libertà ſtraparla d'ogni uno, come fece l'altro dì, che uedendo una gran ſchiera di gentildonne venir dalla feſta, diſſe per fin queſta, che un'agucchia da pomella non ſtaua acconcia ſul drappo della teſta a una di loro, come doueua. Però l'arma ſua è un capezzone da cauallo; col motto. Nil ſatis. eſſendo molto ben conoſciuta per quella pazza temeraria, che realmente ſi ritroua. Quella penultima cella è di Laurentia Giglia in tutte le ſue coſe pazza oſtinata come un mulo; & quindi ſi conoſce chiara la ſua oſtinatione, che pochi gior

ni fà essendole gridato da suoi perche staua alla finestra a parlar con non sò chi, subito leuata ui tornò di nuouo; & di nuouo sgridata, si ritirò dentro, & poi di nuouo appar ue; ne puotè il uēto, & una grādissima pioggia meschiata con certi grani di tempesta grossi piu che un'vuouo leuarla mai più da quel luogo, essendo ella disposta di uincer la pugna contra il Cielo, e contra la terra. Et per questo a ragione l'è stata posta quel l'arma d'una incudine martellata, col motto Nec ictibus scissa. La qual cosa significa chiaramente l'estrema ostinatione, c'hà nel capo. Ma quella che fornisce la cricca, quel la che compisce la baccana, quella che acconcia la festa come si deue, è Hostilia Mutinense, ò sorella di Merlino, ò figliuola di Calcabrino, femina inspiritata, diabolica, & d'ogni cattiueria piena. Questa pazza diauolosa è tanto strana, & maligna, che non è arma al mondo, che possa sufficientemente significare la sua peruersa, iniqua, & abhomineuole natura. Però sola fra tutte è stata lasciata senza impresa, & imagine alcuna, imperò che ne Gabrina per dispetto, ne Circe per diaboliche malie, ne qualunque altro monstro da gli antichi celebrato potrebbe degnamente rappresentare le strane & enormi proprietà di quella. Talche, Ho-

norati

norati ſpettatori, io conchiudo queſto, che meglio ſarà per uoi non accoſtarui a patto alcuno alla ſua cella, percioche, ſe coſtei s'accorge del uoſtro ſtar quà intorno, fate conto che a guiſa d'un'Alcina ui mutarà tutti in beſtie, ò in ſterpi, ò ſaſſi; e in cambio d'eſſere entrati dentro l'Hoſpitale de matti, ui trouarete in quel palazzo, doue la Fata peſſima trasforma gli huomini in aſini, & queſto è quello, che da coſtei potreſti guadagnare. Chiudiamo dunque le porte dell'Hoſpitale, e vſcite alla larga, che quel c'hauete viſto dauanzo baſta.

IL FINE.

CAPITOLO DI THEODORO Angelucci à Thomaso Garzoni sopra la Pazzia.

Vando Hieri uespro lessi col mãtello
Lo Spedal tuo carissimo Garzoni
Mi sentì andare il capo a' molinello;
Perche quel Dio che regge li buffoni,
E a l'altre stelle porta la lanterna
Vna natica alzò sopra i balloni,
Allentò il buco de la valle interna
Et mi scaldò il ceruel, ch'era agghiacciato,
Con vna sua uentosità fraterna,
Onde à casa tornai tutto alterato,
Et senza salutar pur la fantesca
Presi la penna in man come insensato;
Ne le arme, e ne gli amori non s'intresca;
Per adesso l'amata Musa mia
Quasi che star su'l grande le rincresca;
A cantar si prepara la pazzia
Contra la qual non ual forza di spada
Ne virtù alcuna che più forte sia.
Ma che tanto tengo io la gente à bada,
E al cantar mio non do principio hormai,
La frenesia narrando c'hor mi aggrada?
Quando dal Sole usciro i primi rai,
E festosa le sue spalliere inuolte
Spiegò Natura non uedute mai;

Giuano

Giuano le bellezze sparse, e sciolte
Per tutto il Mondo in questa parte, e in quella
Et era la bontà diuisa in molte;
Sin che mercè d'una benigna stella,
S'uniro un giorno tutte quante insieme
Per formar vna cosa assai più bella;
Quindi è, che la pazzia non è d'un seme
Solo, ma si diuide in molti rami,
E ugual si troua ne le parti estreme:
Lascia pur ch'el prudente sempre brami
L'istesse cose in ogni tempo, e loco
E sempre il senso à la ragion richiami;
Nasce Garzon da l'hauer nulla ò poco
In Zucca, questo, che ben sai, che doue
Son poche legne, lieue ancora è'l foco.
Ciascun huomo ricorre al sommo Gioue
Come a sourano, e sempiterno bene,
Perch'ei si parte in uarie gratie, e nuoue;
Dirà qualche sofista, non conuiene
Argomentar cosi; perche gran male
Et non mai ben da l'humor pazzo uiene:
In punta al naso hor si l'ira mi sale
Et schiacciarei si come un guscio d'uouo
Se me si fesse inanti un'huomo tale:
Perche ne la natura non ritrouo,
Che quello, che da molti è desiato
Communemente; sia mal uecchio, ò nuouo:
Tendon tutte le cose al bene amato,
Et per il più si appigliano anco al bene;

Se

Se ciò per forza non è lor uietato:
Qual Dio de tanti, e tanti il corso affrene
Ratto, & precipitoso à la pazzia,
Con timor certo, ò con sicura spene?
Dunque, secondo la filosofia,
L'hauer il ceruel matto è cosa buona;
Et l'esser sauio, è cosa trista, e ria:
Non han tra gli altri il pregio & la corona
Li Poeti, li Musici, i Pittori?
Et de lettrati il nome oue non suona?
Non son forse i soldati assai migliori
De quei, che si trastullan dolcemente
Disteso il ventre tra l'herbette e' fiori?
Et pur son tutti questi chiaramente
Più de gli altri huomin pazzi, e capricciosi;
Ben ch'essi stolti affermino altramente;
Hor tra chimere, hor tra pensier dogliosi,
Hor ne l'aere del uano e finto honore,
Hor tra secreti di natura ascosi
Affligon l'alma; sin che de l'erorre
Gli ultimi frutti sono le catene
Gran rimedio a domar qualunque humore.
Di quel Bellorofonte mi souuiene,
Che al fin ne boschi, solitario uisse,
D'Aiace, che tagliò le proprie uene;
D'Hercole che la uita a se prefisse
Con le fiamme, d'Empedocle, e Platone,
Che cosi bene, e dottamente scrisse;
Et di molte grauissime persone

Le quali, perche furo illustri aßai
Dieder l'ultimo calcio à la ragione:
Vile, ò rozzo è quel cor, che gli empi guai
D'amor non sente, e pur è grande insania
Per dui lumi morire honesti, e gai;
Qual esser puo più maladetta pania
Di quella, oue se alcun mette il suo piede,
La dolce libertà per sempre impania?
Chi uidde un'huomo il qual sauio si crede
Poter gir nudo al tempo de la state
Quando l'irato can la terra fiede?
A pazzi in ogni loco, e in ogni etate
Lece suogliarsi di qualunque cosa,
Come se fussero anime beate;
Vollero alcuni sauij men noiosa
Vita insegnare à i miseri mortali
Per acquistarsi fama gloriosa:
Et li pazzi imitaro, e gli animali
Che seguono la semplice natura
In discernere i beni da li mali;
Magnauano e dormiuano a uentura,
Scaricauano il corpo, & l'huom piantauano
V' lor gradiua, senza hauer paura:
Morbidi con le botte si uoltauano
Per ogni uerso à l'aere, à l'ombra, e al Sole
E in mare argento, & oro seminauano;
Ma perche in fatti a ben oprar si uuole
Tutte le cose far naturalmente,
Et non con fintione, e con parole;

Vissero

Vißero questi troppo sauiamente,
Et non hebbero uita si felice
Come quei, che son pazzi intieramente;
Parlo così, perche de la radice
De la pazzia tutti, o poco, o molto
Han parte; come quel poeta dice:
Da che concludo, che lo uiuer sciolto,
Et da uer pazzo è a l'huom più naturale
C'hauer lo spirito in tante leggi auuolto;
Qual sicurezza poi si troua eguale
A la pazzia; se a qualunque offesa
Sol l'esser pazzo per difesa uale?
Nissuno tien per giusta, e honesta impresa
Il vendicar un schiaffo, o bastonata
D'un pazzo; ouer la uia da lui contesa;
Hanno anco per il più colma, e beata
Vita li pazzi, perche accorti fanno
Del falso con il uero un'insalata.
Del che se co'l giuditio ben trapanno
Han gran ragione; poscia imitan Dio
A cui per tutto i primi honori danno;
Questi come dal ben, così dal rio
Ha per proprietà cauare il bene;
Et vnqua da lui'l male el tristo vscìo.
Il pazzo dunque mentre per suo tiene
Quel d'altri, & de fantasmi finti, & falsi
Ha le membrane del ceruello piene;
Fa come un'huomo che i liquori salsi
Beuè per dolci ne l'estrema sete;

Et rese i suoi pulmoni humini, & alsi.
Ma di più dico a uoi che dotti siete,
Et diligenti a lume di lucerna
Li scartafacci antichi riuolgete;
Che quella luce più del Mondo eterna,
La quale il uolgo chiama ueritate,
Più i pazzi, che li sauij gouerna;
Perche quella, che nomano honestate
Che sopra li prudenti è gran Reina,
Et da lei tutte le uirtù son nate;
Altro non è, ch'una chimera fina
De letterati uani & otiosi,
Oue à perder se stesso l'huom l'affina;
Onde furno i lettrati sempre esosi
A la gran turba de la gente stolta,
Come huomini ribaldi, e seditiosi;
Voi tu Garzoni intender questo? ascolta,
Et mentre io cãto quattro uersi anchora
A me sol sia la mente tua riuolta;
Ognun a voglia sua finge e colora
Questa prudenza; alcun gli afflitti suelle
Dall'huomo honesto; vn'altro poi si accora
In moderar sue passioni felle,
Acciò sauio diuenti; & quel che a l'uno
L'anime fa d'alta virtute ancelle;
Si ostina l'altro arguto & importuno,
Che uicio sia; ne di gridar fan fine,
Sin che in disparte non li mena alcuno;
Ma tutti insieme di pungenti spine

Circondan

Circondan lor uirtudi, & le fan tali,
Che ſono à l'impoſſibile uicine;
Non viddi, ò leſſi mai tra li mortali
(Naturalmente parlo) ch'uno o dui
Siano preciſamente ſtati tali;
Quale uoglion coſtor che ſia colui
C'huomo da bene, e ſauio uien chiamato.
Giuſto miſurator d'altri, & di lui;
Dunque fauole ſono, & mero flato
De noſtri ingegni, che virtù ſi troui
Senza pazzia ne l'huomo in queſto ſtato;
Quindi del pazzo oprar ſempre ritroui
Eſſer qualche pazzia vera cagione;
O ſiano vſati humori; ouero nuoui;
Ma chi de l'opre ſauie ha openione
D'hauer la ragion certa manifeſta,
A giudicio d'eſperti e vn gran babbione;
Di ciò la cauſa è queſta, che l'inneſta
Il fumo, l'aere, la chimera, e il vento
Difficilmente ne la noſtra teſta;
In molte parti ho uiſto cento, e cento
Sauij diuentar matti ſpacciati
In vn attimo ſol, in un momento;
Ma quei che ſono a la ſtoltitia vſati,
In cinquanta anni non ſi fan prudenti,
Se non ſon dal baſton piu che sforzati;
Dunque Garzoni a me pronto conſenti,
Che la ſtoltitia è naturale a noi,
Et le ſauiezze ſono aſpri tormenti;

L'acqua

L'acqua in molte hore riscaldata, poi
Tolta dal foco tosto, e immantenente
Giubilosa ritorna a i freddi suoi;
Perche il calore a lei troppo cocente,
A giudicio de dotti vniuersale
Per natura è contrario, & è nocente;
Non uedi, che nissun de sauij uale
Tener in tasca il riso, & l'allegrezza
Quando un gran pazzo vede? & come aßale
Il rossore ciascuno, & d'amarezza
A lui si sconcia il viso, se rimira
Qualch'uno, ch'egli come sauio apprezza?
Non l'huomo solo uolontieri tira
A la pazzia, ma anco i vani Dei
Amano ogn'uno, a cui il ceruel s'aggira;
Onde nel tempo prisco i Semidei
Fur colmi, e carchi di furor diuino;
Et pur furore io per pazzia dirrei;
Li sacerdoti i quai sera e mattino
Ad Apollo seruiro, à Dindimene
Ouero à Dionisio per destino;
Non eran tutti; come ogn'un sà bene,
De la propria ragion in tutto priui,
Et gesti, & voci hauean di furor piene?
Soggiungo, (anchor che tu la gente schiui)
Che a li Turchi ha lasciato Mahumetto
C'honorino li pazzi e morti, e viui;
Ma siano ciancie queste; io so hauer letto
Ne sacri libri, che li Spirti Santi

Pazzi ſono al carnal noſtro intelletto;
Se mi domandi, ch'io ti ponga auanti
Tutte le ſorti, e ſpetie di pazzia
Aſcolta anchora queſti pochi canti;
Per ſe ſteſſo ciaſcun creder deuria,
Che quanti ſono li pianeti in cielo
Tante ſian le pazzie freſca ò natia;
Poſcia che dal celeſte eterno cielo
Queſto globo mortal quanto al terreſtre
E moſſo, e gouernato ſino a un pelo;
I ſaturnini a guiſa de mineſtre
O fredde ò riſcaldate ſono inſipidi
Et ſi ſalutan ſol da le fineſtre;
Ne geſti, e nel parlar ſono molto rigidi,
Portano groſſi e larghi berettoni,
Et fuor che ad vſurar ſon ſempre frigidi;
Li Gioui ali ſenza sferza, e ſproni
Danno la propria robba à li compagni
Lieui a l'offeſe, e facili à i perdoni.
Hanno talmente in odio i pianti, e i lagni,
Che ne la morte iſteſſa pronti ridono,
Et non è male, che lor gaudio ſtagni;
Li Martiali d'human ſangue uiuono
Magnano chiauiſtelli, e corazzine
E beſtemmiando, ſe fan bene, ſtridono;
Soffian bombarde, ſputano ruine
D'huomini mille a mille, e ſe s'accoppiano
Tremano tutte le città uicine;
Li pazzi poi del ſole gonfi ſchioppano

Di

Di cieca ambitione, & per hauere
Due sberettate tutto il dì s'alloppiano.
S'auuien che siano gli vltimi a sedere
Han per tre mesi al cor la febre acuta
Et chimerizan giorni, e notti intere;
Ogni lingua sarebbe arida, & muta
In dir li pazzi tui Venere bella
Tra le perle, e i coralli in mar nasciuta;
L'amante per sentir una nouella,
Che uenga da la cara, e amata Diua
Per le uoci di falsa uecchiarella
Non li perigli, non la spesa schiua
L'ardor non sente, il ghiaccio, e gli altri malì
De la fredda stagione e de l'estiua.
In bocca ha sempre gli amorosi strali
Le faci, e le saette, i crespi crini
Gli amaranti, gli gigli, e cose tali;
Li paßeggi, i sospir, gli humili inchini
Gli singhiozzi, gli sguardi, i basciamanì
Le scarpette, i ciuffetti, e i pennacchini
Non son di là dal segno de li uani
Ma il disperarsi, e il dar del capo al muro
Son cose per mia da più che insani;
Li pazzi di Mercurio sempre furo
Diuersi; li ruffiani, i cicaloni,
Et li ladri, che son di nome oscuro.
A questi poi s'aggiungon li buffoni
I dotti, i curiosi, i cerretani,
Gli affumati Alchimisti, & li spioni,

Ma doue io lascio quelli pazzi strani
De l'incostante Dea detta triforme
Che da se stessi spesso son lontani?
E come una materia ignuda e informe
L'instabile Lunatico che corre
Di pensier in pensier sin quando ei dorme;
Hor tien cara vna cosa & hor l'abborre
E trattando con lui d'alcun negotio
Risposta certa non potrai raccorre,
Ma di cantar è gia passato l'otio
E tempo hormai di ritornare al quia,
Rimanti dunque in pace ò caro sotio
A riuederci fuori di Pazzia.

CAPITOLO IN LODE DELLA pazzia del Sig. Guido Casoni.

MVse Saluete, à riuederci un giorno:
Mi parto hor hor con Don Furor mio caro (giorno.
Per far con la Pazzia breue sog-
E i suoi pregi scoprir, che tralasciaro
Quei, che'l gallico morbo; l'aco, il fuso,
L'asino il fico, e'l rauanel lodaro.
E questo eccelso don, ch'è tanto in uso
Lasciar negletto, un don si uniuersale,
Vtile, e necessario à l'human uso.
Onde, se si duol l'huom, che sia mortale
E i si può gloriar, che pazzo sia;
O dolce refrigerio a tanto male.
Tu dei pensier cara nudrice, e pia,
Vero Sol, che di duol le menti sgombra,
Antifrasi del mal dolce Pazzia.
Mentre del tuo uessillo à la dolce ombra
Scriuo di te per te, tu m'amministra
Versi, e'l ceruel d'alti concetti ingombra,
Che se tu del mio dir sarai ministra
Credi che'l Bernia, il Burchiello el Tansillo
Mi staran riuerenti a man sinistra.
Ma tra tanto che'l mar solco tranquillo
De le tue lodi, e quel capace uaso,
C'ha angusta uscita, a goccia a goccia stillo.

Prepara il lauro, non già di Parnaso,
Ma d'vna anguilla, che spiri vn odor
Da far volar a se Gnatone al naso:
Horsù comincio. se'l tuo gran fauore
Fa voltar il ceruello, il Ciel, ch'ogn'hor
Gira, ti paga anch'ei tributo, e honore.
Quindi è, che prima appar madonna Auror
Cinta di fiori, indi ser Febo aurato,
Poi mette il Cielo il suo bel manto fuora.
Onde quel globo, ou'habitiamo ornato
Di tante varie cose, e gentilezze,
Rende l'huomo di lui sì innamorato.
Nè la natura par, ch'in tutto sprezze
L'alte tue gratie, onde si vede, ch'ella
S'immerge spesso ne le tue dolcezze.
Gode in far vna donna adorna, e bella,
E l'altra con un volto sconcio, e strano,
Questa cortese, e quella empia, e ribella.
Gode in far seruo, e pouerino il sano,
Ricco l'infermo, e'n basso stato il saggio,
E a l'imprudente dar lo scettro in mano.
Prometter lieta nel ridente Maggio
D'arricchir il terren di mille honori,
Far piouer latte, e stillar mele il faggio.
E poi le biade, l'vue, l'herbette, i fiori
Con grandine pestar, stracciar con venti,
E toglier, quasi ingrata, i suoi fauori.
E noi, che sol consideriam gli euenti,
Non sappiam, ch'indrizzati tutti al bene
Ven-

Vengon sopra di noi questi accidenti.
Ma renderei tutte le parti piene
Di questo foglio, se spiegar volessi,
Com'ogni cosa in se pazzia contiene.
E credereste poi, ch'io non hauessi
Cose da dir de la regal sua sede,
E quel che importa più forse tacessi.
Se la Pazzia mancaße senza herede,
Da li Iurisconsulti è stà decisoo.
Che l'huomo ab intestato li succede.
Qui ueggioui far punto, e dir con riso;
Se l'huomo, e la pazzia correlatiui
Son, come può vn da l'altro esser diuiso?
Io ui rispondo, che contemplatiui
Furo i leggisti, e in ogni dubbio han detto
Il parer loro d'ogni affetto priui.
Onde perche piu volte haueano letto,
Ch'ogni cosa mondana al suo fin tende,
Han di lei l'huom per uero herede eletto,
Et la ragion è perche quello attende
L'heredità, ch'è piu uicin parente,
Ne alcun d'esser più prossimo contende.
Non così Hespero è in Ciel chiaro, e lucente,
Com'ella splende in capo de mortali,
Quant'è più degno l'huom, tanto più ardente.
Chi piu, e chi meno tutti non sono eguali,
Ma ben gli huomini tutti pazzi sono,
Lasciam per hora fuor gli altri animali.
Riceuon tutti il venerando dono

Chi nel ballar, chi nel giocar di ſpada;
E chi nel canto, e chi nel uario ſuono.
Chi ne l'empir di maeſtà una ſtrada
Con la cappa bandata, e'l pennacchino,
E dal naſo ſtillar manna, e rugiada.
Chi nel ſeruir angelico, e diuino
Volto, e poi ſoſpirando Amor chiamare
Crudele, empio, e peruerſo il ſuo deſtino.
Chi ne gli honori, e chi nel guadagnare,
Chi de Signor d'alte ſperanze preſi,
Che ſteril ſono, ò partoriſcon rare.
Altri in ſolcar il mar, altri in paeſi
Vari ueder, altri in cercar ſotterra
L'oro, altri in far i corteggiam corteſi.
Chi nel cercar le noue de la guerra (ue
Di Perſia e Fiãdra, e ciò ch'in Roma, e altro-
Si fa del rimanente de la terra.
Altri in ſcorrer l'hiſtorie antiche, e noue
Con Beroſo, Erodoto, e'l Tarcagnota,
Altri in ueder ciò, che ſuade, e moue.
Altri in cercar che li ſia aperta, e nota
La forza d'argomenti, altri in hauere
Non punto, linea, e ſuperficie ignota.
Queſt' in porre ogni ſtudio per ſapere
Li più occulti ſecreti di Natura,
Quell' in oprar ſempre aſtrolabij e sfere.
Chi in poner per ſaper ogni lor cura
Arithmetica, leggi, e medicina,
La cabala, la raimondina oſcura.

Ma

Ma sopra tutte l'arti, e scienze inclina
A la pazzia l'alchimia, eßer pittore,
E hauer de poesia gratia diuina:
O piu de gli altri reuerendo honore;
Melitide, e Corebo auuenturati,
Celebri tanto per sì gran fauore.
Conobbe Vliße i pazzi esser beati,
Onde pazzo esser finse, e'l forte Orlando,
Cleòmede, & Ercol fur sì celebrati.
L'alta sua dignità fu nota, quando
L'alma Natura, nel ceruel la pose,
Conoscendola degna da comando.
E a li membri seruili la prepose,
Accio ch'a l'opre lor maestra, e duce
Fosse, e meritamente l'antepose.
Perch'ella al vero ben l'huomo conduce,
Poi che nel pazzo gli aui illustri, o l'oro,
Forza, ò beltà nulla superbia induce.
Non cura il posseder gemme, ò tesoro,
Ne pone studio in dilettar i sensi,
Ne dà con l'ocio al suo sudor ristoro.
Non dà in preda il suo core a gli odij intensi;
Ne auuien giamai, ch'ei nouo Filoßeno
A lauti cibi, e a vin lodato pensi.
Non è qual Zoilo; ò qual Asinio pieno
De liuor, ma contento, e lieto giace
A riposata pace ogn'hora in seno.
Dunque o santa pazzia, cui tanto piace

Il ben

Il ben oprar, con il cui mezo il mondo
Pieno è di tanta gloria, e uiue in pace.
Deh perch'il tuo fauor tanto secondo
Non ho, ch'io possa alzarti ad alto in modo,
Che veda ognuno esser per te giocondo.
Non mi mancan le lodi mentr'io lodo;
Ma il tempo manca sol, mentre ch'io scriuo,
La mensa è adorna, e chi m'inuita hor odo.
Però in fretta un bel caso vi descriuo,
In cui quanto pazzia vaglia vedrete,
E così per le poste al fin arriuo.
Vn gentil'huom, c'hebbe nel nascer liete
Le stelle sì, c'ha pieno ogni contanto,
Ogni dolcezza in questo uiuer miete.
Mercè della pazzia non solo argento,
Oro, Ville, Città, Prouincie, e Regni,
Ma tutto l'vniuerso ha in suo talento.
E stando in maestade alti dissegni
De seccar mari, e d'abbassar gran monti,
Fà, perche di lui siano eterni i segni.
Parli veder, che tutti siano pronti
Ad obedirlo, e dignità comparte,
Ordina Rè, Duci, Marchesi, e Conti.
Non è del mondo sì remota parte,
Che non li dia tributo, e hor fa ricetti
A' Giapponesi con gran spesa, & arte.
Sei millia paggi al suo seruitio eletti,
E sei millia dongelle ha; quanto al resto

De

De la corte, il giudicio a voi s'aspetti.
Non è un uiuer felice, e lieto questo?
O pazzia cara, dolce, e benedetta,
Per cui cotanto ben ci è manifesto.
Il fin è quì, mi raccomando in fretta.

CAPITOLO DELL' AVTTORE All'Angelucci in lode della Pazzia.

Ngelucci mio caro vn certo grillo,
O sia vn'humore, o sia una bizzaria.
Peggior di quella c'hauea mastro Grillo
Mi và beccando il capo tuttauia,
Perche seguendo un stile alla carlona,
Canti teco gli honor de la pazzia.
Ma non sò se farò mai cosa buona,
Perche son in disgratia de le Muse,
E beffato da lor come vna Mona.
Per Dio c'hò dentro dal ceruel rinchiuse
Tante materie intorno à sto soggetto,
Ch'al Bernia, & al Burchiel farei le fuse.
Ma loro, uisto hormai per qual concetto
Voglio adoprarle han congiurato insieme
Per gratia lor di farmi ogni dispetto.
Persa del lor fauor ueggo la speme,
Onde mi resta col capriccio solo
Mostrar di Poesia c'hò qualche seme.
Però s'io andassi col ceruello à volo,
Come quei che formar Bouo, e l'Ancroia.
Tu sai c'hò tolto hora la cetra a nuolo,
Fa la mia scusa tu che sei la gioia
Del coro Aonio appresso di coloro,

C'hanno

C'hanno il Morgante, e ſimili altri a noia.
Tutti non puon cantar col plettro d'oro,
Baſta ch'al ſuon de la tiorba io poſſa
Deſtare a la mia audienza alcun di loro.
E s'à tal ſuon non fia la gente moſſa,
Che debbo fare?io penſo che biſogna
Torre il martel de la campana groſſa,
O con l'aiuto di Pedrala, e Togna,
Facendo del Merlin fra la brigata,
Con vna zucca almen grattar la rogna.
Perch'io non facci al fine una frittata;
Vedrò almen con Gradella ſopra il banco
D'accordar al mio ſuon la ſquaquarata.
E s'io pareſſi ad altri un cantinbanco,
M'iſcuſarà un ſoggotto il qual' hò preſo,
Che merta per ſe ſteſſo poco manco.
Horsù da poi che il circolo e diſteſo,
Fateui innanzi, e tutto il mondo ſenta,
Se i cinque ſoldi hò nel cantar ben ſpeſo.
Io vò nel bel principio trarmi i guanti,
E cominciare un coſi graue Encomio,
Ch'io paſſi il glorioſo Fiorauanti.
O Padre Bacco, ò ſacroſanto Bromio,
O Libero, ò Dioniſio, ò gran Leneo,
Pincerna, e Caneuar del Ceto Aonio,
Con vn boccal ben pien del tuo Lieo,
Da forza al gran furor del mio ceruello,
Da farſi honor' al par d'un' altro Orfeo.
Voi Muſe che a la naſpa, e al molinello

Sete

Sete vse di filare opre d'Heroi,
Gite per hora al bosco del Montello.
Ch'io saprò ben cantar senza di voi
Mattescamente humori, e frenesie,
Ch'albergan nel ceruel di tutti noi,
Qual'è'l più bel cantar, che di pazzie,
Soggetto al mondo tanto vniuersale,
Che merta lode, e honor per mille vie?
Vedi quant'alto la materia sale,
Che quel chaos, che fù'l primo composto
Da la materia trasse vn nome tale.
Di più quel moto à cui fù il mondo esposto,
Ecco una dignità chiara, e euidente,
Al ceruel matto per Idea fù posto.
Gli orbi celesti han pur espressamente
Vn ramo di materia dentro in loro,
Mentre in un tratto uan d'orto in ponente.
Le sfere tutte han tal figura in loro,
Che s'aggirano in cerchio come matte,
E somigliano in questo a un ceruel soro.
Le stelle son dal firmamento tratte,
Com'è tratto vn scempion vuoto di dentro
Dal ceruel Corridor più che le zatte.
Quanto più col pensier m'inalzo, & entro
Innanzi, tanto più veggio, e comprendo
De la materia il vero, e proprio centro.
Il primo mobil cosi ratto essendo
A vn fantastico humor si rassomiglia,
Et a un ceruel, che sempre và correndo.

L'ottaua

L'ottaua sfera ha questa merauiglia,
Che trepidando scorre come un matto
Che per paura ogn'hor batte le ciglia.
La Luna poi dimostra in proprio fatto
Coi lunatici hauer tal simpathìa,
C'hanno il ceruel sossopra ad ogni tratto.
Saturno gli empie di maninconia,
E Marte fà il suo debito assai bene
Con certi influssi pien di bizarria.
Tutta la sfera co' suoi cerchi tiene
Dentro al suo capo il matto, e manifesta
Quanto col suo ceruel proprio conuiene;
Perche l'esser volubil se gli assesta,
E quasi sempre del continuo porta
Tropico, e Cancro dentro da la testa.
Da vn polo a l'altro a un tratto lo trasporta
L'humor gagliardo, e col pensier ueloce
Salta di palo in frasca a la più corta.
Ma tutto il mondo dirà ad una uoce,
che'l matto habbia del sauio in tutto il resto,
Ne quel c'ho detto a la sua fama noce,
Che ben si sà, che non fù fatto a sesto
Vn humor tal, ne un tal ceruel che'n testa
Porta scolpito l'anno del bissesto.
Io senza fallo alcun prouo anco questa,
Pur che'l mio non camini a tramontana,
Ma stia nel proprio luogo, oue hor s'arresta;
Perche, s'uscisce fuor de la cauana
Impossibil saria di far tal proua,

Sen-

Senz'aggroppargli al collo un piè d'alzana.
A benche non sarebbe cosa nuoua,
Che qualche uolta corre con tal fretta.
Che gli Antipodi a vn tratto in barca troua.
Qual è colui che sopra la beretta
Tal'hor no'l portize col pensier non uoli
Più che talhor non uola una staffetta?
Hora, se'l matto a la sapienza inuoli
I pregi suoi, quindi si uede chiaro,
Che l'hore sue non dorme entro ai lenzuoli.
Anzi nel'arti, e ne le scienze hà caro
Mostrarsi pronto, e studia tutte il giorno,
E'l posar col ceruel gli è assai discaro.
De l'arti Mathematiche è sì adorno,
Che par che'l nome suo da lor rapisca,
E l'habbi per fauor, non dirò scorno.
L'Arithmetica in lui par che sortisca
Effetti degni, enumerando ogn'hora
Quanti fantasmi un barbagian capisca.
La Geometria anchor lei l'inlustra, e honora,
Perche senza adoprar sesto, o quadrante,
Le sue pazzie misura hora per hora.
Ne la Musica pare un gran gigante,
E, benche sappia a pena il gamaut,
Si fà sentir, se vuol, fino in leuante.
Ma se da l'a sapesse fin'al'vt,
Farebbe tal strapazzo di Giachette.
Che lo faria restare un ceffaut.
Se nel'Astrologia talhor si mette.

Andarà

Andarà astrologando più d'un mese,
Come se fusse il Re de le ciuette.
Spesso in filosofia hà le luci intese,
E piu ch'ogn'altra cosa il vacuo intende,
E più il Chaos, perche di quel più apprese.
In logica talhor anco s'estende,
E col sillogizar spesso conchiude,
Che'l suo saper con gli asini contende.
In grammatica scorre à gambe nude,
E col parlare equale à quel d'vn Cucco,
Mostra a Fidentio, s'è erudito, ò rude.
E, bench'habbia una testa fatta à stucco,
Del Codice s'intende, e del Digesto,
E nel contender par che giochi al trucca.
Non ti pensar che, s'egli intende questo,
Che non capisca il rimanente anchora,
Essendo atto a la ghiosa più che al testo.
Voltalo pur se sai da poppa, e prora,
Che lui sà inarborar come conuiene,
E col suo ceruellin far uela ogn'hora.
Questo è quanto à le glorie sue s'attiene,
Benche in molt'altre cose ha priuilegi
Piu che quante Ciuette ha hauuto Athene.
Il matto ha miglior tempo che ne Regi,
Ne Imperator del mondo habbian del certo,
E tutta la pazzia piena è di fregi.
Pur che il caßon del pan ritroui aperto
Non cura de gl'intingoli, o guazzetti,
Ne il zabaion di zuccaro coperto.

Non và dietro a la torta, ò a i figadetti,
Ne la salciccia Modmnese appregia,
Ne quanti fà Milan brodi, ò lecchetti.
Se la cucina nel suo cor dispregia,
De la cantina anchor non fà una stima,
Che un sorso d'acqua gliè beuanda regia.
Tanto il gir à dormir uestito istima,
Quanto di star fra gli uestiti ignudo,
E tanto tardi, quanto a l'hora prima.
Tanto s'ha il cibo entro indigesto, e crudo,
Quanto s'ha fatto buona digestione,
Che d'ogni passione è sciolto, e nudo.
Nol uedi mai con altri far questione
Com'altri fan per conto del quattrino,
Ne per giocar mai uenderà il giuppone.
Non spenderà in letigi un bagattino,
Ne in cese di palazzo il Mainardo
Potrà buscar da lui per un susino.
S'a gli atti di giustitia hai ben riguardo,
In tutte le sue cose è cosi schietto
Com'è ū rognō, che mai s'abbraccia al lardo
Anzi che gioca di maniera netto,
Che di sbirri, ò agozin non ha paura,
Ne stima il lor'vfficio un figadetto.
Ne consegli ricerca, ne procura
Il matto, c'ha la legge ne' calcagni,
E tutto quel che fà lo fà a uuntura.
Vn iota non attende à quei sparagni,
Ch'attendon certi rapi confettati

ch'in

Ch'in cambio di capon mangian de' ragni.
Ha tutti gli atti in se ben regolati,
E uiue allegramente, e senz'affanno,
A la barba di tanti disperati.
Non stà à pensar quel c'hà da far quest'anno;
Ne se sarà abondanza, ò carestia,
Ne se i raccolti buoni, ò rei saranno.
Non hà il pensier, non hà la fantasia,
Sopra i denar com'hanno gli auaroni,
Che mertano il mal'an che Dio li dia.
I matti son sì semplici e sì buoni,
Che fuor del gregge de l'Hipocrisia
Son tratti, e fuor di quello de' gnatoni.
Perche non han la mente così ria,
Com'han costor, che uan co i colli torti
Per sguazzar co i guidoni a l'hostaria.
Ne le cose del mondo come morti,
E si insipidi son, che i poueretti
Cosi nel ben, come nel mal son scorti.
Ma, se in questi negoci sono inetti,
La lor semplicità almen si commenda,
Che partorisce aßai vtili effetti.
Non trouarai che vn matto almen ti uenda
Come farà un fornaro il pan di terra,
O che rubbando altrui, quel d'altri spenda.
Non ti farà con risse & odij guerra,
Ne impregnerà la mula di Messe,
Come fece quel furbo da Volterra.
Non canta come alcuni il miserere,

Non stà sopra carote, ne menzogne,
Ne fauole dirà per cose vere.
Non scoprirà da se l'alrui vergogne
Come fan certi furbi, e furfantelli,
Che van cercando sempre risse, e rogne.
Ma con questi attributi così belli,
Vien la pazzia da molti biasimata;
Che fan presso à la gente i bei ceruelli.
Io l'ho per me, com'e'l douer, lodata,
E biasmo in tutto quella iniqua scuola;
Che l'hà con scritti indegni lacerata:
Hor vadino à impiccarsi per la gola:

MASCHERATA
DI PAZZI.

D'Incerto Auttore.

Vesti, c'hora vedete;
Donne leggiadre, e bel-
le,
Son priui di ragione, e
d'intelletto;
Colpa non già de le con
trarie stelle;
Ma perche ingrate sete,
Dispregiatrici d'vn honesto affetto?
Deh non più crudeltade;
Ma desti in voi vna gentil pietade
Quel, che'l tutto gouerna,
Amore, e che l'eterna,
Che'l loro ingegno, e'l senno in voi s'ad-
duna.
Non là sù soura il cerchio del a Luna.

DEL MEDEMO.

OH quanti infidi, & empi,
Degno di mille ſcherni, e mille ſcempi
Si ridono non ſol talhor di quelli,
E gli ordiſcono inganni,
C'hanno poco ſaper, lieui ceruelli:
Ma s'armano anco a' danni
Di chi ſemplice, e buon ſuol dimoſtrarſi
Trà fatiche, trà duol, trà paſſi ſparſi.
Per queſti rei venite homai; venite,
O facondo, e fecondo
Garzon, ricco di ſtil ſaggio, e giocondo
A fabricar la gran Caſa di Dite:
Ond'anco trà viuenti
Prouin pene, e tormenti.

Il tutto è vanitade,
Il tutto è Pazzia vera
Di chi ſi perſuade
Di ritrouar trà noi virtude intera,
Se dal ſol DIO, ch'eternamente impera
Non riconoſce quella;
All'hor d'oro, e di ſtati aſſai più bella:
Ella'è di gente vil leggiadro velo
Se non s'humilia l'intelletto al Cielo.

IL FINE.

REGISTRO.

†ABCDEFGHIKLMNO.

Tutti sono fogli intieri, eccetto che O che mezo foglio.

IN FERRARA,

Appresso Giulio Cesare Cagnacini, & Fratelli. 1586.